



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 settembre 2010

Rassegna Stampa del 20-09-2010

PRIME PAGINE

20/09/2010	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	1
20/09/2010	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
20/09/2010	Stampa	1	Prima pagina	...	3
20/09/2010	Repubblica	1	Prima pagina	...	4
20/09/2010	Messaggero	1	Prima pagina	...	5
20/09/2010	Giornale	1	Prima pagina	...	6
20/09/2010	Financial Times	1	Prima pagina	...	7
20/09/2010	Figaro	1	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

20/09/2010	Messaggero	5	Berlusconi: "Parlamento sotto controllo" Ma "chiama" l'opposizione responsabile	Rizzi Fabrizio	9
20/09/2010	Repubblica	3	Retrosceca - Il premier prepara fase 2 e rimpasto patto con Bossi per un altro ministero	Bei Francesco	10
20/09/2010	Corriere della Sera	1	La solitudine dei numeri due	Galli Della Loggia Ernesto	12
20/09/2010	Repubblica	1	La lettera - Veltroni: basta parlare di nomi non sono io il Papa straniero - "Il Papa straniero non sono io finiamola di dividerci sui nomi"	Veltroni Walter	14
20/09/2010	Repubblica	1	L'eterno ritorno del trasformismo	Diamanti Ilvo	16
19/09/2010	Sole 24 Ore	1	La forza vincente della neutralità - La forza della neutralità	Ainis Michele	18
20/09/2010	Corriere della Sera	34	La sindrome di Babele	Ferrarella Luigi	19
19/09/2010	Corriere della Sera	1	Il miraggio della tregua - Il miraggio (svanito) della tregua	Franco Massimo	20
18/09/2010	Corriere della Sera	1	L'orgoglio che manca a un paese smarrito - Perché c'è bisogno di un pò di orgoglio	De Rita Giuseppe	21
18/09/2010	Repubblica	1	Il mercato del premier	Giannini Massimo	22
19/09/2010	Repubblica	1	La Sinistra divisa tra realisti e sognatori	Scalfari Eugenio	23
18/09/2010	Repubblica	17	Sì a Roma Capitale. Bossi: ora un'altra al Nord	m.fv.	25
20/09/2010	Repubblica	4	Giustizia, parte la trattativa tra Pdl e finiani	Milella Liana	26

CORTE DEI CONTI

20/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Stop a compensi aggiuntivi	Bianco Arturo	27
19/09/2010	Sole 24 Ore	22	Per i comuni solo società "istituzionali"	Pozzoli Stefano	28
18/09/2010	Arena	7	Bocciata la nomina Sgarbi: ho la fiducia	...	29
18/09/2010	Corriere della Sera Roma	1	Proietti lascia la Soprintendenza" - "Proietti lascerà la Soprintendenza"	...	30
18/09/2010	Finanza & Mercati Sette	14	Beni di Stato venduti Ma per investire	Nicolai Marco	31
18/09/2010	Giornale di Sicilia	17	sanità, nomine illegittime alla Sise Assolto il direttore della Croce Rossa	AN.ME	33
18/09/2010	Italia Oggi	32	Revisori per crediti oltre 15.000	Zuliani Sandro	34

PARLAMENTO

20/09/2010	Sole 24 Ore	11	Conti in rosso per gli enti inutili	A.Che.	35
20/09/2010	Sole 24 Ore	11	Debito della sanità in Puglia e Tirrenia: è forcing al Senato	Turno Roberto	36

GOVERNO E P.A.

20/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	8	Al dipendente reintegrato spettano gli arretrati	Bresciani Remo	37
20/09/2010	Sole 24 Ore	3	Federalismo, 8 anni di rodaggio - Tre tappe per arrivare al fisco federale	Biscella Marco - Dell'Oste Cristiano	38
20/09/2010	Sole 24 Ore	3	Intervista a Luca Antonini - "Tagli all'Irap possibili solo con risparmi di spesa"	Bruno Eugenio	42
20/09/2010	Corriere della Sera	5	Federalismo, ecco le regole - Governatori, conti a posto o niente ricandidatura	Sensini Mario	43
20/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Più "elasticità" sugli organismi di valutazione	Urbani Giovanni	45
20/09/2010	Mattino	1	Le trappole del federalismo	Grillo Francesco	46
20/09/2010	Unita'	5	Pacchi dono - Dalla Consob ai Lavori Pubblici, le authority usate come pacchi dono	Stoppon Pino	47
20/09/2010	Italia Oggi Sette	8	Più si legifera e più si spende	Alessandri Giuseppe	48
20/09/2010	Repubblica Affari&Finanza	43	Rapporto alta formazione - Ultimi per la spesa pubblica nella scuola	v.d.c.	51
20/09/2010	Giornale	1	I 300mila mantenuti dalla casta	Granzotto Paolo	52
20/09/2010	Sole 24 Ore	11	E' il ricorso che fa la trasparenza	Cherchi Antonello	53
20/09/2010	Giornale	11	Sanità malata: 20 letti, 200 dipendenti	...	54
20/09/2010	Corriere della Sera Economia	1	Molise: soldi pubblici, affari privati	Rizzo Sergio	55

20/09/2010	Messaggero	1	La Capitale emblema e garanzia di unità	Sabbatucci Giovanni	56
19/09/2010	Stampa	21	Appalti illegali alle coop. L' Authority multa le Asl	...	57
20/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Appalto annullabile anche dopo l'aggiudicazione	Cusmai Raffaele	59
20/09/2010	Sole 24 Ore	2	Mistero di stato sulle banche dati pubbliche - E'allarme privacy per l'interconnessione dei "super archivi"	Cherchi Antonello	60
20/09/2010	Sole 24 Ore	2	Non si arresta la voglia di anagrafe	A.Che.	63

WIND BUSINESS logo and promotional text.

Il Sole 24 ORE logo and website URL www.ilsole24ore.com.

WIND BUSINESS CLASS advertisement with contact information.

Barcode and subscription information.

DEL LUNEDÌ and additional website information.

Small advertisement for a magazine or service.

IN REGALO SU IPAD advertisement.

GUIDE PRATICHE I master per investire sulla carriera advertisement.

DOSSIER VERONA Agroindustria carta vincente advertisement.

Riforme. Giovedì nuovo confronto con il governo - Tra fase preparatoria e sperimentale, sistema a regime dal 2019

Federalismo, 8 anni di rodaggio

Le regioni che aumenteranno l'addizionale Irpef non potranno tagliare l'Irap

I tempi lunghi non vengono per nuocere

di Guido Gentili

Se il calendario istituzionale non coincide o, peggio, entra in rotta di collisione con quello politico, quanti pericoli corre il federalismo? Ne corre uno, soprattutto. Quello di partire, alla fine, una gigantesca soluzione pasticciata, buona per tutti i gusti, dove tutti si riconoscono per quota a seconda di chi che sono riusciti ad ottenere.

L'orizzonte è il 2010. Il federalismo fiscale entrerà a regime dopo un rodaggio di otto anni, nel corso del quale dovrà superare una fase preparatoria e una sperimentale. Ognuno di questi passaggi avrà un momento cruciale. Innanzitutto, la definizione dei costi standard, che fisseranno la spesa "giusta" per le prestazioni essenziali, e sui quali ripartirà giovedì il confronto governo-regioni. Altro passaggio decisivo sarà l'entrata in funzione del fondo perequativo, che in un quadriennio ridurrà i trasferimenti al livello dei costi standard. In parallelo, procederà anche la ridefinizione della fiscalità dei comuni e delle province, con il debutto, già nel 2011, della cedolare secca sugli affitti.

Nozze da record. Il business dei matrimoni fa gola anche alla Tv



Flori d'arancio. I matrimoni calano, ma non la voglia di festeggiare (nella foto, le nozze di Wesley Sneijder e Yolande Cabau van Kasbergen). Il giro d'affari del settore è di 10,5 miliardi all'anno. Anche la televisione se n'è accorta: è in arrivo in Italia il canale tematico Wedding Tv. Servizi > pagina 23

PANORAMA

Il caro energia frena la competitività delle Pmi italiane

Le Pmi italiane pagano la bolletta elettrica più cara d'Europa, addirittura doppia rispetto ai prezzi che sostengono le industrie francesi, mentre sono aumentate del 12% le tariffe per il gas naturale. È quanto emerge dall'indagine 2009-2010 condotta da Nus Consulting, che ha messo a confronto le tariffe per l'energia pagate dalle imprese nei principali paesi industrializzati. E per il prossimo anno gli esperti prevedono nuovi leggeri rincari.

Negli ospedali più infermieri stranieri

Uno ogni dieci è straniero. Gli infermieri immigrati servono a ospedali e case di cura, tanto da meritarsi ingressi fuori quota e tempi ridotti per il permesso di soggiorno.

Debiti contributivi a rate con ruoli solo a Equitalia

Cambia la rateizzazione dei debiti contributivi: su quelli iscritti a ruoli la possibilità di pagamento dilazionato andrà chiesta a Equitalia, non all'Irpef, che resta competente sui debiti in fase amministrativa.

I volti della crisi. In arrivo la legge sul sovraindebitamento di mini imprese e famiglie

Più insolvenze su mutui e prestiti

Situazione di elevato rischio in Campania, Sicilia e Puglia

La morsa dell'indebitamento affligge in misura crescente le famiglie italiane. A soffrire di più il Mezzogiorno, dove il problema rischia di acuirsi, anche a causa del forte radicamento delle organizzazioni mafiose. Ma il fenomeno dell'eccessiva esposizione finanziaria colpisce tutta la penisola, dal Lazio alla Lombardia, seppur in misura minore. A livello nazionale, i dati complessivi degli obblighi delle famiglie non mostrano cadute rilevanti nel tasso di default del credito al consumo, ma un sensibile peggioramento nel campo dei mutui. Con la novità della riforma del credito al consumo, però, si rafforzano gli obblighi informativi verso il consumatore e si insiste sulle verifiche del suo merito creditizio.

Intanto, il parlamento ha fatto passi avanti per l'approvazione della legge che consentirà sia alle famiglie sia ai piccoli imprenditori di fronteggiare le situazioni di sovraindebitamento. In pratica, la procedura consentirà al debitore di predisporre un piano da sottoporre ai creditori che, se accettato, avrà l'effetto di congelare, per 12 mesi, le azioni esecutive e, nel caso di lavoratori dipendenti, anche il pignoramento del quinto dello stipendio.

Controllo legale

Revisione a caccia di 21 decreti

Il decreto sulla revisione legale entrato in vigore lo scorso aprile aspetta 21 regolamenti attuativi per essere pienamente operativo. Dovranno essere disciplinati punti fondamentali come l'abilitazione all'esercizio, il controllo e il controllo di qualità.

L'ESPERTO RISPONDE

Casa: una clausola mette al riparo dal subaffitto

Nelle locazioni abitative (4 anni più) una clausola può impedire la sublocazione dell'appartamento. Nel commerciale si al subaffitto se si loca anche l'azienda.

L'esperto risponde logo and contact information.

IL GRANDE OCCHIO DELLA BUROCRAZIA

Mistero di stato sulle banche dati pubbliche

Enti e ministeri avrebbero dovuto fare il censimento degli archivi utilizzati: nessuno si è mosso

di Antonello Cherchi

C'è il centro elaborazione dati del Viminale, l'Anagrafe tributaria, il casellario giudiziario, le banche dati dei contratti pubblici, quelle degli istituti previdenziali, il registro delle imprese. E si potrebbe continuare. Non si sa per quanto. Perché nessuno ha mai scattato una fotografia dei grandi database di interesse pubblico. Esiste, tutt'al più, un'istantanea molto sfocata, realizzata artigianalmente mettendo in fila gli archivi di cui di solito si sente parlare. Ma tra i più c'è chi sa dell'esistenza, per esempio, del repertorio nazionale dei dati territoriali.



Anche se qualcosa sembra muoversi. La riforma del codice dell'amministrazione digitale - approvata in via preliminare dal consiglio dei ministri e ora all'esame della sezione attuativa del Consiglio di Stato, che dopo un parere interlocutorio di fine maggio ritorna sull'argomento nella seduta del 20 settembre - compie, infatti, un piccolo passo avanti. Per la prima volta compare un elenco dei grandi database pubblici. La lista comprende il repertorio nazionale dei dati territoriali, l'indice nazionale degli anagrafi, la banca dati nazionale dei contratti pubblici, il casellario giudiziario, il registro delle imprese, gli archivi automatizzati in materia di immigrazione e asilo.

riamo quante siamo e, di conseguenza, dove si trovano. Brancoliamo nel buio. E non è certo un bel servizio alla tutela della riservatezza. Perché in quegli archivi ci sono milioni di informazioni che riguardano tutti noi.

E pensare che già nel 2003 il codice della privacy chiedeva - e chiede tuttora - al ministero dell'Interno e della Giustizia di contare i propri archivi e comunicarli al Garante. Che ancora aspetta la lista.

Stesso discorso per le altre banche dati pubbliche. Il codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) ha dedicato l'articolo 60 a tale scopo. La norma definisce i requisiti delle basi di dati di interesse nazionale e spiega che queste ultime devono essere individuate per decreto. Che - superfluo dirlo - finora non si è visto.

Una ricognizione parziale, ma pur sempre meglio del nulla attuale. Eppoi si può sempre sperare che strada facendo quell'elenco si allarghi.

Advertisement for MBE Spedizioni urgenti, featuring a man in a suit and stacks of boxes.

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto £ 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta Mli 0,90, € 2,10, Monaco P 2, Norvegia Nkr 15, € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Csk 26, Slovacchia Skk 85/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,2, (Canton Ticino Sfr 3,20), Tunisia Td 4,25, Turchia € 2, Uk lbs 1,70, Ungheria Huf 540, Usa \$ 3.

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 36

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

WIND BUSINESS advertisement

Campionato Eto'o riporta l'Inter in testa Vittoria in rimonta a Palermo

L'addio Francesco Adorno filosofo-divulgatore

CorriereEconomia Fondi comuni, come scegliere bravi gestori

WIND BUSINESS CLASS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

LA SOLITUDINE DEI NUMERI DUE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

C'è un solo, vero vantaggio strategico che la destra italiana ha sulla sinistra. La destra ha un capo, la sinistra no. Specie quando si tratta di votare, di scegliere un futuro presidente del Consiglio questo si rivela un vantaggio decisivo. Il candidato della destra è il suo capo effettivo, conosciuto e riconosciuto come tale. Il candidato della sinistra, invece, è uno scelto a fare il candidato dai capi veri. La cui autorità quindi è un'autorità delegata, revocabile in ogni momento.

La scelta di Berlusconi come capo della destra, per varie ed ovvie ragioni (ma anche per una meno ovvia e di solito dimenticata: ed è che la destra italiana quale oggi la conosciamo l'ha inventata lui e solo lui) non ha bisogno di spiegazioni. Da che il Cavaliere ha deciso di scendere in campo il fatto che il capo sia lui è qualcosa d'indiscutibile, sul quale Berlusconi per primo non è disposto a transigere. Nessuno del resto ha mai pensato di prenderne il posto. Finì stesso, dopo anni di acquiescenza, si è limitato a chiedere di essere coinvolto in qualche modo nelle decisioni da prendere e di poter esercitare una sia pure insistente libertà di critica. È bastato questo per vedersi cacciato dal PdL su due piedi.

Ciò che richiede di essere capito e spiegato, dunque, è perché la sinistra invece non riesca ad avere un capo. Mi sembrano tre i motivi principali.

Perché, innanzi tutto, non ci riesce quello che è il suo partito di gran lunga più forte, il Pd. Dopo la fine dell'Unione Sovietica non aver scelto l'identità socialdemocratica, preferendo quella furbastra dei «democratici», lungi dal dare al partito ex comunista un'identità più ampia ed onnicomprensiva (come molti evidentemente speravano), gli ha reso impossibile, all'opposto, avere una qualunque identità. Lo ha condannato ad essere in permanenza un'accozzaglia di gruppi, di storie, di opinioni, ma non un partito. Dunque neppure ad avere una fisiologica e stabile vita interna con un capo riconosciuto. Il «comunismo» italiano, qualunque cosa esso fosse, traveva comunque dal leninismo il divieto ferreo del frazionismo e la conseguente inattaccabilità del segretario generale. Scomparso il «comunismo», non sostituito da niente, sembra svanita l'idea stessa di un capo. Sulla scena sono rimasti una dozzina di leader in lotta tra di loro ed autorizzati dal vuoto d'identità a recitare a turno tutte le parti in commedia.

Il secondo motivo riguarda con ogni evidenza la divisione ideologica della sinistra. Anche la destra è ideologicamente divisa, ma a destra sulle divisioni riesce sempre a prevalere in ultimo la volontà di vincere, e quindi il riconoscimento bene o male di un capo. Sulle passioni, cioè, riesce ad avere la meglio l'interesse politico complessivo.

Federalismo, ecco le regole

Chi non rispetta i conti sarà punito con l'ineleggibilità

Elezioni choc, governo a rischio Svezia, l'estrema destra arriva in Parlamento



Svezia, elezioni choc: l'estrema destra in Parlamento. Governo a rischio. Successo per Jimmie Åkesson, 31 anni (foto Epa).

Il capo trentenne: «Basta immigrati»

di PAOLO SALOM

Le prime parole del trentunenne Jimmie Åkesson: «Basta dire che siamo razzisti. Per gli stranieri non c'è più posto».

Un altro segnale per l'Europa

di LUIGI OFFEDDU

La volata del giovane Jimmie Åkesson è un altro segnale all'Europa dello spazio che si è creato a destra delle destre tradizionali.

di MARIO SENSINI

Autonomia sì, ma non a danno dei contribuenti. I governatori delle Regioni dovranno gestire le tasse rispettando precise condizioni. Chi risparmierà potrà ridurre Irpef e Irap, chi sforerà dovrà aumentarle. E chi non rispetterà i conti sarà punito con l'ineleggibilità. Il governo sta mettendo a punto un meccanismo di garanzia per i cittadini-elettori attraverso un nuovo decreto di attuazione. Jordi Pujol, 80 anni, padre dell'indipendentismo catalano: «La nostra autonomia non c'entra con la Lega».

ALLE PAGINE 5 E 6 Rossaspina



Il premier: noi fino al 2013 Casini: ma non ha i numeri

PAGINE 2 E 3 Alberti, Di Caro, Martirano

Tensione in Unicredit Pressing su Profumo per fermare i soci libici

Sale la tensione in Unicredit. Il caso Libia sta mettendo a dura prova le relazioni al vertice e i rapporti tra l'amministratore delegato Alessandro Profumo e i principali azionisti italiani, che avrebbero chiesto al manager di fermare l'avanzata dei fondi del governo di Gheddafi che hanno assunto una posizione da primo socio con il 7,5 per cento. Per la banca si apre oggi una settimana cruciale: giovedì, infatti, è in programma il Comitato strategico.

A PAGINA 11 de Feo, Pica

Negli Esteri

Ahmadinejad difende Carlà: non si insulta la moglie del presidente

di CECILIA ZECCHINELLI

A PAGINA 17

«Qui troppi gossip» Martin Amis lascia Londra per l'America

di MARIA SERENA NATALE

A PAGINA 19

Il bando per i Tgr

CRONISTI E BUOI DEI PAESI TUOI (IN RAI)

di GIAN ANTONIO STELLA

Donne, cronisti e buoi dei paesi tuoi. Mentre il resto del mondo si spalanca sempre di più, la Rai ha deciso che ognuno deve stare nel suo angoletto. I nuovi assunti in Piemonte devono essere piemontesi, in Calabria calabresi, in Molise molisani. Nell'attesa, si capisce, di assumere solo pantanesi a Pantanello e rettorgolesi a Rettorgole. Per poi passare all'assunzione di tiburtini in via Tiburtina e casilini in via Casilina.

CONTINUA A PAGINA 23

Il filosofo Reale

IL PONTEFICE E I RELATIVISTI RIFLESSIONI SULLA VISITA

di ARMANDO TORNO



S e Giovanni Paolo II è stato il Papa che ha saputo combattere il comunismo, Benedetto XVI è il Pontefice che ha mosso guerra al relativismo. Il filosofo Giovanni Reale il compito del successore di Cristo non potrebbe essere diverso da quello di Benedetto XVI.

ALLE PAGINE 14 E 15 Cavallera, Olimpio, Vecchi

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

I dirigenti senza consenso che non sanno fare squadra



Il rispetto degli altri non viene solo per il ruolo che si ricopre

Quando a qualcuno viene assegnata qualsiasi carica, preside, dirigente, direttore generale, presidente, gli viene conferito un potere. Egli ha la possibilità di programmare, prendere decisioni, dare ordini. Ma c'è una grandissima differenza se il suo titolo e il suo potere sono legittimati solo da coloro che lo hanno nominato o vengono invece accettati, riconosciuti anche dai collaboratori, dai dipendenti, da coloro che vivono nell'ambiente in cui opera. Chi ottiene questo riconoscimento è un leader.

Il leader indica la meta e trasmette a ogni livello dell'organizzazione l'importanza, il valore di ciò che si sta facendo, crea entusiasmo e orgoglio, per cui ciascuno mette a frutto la sua intelligenza e prodiga le sue migliori energie. Il leader non ha paura di scegliere le persone più creative, dotate di autonomia di giudizio perché sa come guidarle. Lo stato maggiore delle grandi imprese di successo è sempre formato da manager di prim'ordine, che il leader tiene costantemente informati e con cui si consulta per le decisioni importanti in un clima di rispetto e di armonia. È una costruzione corale di cui lui è il direttore d'orchestra, ma a cui ciascuno contribuisce con la propria abilità. L'impresa diventa allora una comunità a cui tutti sono orgogliosi di appartenere, perché vivono il suo successo come proprio.

Purtroppo non tutti i manager riescono a diventare dei leader. Perché sono insicuri, non riescono a proporsi delle mete elevate, hanno paura di fallire, fre-

nano la creatività. Quando scelgono i collaboratori, prendono solo quelli che considerano inferiori a loro. E non danno mai tutte le informazioni, le tengono per sé come fossero un segreto prezioso. Non discutono con gli altri, non li consultano, non delegano nulla, danno solo ordini perentori. Quando vedono che qualcuno dei loro dirigenti ha successo e viene apprezzato all'esterno, hanno paura che li possa superare, che li possa mettere in ombra e allora lo ostacolano, cercano di sbarazzarsene.

Si può imparare a diventare un leader? È difficile, però si può fare imparando a lavorare in équipe, cioè raccogliendo attorno sé i propri collaboratori, dando loro tutte le informazioni, discutendo coralmente i problemi e assegnando in pubblico a ciascuno i suoi compiti. E, la volta successiva, verificando insieme i risultati, in modo che tutti si sentano partecipi e riconoscano in lui una saggia guida.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grammatica Vocaboli, congiuntivi, apostrofi. Allarme dai test I 10 errori dell'italiano in declino

di PAOLO CONTI

Vocaboli sbagliati, congiuntivi e apostrofi spariti. È il declino dell'italiano sempre più sconosciuto agli studenti. Tanti presidi di scuole superiori stanno organizzando corsi supplementari per ripassare i fondamentali della lingua. Un lavoro considerato indispensabile anche per studiare latino, greco, lingue straniere. Luca Seriani, linguista e filologo, docente a «La Sapienza» di Roma: i ragazzi approdano all'università con un bagaglio linguistico povero. Affrontano Dante esattamente come se si trattasse di una lingua straniera.

Advertisement for Charlaine Harris book 'UN TOCCO DI MORTE' with a red lips graphic.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 258 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Allarme del cardinale Sepe
«Napoli è senza pane e speranze»
 Nel giorno del miracolo di San Gennaro il cardinale descrive una città in agonia: camorra, disoccupazione e degrado
Fulvio Milone A PAGINA 16



Dossier
Pochi lavori e debiti
L'edilizia non riparte
 Gli investimenti sono tornati ai livelli di quindici anni fa
 In Lombardia persi il 15% dei posti
Marco Alfieri ALLE PAGINE 10 E 11



Tendenze
Moda, ritorna la voglia di Anni 50
 Dal cinema alle pettegore dagli oggetti alle musiche: il passato ritorna con glamour
Roselina Salemi A PAGINA 22

Il Pontefice conclude la visita nel Regno Unito. Nuova condanna dei preti pedofili: «Minano la credibilità della Chiesa»

Il Papa conquista Londra

Il ricordo delle bombe naziste: «Da tedesco provo orrore e vergogna»

GIAN ENRICO RUSCONI
GLI ANGLICANI POSSIBILI ALLEATI PER BENEDETTO

Se il successo mediatico è un criterio per giudicare la visita del Papa in Inghilterra, allora questa sembra aver raggiunto il suo obiettivo. Il Pontefice ha trovato i toni giusti per farsi ascoltare in un Paese dal secolarismo maturo ed esigente. Ratzinger ha usato parole di profonda commozione e di forte dimensione religiosa per le vittime della pedofilia nella Chiesa ed espressioni di schietta riconoscenza di «tedesco» nel Paese che coltiva un ricordo vivissimo della guerra contro la Germania nazista. Ma dietro all'emozione di Ratzinger e al suo «candore» c'è un teologo severo. Severo nel giudicare l'Occidente secolarizzato, che non è recuperabile con il semplice ricatto della minaccia dell'Islam o con la promozione di una religione-identikit, potente soltanto simbolicamente e mediaticamente - come invece vorrebbero molti. A lui stanno a cuore i contenuti dottrinali della religione. In questa prospettiva si colloca la sua strategia di avvicinamento o di rapporto privilegiato con una Chiesa «separata» ma dogmaticamente ancora (apparentemente) salda come la Chiesa anglicana.

CONTINUA A PAGINA 31

Non solo lo scandalo pedofilia. Non solo il primato di essere il primo pontefice in visita di Stato in Inghilterra dai tempi di re Enrico VIII. Anche la nazionalità tedesca accompagna Joseph Ratzinger nel suo viaggio nel Regno Unito. E, anche con questo, il Papa ha fatto

conti, ricordando i bombardamenti nazisti di Londra. Settant'anni dopo, ha detto Benedetto XVI, «ricordo con vergogna ed orrore la spaventosa quantità di morte e distruzione che la guerra ha portato con sé».

Galeazzi ALLE PAGINE 2 E 3

SCOTLAND YARD FA DIETROFRONT

Nessun complotto anti-Ratzinger
Scarcerati i sei spazzini islamici

Andrea Malaguti A PAGINA 3

Furti per 4 miliardi
Il ladro ora preferisce il supermarket

È il boom del taccheggio. In tempo di crisi, i ladri preferiscono saccheggiare i supermercati dove rubano prodotti tascabili, costosi e di marca. Un danno, nel 2009, quantificato in quasi 4 miliardi di euro.
Laugeri e Sabatini A PAG. 17

MICHELE BRAMBILLA

LE MASCHERE DELLA CRISI

È probabile che «l'inconfutabile dato» sull'aumento dei furti nei supermercati sarà già da questa mattina oggetto del dibattito politico. Ciascuno sosterrà che siamo di fronte a una prova evidente dell'impovertimento degli italiani. Ma quanto alla ricerca della causa ci sarà un serrato ed elevato confronto: i tremontani diranno che tutto dipende dalla recessione globale.

CONTINUA A PAGINA 17

REPORTAGE

Mark Franchetti
 MOSCA

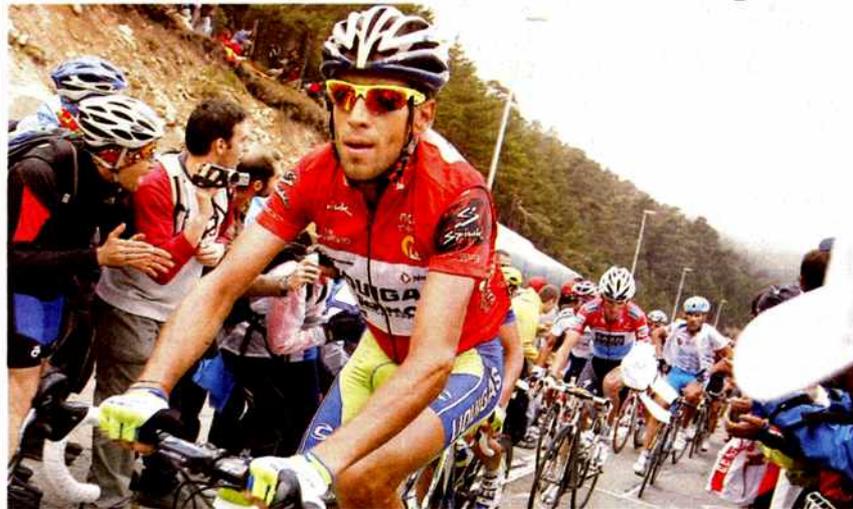
In Russia nessuno ascolta i nuovi dissidenti

Ormai è una data fissa nel calendario moscovita. Il 31 di ogni mese qualche centinaio di manifestanti si danno appuntamento in centro per protestare contro la mancanza di democrazia in Russia.

CONTINUA A PAGINA 15

VINCENZO NIBALI TRIONFA A MADRID: L'ITALICI TORNA NELL'OLIMPO

La Vuelta a un italiano, vent'anni dopo



Vincenzo Nibali ha vinto la Vuelta España 2010 facendo la differenza in salita: ieri è stato incoronato a Madrid
Viberti A PAGINA 52

Ciclone Juve, Cesena e Inter in testa

SERVIZI NELLO SPORT CON UN'ANALISI DI **Guido Boffo**

CONTINUA A PAGINA 15

ITALCEST
LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA
MENTONE NUOVA ESCLUSIVA
 LANCIO NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE: SPLENDIDI APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI IL TUO PATRIMONIO CON UN INVESTIMENTO SICURO
MONOCALALI DA € 320.000
BILOCALI DA € 205.000
 SPESE NOTARILI RIDOTTE
 TEL. 848.642.642
 0184.241207
 WWW.ITALCEST.COM

E DIFENDE CARLA BRUNI
Ahmadinejad: «Sakineh mai condannata a morte»

Christiane Amanpour ALLE PAGINE 6 E 7

VIGILERANNO SUL MEDIO ORIENTE
Arrivano i droni, da Sigonella la guerra elettronica degli Usa

Maurizio Molinari A PAGINA 5

IL NUOVO ROMANZO DI
andrea camilleri
l'intermittenza

MONDADORI
 Migliaia di lavoratori a rischio. Manager spregiudicati. Due donne bellissime. Un thriller spietato, veloce come un battito di ciglia.



La storia
La battaglia
del re dei libri
per Barnes & Noble
ANGELO
AQUARO



La cultura
Elementari
così è finito
un modello di scuola
BENEDETTA
TOBAGI



Gli spettacoli
Gregoretta ha 80 anni
"Quando ho sovvertito
gli sceneggiati tv"
NELLO
AJELLO



il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 20 set 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 17 - Numero 36 € 1,00 in Italia

lunedì 20 settembre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIALE RISTORFICO COLOMBO, 30 - TEL. 06 49811 FAX 06 49812051 SPED. ABIS POST. ART. 1 LEGGE 48/94 DEL 27 FEBBRAIO 1994 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA VERDETTA, 21 - TEL. 02 58111111 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLONIA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CROAZIA € 1,50; DANIMARCA € 1,50; ESTONIA € 1,50; FINLANDIA € 2,00; FRANCIA € 1,50; GIBRALTARO € 1,50; GRCIA € 1,50; HONGKONG € 1,50; ISLANDIA € 1,50; ITALIA € 1,00; LUSSEMBURGO € 1,50; MALTA € 1,50; POLONIA € 1,50; PORTUGALLO € 1,50; ROMANIA € 1,50; RUSSIA € 1,50; SLOVACCHIA € 1,50; SLOVENIA € 1,50; SPAGNA € 1,50; SVEVIA € 1,50; SVIZZERA € 1,50; TUNISIA € 1,50; TURCHIA € 1,50; UKRAINA € 1,50; USA € 1,50

Il premier: chi mi vuol far cadere si farà male da solo. Il leader Udc: che umiliazione gli eletti che vanno da lui con il cappello in mano
Scontro sul mercato dei deputati
Berlusconi si appella ai "responsabili". Casini: non avrai 316 voti

Le idee

A che punto sono i nostri sogni per il millennio

MAPPE

L'eterno ritorno del trasformismo

IL VO DIAMANTI

VIAMO tempi di grande cambiamento. Di grande trasformazione. Anzi: trasformismo. E dunque di grande continuità, nel Paese di Depretis, del Gattopardo, della Dc e del "consociativismo". Dove da settimane si assiste al tentativo di formare un nuovo gruppo parlamentare, che entri nella maggioranza di governo. Il reclutatore è l'onorevole Nucera, (sedicente) repubblicano (col tempo, si sa, le antiche sigle, anche le più gloriose, perdono significato), su incarico del premier.

SEGUE A PAGINA 26

L'analisi

Ma una sfida vera servirebbe alla sinistra

GIANCARLO BOSETTI

NON è vero che nella sinistra italiana ci siano troppi conflitti. È solo un'impressione. Falsa. C'è una invece molte «beghe», parola di origine gotica, che indica fastidiose litigie, per le quali il Devoto-Oli esemplifica: tipiche quelle «tra suocera e nuora». È vero che si litiga, ma niente duelli, la lite si ferma sempre prima della minima confusione.

SEGUE A PAGINA 26



Sangue sul voto di Kabul. Orrore in Usa: scoperto uno squadrone della morte che uccideva civili afgani
Razzo dei Taliban fa strage di bambini

KABUL — Strage di bambini nel distretto afgano di Kunduz. I Taliban hanno lanciato un razzo, che è rimasto inesplosivo e poi è deflagato uccidendo otto ragazzini. Intanto cinque soldati Usa sono finiti sotto processo: secondo l'accusa uccidevano civili per divertimento.

CADALANU A PAGINA 10

L'inchiesta

Gela, l'assalto finale del cemento abusivo un palazzo in 21 giorni

ATTILIO BOL ZONI A PAGINA 21

ROMA — È scontro sul mercato dei deputati. Berlusconi si appella ai «responsabili» e avverte: «Chi continuerà a fare giochi di palazzo con metodi da prima Repubblica, chi pensa ad un governo diverso, sarà destinato a fallire e a farsi male da solo». Dal canto suo Casini si la prende con i transfughi Udc: «Umiliante andare da Silvio con il cappello in mano e comunque il premier non avrà 316 voti». Nel Pd è ancora bufera su Veltroni, mentre Vendola spiega: una lite personale, non politica.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La lettera

Veltroni: basta parlare di nomi non sono io il Papa straniero

WALTER VELTRONI

CARO Direttore, ho letto in un articolo del suo giornale che, secondo i soliti anonimi bene informati (sicuramente esistenti), in realtà il documento firmato da 75 parlamentari del Pd altro non sarebbe che un mio diabolico disegno per diventare il cosiddetto "Papa straniero" che il suo giornale ha indicato come possibilità per dare più forza al centrosinistra e del quale hanno parlato diversi dirigenti del Pd.

SEGUE A PAGINA 7



Alcune case abusive a Gela

Advertisement for Dialogo insurance, featuring a car and a speech bubble.

R2 Le città del mondo con strade tutte uguali

FRANCO LA CECLA

MODENA, Mantova, Vittorio Veneto, ma anche Saint Emilion, o Köln, Granada o Stoccolma o Utrecht, ma anche Milano, Bordeaux o Lisbona, la sera dopo l'ora di chiusura, lungo l'asse-pedonale o no - che nel centro storico antico o rifatto ospita le boutique e le catene, H&M, Benetton, Zara, Sephora.

SEGUE A PAGINA 29 CON UN ARTICOLO DI ENRICO FRANCESCHINI

R2 Skarmeta: il mio Postino da Troisi a Domingo

ANTONIO SKARMETA

QUANDO il 23 settembre, a Los Angeles, si alzerà il sipario per dare inizio alla prima mondiale dell'opera "Il Postino", difficilmente potrà evitare che, in un sol colpo, si uniscano nella mia memoria tutti i momenti che hanno portato la mia opera scritta a questo culmine. "Il Postino" nasce al tempo della dittatura di Pinochet, forse nel 1983.

SEGUE A PAGINA 40

Nerazzurri e Cesena in testa Inter e Juve vanno è crisi Roma



NELLO SPORT

Advertisement for 'COPPIE DI FATTO. ETEROSESSUALI. GAY. LESBICHE. QUESTE PAGINE PARLANO DI TUTTI NOI, CITTADINI DI NESSUN PAESE.' featuring a book cover and stylized figures.



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

LEONORI
 INFONLINE 06.66909280
 SEDE CENTRALE: VIA ARABIA, 150
 TEL. 06.66909211 (ORARIO NOTTURNO 9.00-19.30)
 VIA CANTARELLI, 120 (C/COLOMBAIA)
 VALLI DELLA MAREMMA
 VIGONTESE, 12
 VIALE DI SAN MARCO, 114 TORINO
 VIALE LA PAZIENZA, 25 ZONE 1 E 2A PIRELLA
 V. LEONORI, 100 - 00186 ROMA

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 256 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 2010 - S. EUSTACCHIO PLACIDO

Roma e il Paese
**LA CAPITALE
 EMBLEMA
 E GARANZIA
 DI UNITÀ**

di GIOVANNI SABBATUCCI

NON è solo retorica commemorativa festeggiare oggi l'anniversario dei 140 anni di Roma capitale, a pochi mesi dall'inizio delle celebrazioni per il centocinquantesimo della nascita dell'Italia unita. Significa sottolineare il nesso indissolubile fra il Paese e la sua capitale, richiamare i valori fondanti dello Stato unitario nato dal Risorgimento, ripensare il ruolo non solo nazionale di Roma. E serve anche a ripercorrere una storia lunga e complicata, iniziata nel momento stesso in cui si pose il problema dell'unità e dell'indipendenza nazionale.

Per i democratici italiani dell'Ottocento, da Mazzini in giù, Roma era molto più di un obiettivo politico-territoriale: era un mito operante, il simbolo di un passato glorioso a cui riallacciarsi e insieme di un futuro in cui l'Italia avrebbe conquistato la leadership fra le nazioni d'Europa, sulle rovine dell'antico regime e del potere temporale del papa; era, soprattutto, una garanzia di unità e di libertà. Gli stessi moderati, che alla soluzione unitaria arrivarono con qualche ritardo e avrebbero volentieri evitato lo scontro con la Chiesa, non potevano ignorare la forza di quel mito: fu Cavour (che non aveva mai messo piede a sud di Firenze) a proclamare solennemente, nella prima riunione del Parlamento nazionale, che Roma sarebbe stata la capitale del nuovo Regno; e fu un governo della Destra storica a realizzare quel progetto, non appena la congiuntura internazionale lo consentì.

Roma capitale fu dunque una tappa ineludibile nel processo di unificazione. Ma fu anche, per il neocostituito Regno d'Italia, un onere non facile da sostenere. La rottura irrevocabile con la Chiesa di Roma (che solo un secolo dopo la breccia di Porta Pia avrebbe riconosciuto, con Paolo VI, il carattere provvidenziale di quell'evento) rafforzò i fondamenti laici dello Stato, ma approfondì le linee di frattura fra le istituzioni e un Paese reale compattamente cattolico. La delusione dei mazziniani - che avrebbero voluto fare di Roma il centro motore dell'impetuosa rivoluzione democratica - si tradusse in critiche aspre e ingenerose alla classe dirigente nazionale.

CONTINUA A PAG. 18

Sale la tensione in vista del voto di fiducia. Bersani attacca: nasce un governo Bossi-Cuffaro

Campagna acquisti, è scontro

Berlusconi: situazione sotto controllo. Casini: fa compravendita di deputati

IL 140° ANNIVERSARIO DELLA "BRECCIA"

Napolitano in Campidoglio per la prima seduta dell'assemblea capitolina

Roma, grande festa di popolo

Oggi nasce la nuova Capitale



Porta Pia nel 1870. Sotto il corteo delle fanfare in occasione del 140° anniversario



PORTA PIA, I LUOGHI DELLA STORIA/IERI E OGGI

Un pezzo di campagna Incrocio di pacificazione

di FABIO ISMAN
 PORTA Pia è in aperta campagna. A stento la città lambisce Termini, costruita nel 1867: non c'è ancora via Nazionale. Roma è abitata da 230 mila persone: 50 mila sono poveri, o disoccupati; di quelle europee con qualche nome, è la città meno costosa (davvero altri tempi).

Continua a pag. 2

di MARIO AJELLO
 SEMBRA poco più che un incrocio piazza di Porta Pia. E forse questo è il suo bello. Perché non si dà arie, non si mette in posa e fa dell'anti-retorica - lei che di retorica e di pennacchi e di penne da bersagliere potrebbe tranquillamente campare altri 140 anni, dopo quelli già trascorsi dalla Breccia - la sua cifra.

Continua a pag. 2

CACACE, GIAN SOLDATI, LOMBARDO PIJOLA E MARINCOLA A PAG. 3

ROMA - Berlusconi parla di Parlamento «sotto controllo», ma si appella alle «forze responsabili» dell'opposizione perché votino la fiducia. Casini lo accusa di fare campagna acquisti. E la Lega frena sulla «terza gamba» dei finiani.

ALLARME SICUREZZA

Scorta raddoppiata per Fini

di CLAUDIA TERRACINA

ALTISSIMO, mascella quadrata, sguardo di ghiaccio. Vestito grigio, camicia bianca, auricolare all'orecchio. L'uomo è, con tutta evidenza, una guardia del corpo. In particolare, l'"angelo custode" del presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha debuttato al suo fianco il 5 settembre scorso, alla festa di Futuro e libertà di Mirabello, nella "bassa" che circonda Ferrara. L'uomo è stato notato impassibile sul palco, a un passo da Fini e gli è stato accanto per tutta la durata del suo discorso.

Continua a pag. 5

CONTI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 4, 5 E 6 IL MOSAICO DI FUSI

Fischi all'Olimpico: ancora senza vittorie. Doppietta dell'ex laziale Di Vaio

Roma confusa: si fa rimontare

due gol in meno di 15 minuti

IL COMMENTO

UNA FRITTATA IN GIALLOROSSO

di PIERO MEI

LA ROMA, chissà che le succede fra società in cerca di compratore, tattica, tecnica e sfortuna che la fine s'intravede appena, si butta via un'altra volta: va avanti di due gol, prima con Marco Borriello (e venne il giorno) e poi con una deviazione carambolosa da parte di Rubin; ma non finisce qui, dove doveva finire. Perché di fronte c'è un altro Marco che non s'arrende, di tempera e temperamento laziale e quindi è sempre un derby per lontano che sia la storia. È Marco Di Vaio, il quale sale in cattedra nel quarto d'ora finale e approfitta della bambola intermettente che colpisce la difesa giallorossa ("Facciamo arrosti misti" ha commentato Ranieri, ma forse sono frittate, e il cuoco sbaglia ricetta o ingredienti) e sguscia da ogni parte, sempre più veloce d'ogni altro.



Continua a pag. 18

CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Perugia/Concerto a Natale per l'americana. Il maestro: ha grandi doti

Amanda, soprano nel coro del carcere



PERUGIA - Amanda Knox, 26 anni di carcere per l'accusa di avere ucciso Meredith Kercher, è un soprano formidabile. Lo sostiene Federico, maestro di musica fulminato sul pentagramma dall'americana di Seattle: «Ha una voce incredibile, la sentiremo in concerto a Natale».

Carmignani a pag. 13

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
 info@immobildream.it
 www.immobildream.it

immobildream

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

Il 20 settembre è una data importante. Per la breccia di Porta Pia, che significa Roma Capitale, per la chiusura delle case di tolleranza voluta dalla senatrice Merlin e perché, insomma, il 20 settembre di tanti anni fa in Italia si respirava un'aria più costruttiva di oggi quando le statistiche ci dicono che in tre anni si sono persi 480 mila posti di lavoro e che mese dopo mese la vendita delle auto decresce costantemente. C'è da dire, rispetto al passato, che i programmi televisivi si litigano Luciano Gaucci come ospite. Qualcosa però è cambiato.

Afghanistan/Oggi a Roma i funerali del tenente Romani

Razzo talebano fa strage di bambini

KABUL - Otto bambini sono stati uccisi dall'esplosione di un razzo, lanciato con ogni probabilità due giorni fa dai talebani, durante le elezioni parlamentari. Non a caso l'ordigno era vicino a un seggio che era stato tempestato di colpi di mortaio.

Bogliolo e Schiavulli a pag. 8

LUNEDÌ, CORAGGIO

Il romanticismo sta scomparendo? Colpa della crisi

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 16

ottica **Optariston**

optariston.com

Il giorno di **Branko**

Acquario, tante occasioni da cogliere

BUONGIORNO, Acquario! La nuova settimana, che ci porterà il tanto atteso Equinozio d'autunno (quest'anno il giorno 23), inizia con una bella cresenza Luna nel vostro segno. Un respiro per la famiglia e per l'amore, ma tenete presente che Venere sarà fredda ancora per molto, quindi ogni attimo va vissuto con quel trasporto tenero-espansivo, che solo voi riuscite a trasmettere. Un solo attimo? Non è detto, dipende... Però diceva Pavese che «non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi». Auguri.

REPLICAZIONE RISERVATA
 L'oroscopo a pag. 18



il **Giornale** del lunedì



LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 2010 - Anno XXX - Numero 37

Direttore VITTORIO FELTRI

www.ilgiornale.it - 1.20 euro

l'editoriale

CHI HA PAURA DELLE INCHIESTE

di Vittorio Feltri

Quelli del *Fatto Quotidiano* sono simpatici. Accusano *Il Giornale* di dare troppo spazio alle «bitchinate» di Gianfranco Fini in Tulliani e troppo poco a quelle di Berlusconi & soci. Senti chi parla. Loro invece danno poco spazio a Fini, e solo per difenderlo, ma impongono il quotidiano sull'antiberlusconismo - anche di maniera - perché glielo ha ordinato il dottore.

Nel programma televisivo di Gianluigi Paragone, *L'ultima parola*, Lucia Annunziata mi ha rimproverato di fare giornalismo d'inchiesta a senso unico («Colpisce il presidente della Camera e non altri»), nonostante che in Rai lavorino, giovandosi di contratti sontuosi, vari raccomandati e non soltanto la casalinga Frau, capofamiglia di Fini. Dice questo proprio la ex presidente della tv di Stato che, quando *Libero* si occupò della sua liquidazione con un articolo di Marcello Veneziani, subito sparse querela. In sostanza a Lucia piacciono le inchieste su tutti tranne che su di lei.

Già. Il giornalismo d'inchiesta. La stampa italiana è deplorata perché trascura questa specialità, ma quando vi si dedica è tacciata di dossieraggio. Si parla a vanvera. *La Repubblica*, nel 2009, per 90 giorni (novanta) ha riservato la prima pagina a titoli relativi alle gnoche predilette dal premier, e nessuno ha avuto da eccepire. Perché? Se si tratta di personaggio

pubblico non ha diritto alla privacy. Non ne hanno diritto nemmeno le ragazze delle quali il Cavaliere festeggò il compleanno; e se sono minorenni, chisseneffrega.

Se però la signora Frau (ripeto, casalinga), pur non avendo mai messo piede in uno studio televisivo, ottiene un bel contratto da un milione e mezzo di euro grazie alle pressioni della terza carica dello Stato, questo non si può dire né scrivere altrimenti si offende non gli affetti familiari del signor Montecitorio. Il quale poi, avendo una famiglia numerosa, è ricco di buoni sentimenti esposti alle offese. Il cognato Giancarlo lo aiuta a vendere un appartamento (di Alleanza nazionale) monegasco e, per dimostrare di meritare il bene del parente che presiede uno dei due rami del Parlamento, gli combina un ottimo affare: l'immobile viene ceduto a 300mila euro, cinque volte meno del valore di mercato.

Il talento è talento. Infatti, come se non bastasse aver indotto An a smernarci oltre un milione di euro, il giovane Tulliani, confermando di avere il bernoccolo del business, prende in affitto il suddetto appartamento, svenduto a un paio di società offshore, e vi si reca di tanto in tanto al volante della sua potentissima Ferrari. E noi, dato che raccontiamo questo sterminato edificio della famiglia Cuore, ci becciamo da Fini il seguente epiteto istituzionale: infami, denigrate i miei parenti. Infami si può (...)

segue a pagina 3
Chiocci, De Francesco, Malpica, Zucchetti alle pagine 2 e 3

Risposta a Feltri

L'errore non è stato fondare il Pdl ma boicottarlo come ha fatto Fini

di Sandro Bondi

Coordinatore del Pdl
a pagina 4

OGNI ANNO COSTANO 1,4 MILIARDI I 300MILA MANTENUTI DALLA CASTA

I consulenti di Regioni, Province e Comuni, pagati a peso d'oro per «educare gli adulti» E in Calabria c'è un ospedale con 200 dipendenti per 20 posti letto

di Paolo Granzotto

Abbiamo le amministrazioni pubbliche più ignoranti d'Europa, probabilmente del mondo. Amministratori che non sanno mai che pesci prendere, che se anche dovessero deliberare l'installazione di una rotonda a un incrocio stradale hanno bisogno di chiedere lumi a uno o più consulenti per sapere da loro, mettiamo, che forma abbia una cosa chiamata «rotonda». Sono 300mila e forse più - mancano i dati relativi al 40 per cento delle amministrazioni minori - i consulenti degli enti locali. E ci costano, a noi contribuenti, la tombola di 1,39 miliardi di euro all'anno. Un dispendiosissimo esercito chiamato a dar consigli e pareri su qualsiasi cosa (la Campania vanta anche un consulente per «l'educazione degli adulti», roba da matti, che s'è portato a casa, in cinque anni, 300mila euro) e che, malato di elefantiasi, tendeva ad aumentare di numero alla media di un dieci per cento in più all'anno. E al quale il (benemerito) ministro Brunetta ha deciso di mettere un freno: dal 2011 il segno più deve mutarsi in meno 80 per cento.

Quando si tratta dell'allegria amministrazione del bene pubblico non è facile stupire il cittadino, ormai pronto e rotto a tutto. Però venire a sapere a quanto ammonta e quanto costa l'armata dei consulenti - sapendo al contempo quanto si paga di Tar-su, per dirne una - ti fa salire il sangue agli occhi. Che gli enti locali fossero dei generosi «postifici» lo si dava ormai per scontato, ma apprendere che questi «postifici» dispongono anche di una succursale, il «consulenticificio», è davvero troppo anche per il cittadino più disincantato. Non solo per le prebende dispendiate, ma perché ci vuole davvero poca fantasia per immaginare quanto duro, quanto sfilante, quanto imprevisto possa risultare il «lavoro» di chi dà, surrichiesta e a tassametro, un consiglio, un parere. Il consulente (di stanza a Milano) per la tutela degli animali, 100mila euro all'anno, quante volte sarà stato consultato? E a che proposito? Cos'è che un qualsiasi eletto dal popolo, un qualsiasi dipendente di Regione, Comune o Provincia ignora sulle elementari pratiche di salvaguardia di cani e gatti?

Queste elementari considerazioni, lo scriviamo a malincuore, ci portano a dissentire dal pur encomiabile ministro della Pubblica amministrazione. Il medico pietoso fa la ferita purulenta, dice il proverbio, saggezza del popolo. Pertanto, altro che il venti per cento in meno, caro Brunetta: azzerare, tutti a casa (o a lavorare). Oltre a risparmiare, per la gioia dei contribuenti, quell' miliarduccio e passa, c'è anche il caso che senza tutti quei consulenti all'interno della macchina dello Stato funzionino con maggior efficienza. Anzi, c'è la certezza.

Giacomo Susca a pagina 11

IL NUOVO IDOLO

Ora i finiani vanno pazzi per Santoro

di Paolo Bracalini



ICONA Santoro contempla Fini durante una puntata di «Annozero» a pagina 6

Gianfranco e Walter le prodezze dei co-affondatori

di Marcello Veneziani

Spappolocrrazia. Il neologismo sta ad indicare che il sistema Italia è in preda allo spappolamento. Fini schizza a est, Micciché schizza a sud, Bossi schizza a nord, Mastella corre a Napoli, Vendola accorre da Bari. Chiamparino soccorre da Torino, Pisano fa il tamburino sardo, Lombardo (...)

segue a pagina 8

LA STRATEGIA POLITICA DI BERSANI Pd ridotto alla carta igienica

Dal partito un kit per le scuole: con gli indispensabili rotoli

di Luigi Mascheroni

Di solito la prima cosa che si pensa quando si dice «E finita!», è la carta igienica. La seconda, da un po' di tempo a questa parte, è la Sinistra. Ed è curioso che molta gente userebbe entrambe le cose per il medesimo scopo.

C'isono gesti o parole che hanno dentro di sé la forza di diventare simboli, di

segnare momenti critici. E, rielaborati dall'immaginario popolare, trasformarsi in icone. La falce, il martello, la foto di Che Guevara, il pugno chiuso, un decennio di piombo, un rotolo di carta. Come quella, igienica, evocata da Pierluigi Bersani sere fa, parlando all'Italia dal Tg1.

a pagina 8

LA VERGOGNA DEI FISCHI AL PARÀ MORTO

Aboliamo il minuto di silenzio negli stadi

di Tony Damascelli

Aboliamo il minuto di silenzio negli stadi. Non serve a nessuno, non è rispettato. Dovrebbe essere un rito di grande dignità; ormai viene ignorato e violentato dai fischi, dagli insulti e dagli applausi. Come è successo a Livorno per la morte del tenente Romani, ucciso in Afghanistan.

a pagina 14

De Francesco, Gulli e Micalessin alle pagine 14 e 15



Legge sbagliata

Tagliare coda e orecchie ai cani? Il Senato (purtroppo) ha detto sì

di Oscar Grazioli

La schizofrenia di cui è malata l'Italia ha prevalso ancora. Nel recepire un trattato sul benessere animale il Senato ha inasprito le sanzioni per i trafficanti di cuccioli, ma ha anche votato un emendamento che cancella le pene a chi amputa gli animali.

a pagina 21

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?

La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad **INVESTIRE** in aziende **OVUNQUE ed IN OGNI SETTORE**

MASSIMA DISCREZIONE e PROFESSIONALITA' ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTA'

SIAE Srl 20129 Milano - Via G. B. Morgagni 32
6900 Lugano - Via Lavizzari 4
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it
e-mail segreteria@redirezionali@siae-srl.it

Corona il tuo tempo

PRYNGEPS MILANO 1956

www.pryngeps.it

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 20 2010



Scanning the horizons

The dramatic rise of Tesco and its leader's legacy, Page 7

India reaches top echelon of management schools Business Education



News Briefing

Big business fights US disclosure proposals Plans to force US companies to disclose potential losses from any class action lawsuits that could have a severe impact on the company's share price, sparking a business backlash, spearheaded by more than 140 of the biggest US groups. Page 13

Fund regulation warning New proposals to regulate hedge funds and private equity funds in Europe could be a "catastrophe" for the venture capital sector, industry figures warn. Page 4

Hospital shooting A woman opened fire in a hospital in Germany's Black Forest, killing at least one person and wounding several others before shooting herself, German officials said. Page 6

Israel slams Russia sale Israel has condemned the planned sale of Russian cruise missiles to Syria, saying it is concerned that they could end up in the hands of militant anti-Israeli groups. Page 6

Irish plan debt auction Ireland looks set to stick to its plan to return to the debt markets after its finance minister, Brian Lenihan, quashed suggestions it may have to seek IMF help. Page 4

China halts Tokyo talks China suspended high-level exchanges with Japan and warned it would take "strong countermeasures" after a Japanese court extended the detention of a Chinese fishing boat captain. Page 2

Afghan voters lose faith Reports of fraud during Afghanistan's parliamentary elections have exposed a rift between voters and the country's political elite. Page 3

Junk bond prices soar Strong investor demand for junk bonds has pushed the average price on such corporate debt to its highest level since June 2007. Page 13

HK chases top spot London and New York are still the world's leading cities for banking and other financial services, but Hong Kong is breathing down their necks, according to the latest Global Financial Centres Index. Page 6

Malaysia boosts reserves Malaysia's central bank has bought renminbi-denominated bonds for its reserves, marking a significant advance for China's aims to internationalise the use of the renminbi. Page 5

Tea Party's sour taste Republican and Democratic centrists fought back against the conservative Tea Party movement as rural comments from Christine O'Donnell, threatened her chances of victory in November's congressional elections. Page 6

Reinsurer plan for HK The finance chief of AIA who quit the pan-Asia life insurer when it looked like it would be sold to the UK's Prudential is to launch a Hong-Kong-based reinsurer seeking to raise \$500m-81bn of capital. Page 13

Separate sections FTfm Fund management update Business Education Magazine

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Cover price.

Stress test for Greek banks postponed

Troika gives Athens more time to restructure the financial sector as it prepares to return to the capital markets to raise more money.

The so-called "troika" - the International Monetary Fund, European Commission and European Central Bank - has agreed with Greece's central bank to delay testing the solvency of banks by one month to the end of October.

The delay means the banks' nine-month results will be available, as well as the outcome of a €1.7bn capital raising by National Bank of Greece, the country's largest lender, which is due to be completed next month.

"A successful offering by NBG would boost investor confidence in Greek government bonds in the so-called trading books. Government bonds in the so-called banking books, which are typically held to maturity, were not covered. According to research by Morgan Stanley, 90 per cent of banks' Greek sovereign debt is held in banking books.

European austerity, Page 4 Editorial Comment, Page 8 www.ft.com/greece

Exit polls predict Swedish PM set to win historic second term



Swedish prime minister Fredrik Reinfeldt peers over a screen as he casts his vote at a polling station in Stockholm yesterday

By Andrew Ward in Stockholm

Fredrik Reinfeldt, Sweden's centre-right prime minister, looked set on Sunday night to win an historic second term in a general election that has highlighted the changing political landscape of a country traditionally dominated by the centre-left Social Democrats.

But exit polls indicated his four-party ruling Alliance could fall short of an outright majority, with the anti-immigrant Sweden Democrats party likely to win its first seats in parliament in spite of warnings from Mr Reinfeldt that a far-right breakthrough would threaten Sweden's political stability.

Exit polls predicted the governing parties would win 49.1 per cent of the vote, compared with 45.1 per cent for the opposition Red-Green coalition, almost

certainly allowing Mr Reinfeldt to become the centre-right leader to secure re-election in modern Swedish history. But the Sweden Democrats, whose leader has described Muslim immigration as the biggest foreign threat to Sweden since the second world war, were forecast to clinch 4.6 per cent of the vote - clearing the 4 per cent threshold needed to secure seats in parliament.

Success for the Sweden Democrats would strike a blow against Sweden's reputation as a bastion of liberal values and highlight the growth of far-right parties across Europe at a time of mounting debate over immigration. Leaders of all the mainstream parties vowed before the election not to cooperate with the Sweden Democrats, raising the prospect of a weak government and chaotic parliament if they did and upholding the balance of power.

With little chance of the far-right siding with the centre-left to oust Mr Reinfeldt, the ruling parties do not need a majority to keep power provided they win more seats than the Red-Green opposition, led by Mona Sahlin of the Social Democrats.

Torbjörn Isaksson, chief analyst at Norden, the biggest Swedish bank, said that the financial markets were fairly relaxed about the prospect

of a minority administration. "The government and the opposition will find some way to work together," he said. "The economy is in good shape, there are no tough reforms coming up and the differences between the parties are fairly small. That makes it less crucial to have a strong government."

Even without a majority, re-election would be a striking achievement for Mr Reinfeldt in a country ruled by Social Democrats for 66 of the past 78 years. He was helped by a surging economic recovery that has highlighted the government's steady stewardship through the financial crisis and created fiscal headroom to promise further tax cuts as well as increased welfare spending over the next four years.

www.ft.com/europe

M&A landmark



Global companies seeking a foothold in fast-growing countries such as China and Brazil have pushed dealmaking in emerging markets above that of Europe for the first time. So far this year, emerging market targeted M&A volume is up by more than two-thirds to \$575.7bn (£441bn), while European volume has risen by barely 20 per cent to \$550.2bn, according to data from Dealog. One of the largest deals of the year was Heineken's \$5.5bn acquisition of FEMSA Cerveza.

Report, Page 13

US pronounces BP's blown-out gulf oil well as 'effectively dead'

Macondo permanently sealed from beneath Obama hailed milestone as clean-up continues

By Ed Crooks in New York

The US authorities pronounced BP's blown-out Macondo well in the Gulf of Mexico "effectively dead" on Sunday, 152 days after the explosion on the Deepwater Horizon drilling rig that caused the world's largest accidental offshore oil spill.

The announcement ends the 5m barrel leak, which sparked fury among the US public and politicians, but may eventually be seen to have had only a marginal effect on the global energy industry.

Barack Obama, the US president, described the news as "an important milestone in our response to the BP oil spill - to the final termination", but added it

would "not be easy" for the Gulf of Mexico region to recover fully from the disaster.

On Saturday, BP used a relief well drilled to intersect with Macondo about 18,000 feet below sea level to pump in cement to seal the blow-out well. At 5.54am Central time on Sunday, tests confirmed that the cement had set properly and the well had been sealed at the bottom.

Admiral Thad Allen of the US Coast Guard, who has been leading the joint response to the spill by the authorities and BP, said: "Additional regulatory steps will be undertaken but we can now state, definitively, that the Macondo well poses no continuing threat to the Gulf of Mexico."

No oil has flowed into the water since July 15, when BP sealed a cap to the top of the well, and a cement plug has also been pumped in from above. However, the "bottom kill" to seal the well from below, is seen

as the only reliable long-term solution to remove the risk of further leaks.

BP has said it will never use the Macondo well or either of the two relief wells to produce oil. It may return later to develop the estimated 40m barrels of oil remaining in the reservoir, although such a move would be likely to provoke fierce opposition.

There are still about 25,000 people working on the response, down from more than 47,000 at its peak in June. Very little oil now remains on the coasts of Florida, Alabama and Mississippi, although patches of heavy oil remain in the beaches and wetlands on Louisiana.

The area of the Gulf of Mexico that is closed for fishing is about 40,000 square miles, half the area that was closed at the peak of the spill.

www.ft.com/bp

In some places, wealth management just comes naturally.

GENEVA'S PRIVATE BANKERS LIBERTY INDEPENDENCE RESPONSIBILITY. Switzerland's financial stability attracts investors from around the world. Because we offer transparent, coherent conditions. Relationships based on trust and respect. And the kind of flexibility and continuity you can only get from a privately-run bank. Geneva's Private Bankers go further for their clients. They welcome them into their own Houses.

1,30 € lundi 20 septembre 2010 - Le Figaro N° 20 570 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

De l'inconvénient d'aduler ses enfants

Les traitements efficaces contre les poux

Le Figaro santé PAGES 9 à 12

Faut-il utiliser du sel fluoré à tout âge ?

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie
Management & Emplois : contexte favorable pour les ingénieurs
 PAGES 28
 A 37

Divorcés et mariés de l'année moins bien traités par le fisc
 PAGE 23

Patrick Pélatà détaille les ambitions de Renault PAGE 22



Les relations s'enveniment entre la Chine et le Japon PAGE 5

Afghanistan: des législatives sous tension PAGE 6



La droite suédoise veut gouverner seule
 PAGE 8

Circulation: les villes de plus en plus allergiques aux voitures PAGE 14

Coupe Davis: France-Serbie en finale PAGE 15

Exceptionnel: 200 toiles de Monet exposées au Grand Palais
 PAGE 40



WRIGHT/IMAGE SOURCE-FBOUCHON/LE FIGARO-M. SAGEO/AFPLATINAU/REUTERS-1 BODDY/SPL/PHANE

ALG: 170DA, AND: 140E, BEL: 140C, DOM: 200C, CH: 3 FS, CAN: 425 SC, D: 200 €, A: 200C, ESP: 200 €, GB: 180 €, GR: 200 €, IL: 220 €, ITA: 220 €, LUX: 140C, NL: 200C, H: 820



Chili: le mineur qui écrit le journal des 33 survivants
 L'histoire des 33 captifs de la mine San José s'écrit à 700 mètres sous terre, sous la plume de Victor Segovia (photo). Ce mineur de 48 ans, cabossé par la vie et l'alcool, tient son journal depuis l'éboulement du 5 août dernier. PAGE 20

Nouvelle donne au PS avec le retour de Royal

Lors de sa Fête de la fraternité, l'ex-candidate a prononcé un discours de présidentiable.

Expérimentation: quand les proviseurs choisissent leurs professeurs

LE PROGRAMME est des plus discrets. Mais il est explosif pour les enseignants et les syndicats de l'Éducation nationale. Dans 105 collèges et lycées, le projet Clair (Collège, Lycées, Ambition, Innovation) permet, entre autres dispositions, aux proviseurs et aux principaux de disposer d'une liberté nouvelle pour recruter leurs professeurs sur des postes à profil, c'est-à-dire en fonction du projet d'établissement. Les enseignants concernés reçoivent une lettre de mission pour cinq ans et une rémunération spécifique. Une procédure dérogatoire au système actuel, où ne jouent que les points accumulés par les enseignants à l'ancienneté. PAGE 13

HISTOIRE DU JOUR

Les regrettables aléas de la « diplomatie du panda »

La mort de Kou Kou est mal tombée. Au mauvais moment et au mauvais endroit, dans ce Japon en pleine période de tension avec la Chine. Kou Kou est l'une de ces créatures qui représentent ce que la Chine a de plus précieux, un panda géant, confié en location à un zoo japonais. L'animal est décédé d'une crise cardiaque, la semaine dernière, au zoo Oji de la ville de Kobe, a rapporté la presse officielle chinoise. Des vétérinaires lui ont injecté un produit anesthésiant afin de prélever du sperme, dans le but de féconder sa compagne, Tan Tan. Une pratique assez courante, les pandas géants étant réputés avoir une libido faible et peinant à se reproduire en captivité. Pékin a immédiatement annoncé son intention d'envoyer une équipe de spécialistes pour enquêter sur cette mort suspecte. Les Chinois soupçonnent que l'animal, âgé de 14 ans, a été foudroyé par une surdose de sédatifs. Ils se demandent si cette ponction de liquide séminal, en dehors de la période de reproduction, était bien opportune. Derrière l'affaire, il y a des enjeux financiers, un accord entre le Japon et la Chine prévoyant un dédommagement de 500 000 dollars en cas de décès d'un panda. Déjà, des internautes chinois vilipendent l'incurie des soigneurs japonais. Un revers pour cette « diplomatie du panda » goûtée par la Chine communiste, où Pékin offre ces précieux animaux à ses partenaires, qu'il s'agisse de l'ex-URSS, des États-Unis, du Japon ou de Taïwan, récemment. ■

ARNAUD DE LA GRANGE (A PEKIN)

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro Indestructible Guy Béart PAGE 19

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 19 PAGE 17 PAGE 50

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

ROLEX

BOUTIQUE ROLEX VENDÔME

DUBAIL PARIS

9, PLACE VENDÔME - PARIS 1^{er} - TEL. 01 40 20 21 00
 WWW.ROLEX-VENDOME.COM

LA MAGGIORANZA

Telefonate-comizi del Cavaliere al convegno di Noi Sud e al Pdl veneto
«Anche la minoranza voti i 5 punti del patto per l'Italia. Avanti fino al 2013»

Berlusconi: «Parlamento sotto controllo» Ma «chiama» l'opposizione responsabile

Alfano: la terza gamba è un fatto. La Lega: così si inciampa, voto al 50%

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Berlusconi fa appello alle «forze responsabili dell'opposizione» per ripartire con il governo. Anche loro, ha detto, «possono concorrere a fare l'interesse del Paese». Il pressing del Cavaliere è continuo ed incessante malgrado le proteste sulla campagna acquisti che si alzano dalla minoranza, Casini in testa. «In Parlamento la situazione è sotto controllo», secondo lui, per cui l'esecutivo può concludere la legislatura, nel 2013. E qui trova qualche ostacolo da parte della Lega. Roberto Calderoli non esclude un ritorno anticipato alle urne. «C'è il 50% di probabilità di andare avanti e il 50% di andare al voto. Non si può andare avanti con cose stracchiate».

Ma il premier ritiene che il «popolo» abbia «parlato chiaro» nel 2008. «In questa legislatura è il nostro governo che deve fare le riforme e le farà». Anzi, manda un preciso messaggio a coloro che puntano a formare, in caso di uno scivolone, un governo tecnico. «Chi vorrà continuare a lavorare con i giochi di palazzo e le vecchie tecniche della Prima Repubblica, sognando magari di riuscire ad avere un governo diverso e privo di legittimità democratica, credo che sarà destinato a fallire e a farsi del male da solo». Perché, adesso, «non c'è più spazio per la vecchia politica e per le vecchie spartizioni tra le correnti».

Con due telefonate, fatte ai convegni Pdl a Cortina e a Summonte dove si svolge la festa di «Noi Sud», Berlusconi non arretra e si mostra fiducioso in vista del dibattito sulla mozione dei 5 punti alle Came-

re, il 28 e 29 settembre. Secondo i fedelissimi l'umore del premier è «altissimo» dopo aver ricevuto il sì di alcuni parlamentari centristi sicilia-

ni, ma anche quello di singoli parlamentari provenienti dai «gruppi misti». Il Cavaliere ha spiegato che i parlamentari della maggioranza saranno chiamati a sottoscrivere «un grande patto di legislatura», lo «devono fare tutti» chiarisce. Ma in tutti i casi, non pensa più alle elezioni anticipate. «Gli italiani hanno dato e danno un giudizio positivo su ciò che abbiamo fatto finora e ci chiedono non di votare, ma di andare avanti con il governo del fare». La legislatura, ripete, si concluderà nel 2013, perché bisogna «completare le riforme indispensabili per l'Italia».

Nonostante discorsi meno infiammati da parte del premier, le polemiche si sono levate grazie alle parole del ministro Alfano. Il quale, parlando alla kermesse di Cortina, ha detto che è nata «una terza gamba», ovvero il Fli, dopo Pdl e Lega, che sostiene il governo. L'accenno alla «terza gamba» non è stato digerito dalla Lega. Roberto Calderoli non è stato tenero. «In natura non c'è niente con tre gambe, la terza gamba rallenta o può far inciampare». Poi ha preso la parola al balzo per ribadire che la Lega non vuole un governo sostenuto soltanto dai numeri. Tesi sposata da Roberto Maroni: «Non si può navigare a vista». Anche con i «finiani» le polemiche restano alte. Carmelo Briguglio ha detto che dopo la seduta alle Camere del 28 settembre «la golden share del governo passerà dalle mani della Lega a quelle di Futuro e libertà». Risposta di Osvaldo Napoli, vice-presidente deputati Pdl: «Lo scenario di Briguglio porta al voto anticipato».

LA PAROLA ■ CHIAVE

TERZA GAMBA

Con la nascita del gruppo parlamentare di Futuro e libertà, cui hanno dato vita i finiani che hanno lasciato i gruppi del Pdl sia alla Camera sia al Senato, la maggioranza si trova di fatto a dipendere dal sostegno non più di due soli partiti - Pdl, appunto, e Lega - ma di tre. E' la maggioranza a tre gambe, appunto, di cui Alfano ieri ha preso atto ma che il premier non vorrebbe ratificare con un voto di fiducia che certificasse l'indispensabilità dei voti di Futuro e libertà.



Il premier prepara fase 2 e rimpasto patto con Bossi per un altro ministero

Il Senatur: "Decidi tu, l'Agricoltura o lo Sviluppo"

Il personaggio



Calero: pronto per il dopo Scajola

"Sono pronto a fare il ministro dello Sviluppo Economico". Si propone così l'ex deputato Pd (ora Api) Massimo Calero.

Il sondaggio



Crollo del Pdl in Sicilia: 18%

Se si votasse oggi, il Pdl otterrebbe in Sicilia il 18% contro il 46,6 delle Politiche. Il dato emerge da un sondaggio di Crespi ricerche

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — È un vero rimpasto quello a cui sta pensando Silvio Berlusconi per segnare la «ripartenza» del governo dopo il dibattito di fine settembre. Una "fase 2" che, se gli riesce, potrebbe addirittura consentirgli di arrivare al 2013. E che andrebbe dunque rafforzata con nuovi innesti a palazzo Chigi: si parla di 3 o 4 postazioni che dovrebbero ruotare.

Il Cavaliere ci sta lavorando da giorni e ne ha spesso discusso con Umberto Bossi. Tanto da aver siglato con il Carroccio un patto politico con precise condizioni da onorare. Una di queste - oltre alla candidatura a sindaco a Bologna - è l'aumento della presenza leghista al governo, con un ministero di "fascia A" in più. Va da sé che la Lega vorrebbe indietro l'Agricoltura, ceduta da Luca Zaia all'odiato Giancarlo Galan. E il rientro di un leghista al ministero delle quote latte è una delle ipotesi sul tavolo. «Ma il presidente sei tu — ha detto Bossi a Berlusconi —, a te spetta decidere. In un momento di crisi come questa, al Nord servirebbe anche il ministero dello Sviluppo». Così il premier ha iniziato a ragionarci sopra e tre giorni fa, parlando con un amico, ha gettato sul tavolo l'ipotesi suggerita dal Senatur: «E se invece a Bossi dessi lo Sviluppo economico?». Ora, le ultime di Radio Pd in verità davano Raffaele Fitto — con l'alto patrocinio di Gianni

Letta — già in pole position per succedere a Scajola. Ma la questione è tutt'altro che decisa.

Berlusconi ha anche avanzato due nomi che gli sono stati suggeriti da Bossi in persona per la poltrona dello Sviluppo Economico: si tratta del viceministro Roberto Castelli e del Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio. Il primo ha dalla sua la stima del Cavaliere, di cui è stato per anni ministro della Giustizia. Giorgetti ha la

competenza giusta per il ministero dello Sviluppo, oltre a essere un quarantenne (Berlusconi preferisce facce giovani per il rimpasto). Il problema di Giorgetti è quello di essere malvisto dalla «Famiglia», come viene definito nel Carroccio il quartetto che non molla Bossi nemmeno per un minuto. Un gruppo composto dalla moglie di Bossi, da Rosy Mauro e dai capigruppo Bricolo e Reguzzoni.

L'altra poltrona che balla è, appunto, quella di Galan. Pare che Luca Zaia abbia fatto fuoco e fiamme direttamente con il Cavaliere per l'ultima battuta dell'ex governatore forzista del Veneto. «Quando sono arrivato al ministero dell'Agricoltura — ha scherzato a Cortina Galan — ho trovato una grande corsia verde. Credo sia l'unico ministero italiano ad averla. Poi, a riguardo di tutta questa propaganda sul made in Italy ho scoperto che le divise dei forestali erano made in Cina». Nel caso Berlusconi restituisse l'Agricoltura alla Lega, Ga-

lan andrebbe agli Affari regionali. Mentre Fitto potrebbe sedersi al ministero dello Sviluppo e seguire così l'attuazione del Piano Sud. Al momento le caselle aperte sul tavolo di Berlusconi sono queste, ma si tratta anche di trovare un posto per favorire l'ingresso dei siciliani di Cuffaro. E Berlusconi sarebbe ammirato dal «coraggio» dimostrato dal segretario siciliano dell'Udc, Saverio Romano (altro quarantenne), nel fronteggiare la controffensiva di Casini. Così come c'è da far posto al governo per l'arrivo di un altro siciliano, Nello Musumeci, per sancire la ritrovata alleanza tra la Destra di Storace e il Cavaliere. Quanto alle poltrone dei finiani, per il momento il premier ha deciso di lasciare tutto com'è. In attesa di capire quanti voti gli riuscirà di raccogliere in Parlamento e se il sostegno di Fli sarà o meno determinante. Ma la linea di contrapposizione a Fini non cambia, anche se Angelino Alfano ieri è sembrato frenare rispetto ai toni da battaglia usati a Taormina dal premier. «In verità Angelino — spiega un berlusconiano di go-



verno — è costretto a fare la colomba con Fini solo perché sta trattando sul lodo Alfano con Bocchino e la Bongiorno».

Berlusconi, mentre pensa al rimpasto — a cui darà vita dopo il dibattito parlamentare sui 5 punti — si prepara intanto al discorso da fare alle Camere. Un intervento che dovrebbe asfaltare la strada per l'ingresso in maggioranza non solo degli scissionisti Udc ma persino (così sperano a palazzo Grazioli) di qualche anima persa del Pd. «Si sta lavorando — promette Paolo Bonaiuti — a un discorso di grande visione. Un discorso strategico, che cerchi di coinvolgere tutti nelle riforme che servono al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I due leghisti in
pole position sono
Castelli e Giorgetti,
ma anche Fitto
resta in pista**

**Nel governo
dovrebbero entrare
anche gli Udc
siciliani e l'uomo di
Storace, Musumeci**

PD, IL PARTITO CHE MANGIA I SUOI LEADER

LA SOLITUDINE DEI NUMERI DUE

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

C'è un solo, vero vantaggio strategico che la destra italiana ha sulla sinistra. La destra ha un capo, la sinistra no. Specie quando si tratta di votare, di scegliere un futuro presidente del Consiglio questo si rivela un vantaggio decisivo. Il candidato della destra è il suo capo effettivo, conosciuto e riconosciuto come tale. Il candidato della sinistra, invece, è uno scelto a fare il candidato dai capi veri. La cui autorità quindi è un'autorità delegata, revocabile in ogni momento.

La scelta di Berlusconi come capo della destra, per varie ed ovvie ragioni (ma anche per una meno ovvia e di solito dimenticata: ed è che la destra italiana quale oggi la conosciamo l'ha inventata lui e solo lui) non ha bisogno di spiegazioni. Da che il Cavaliere ha deciso di scendere in campo il fatto che il capo sia lui è qualcosa d'indiscutibile, sul quale Berlusconi per primo non è disposto a transigere. Nessuno del resto ha mai pensato di prenderne il posto. Finì stesso, dopo anni di acquiescenza, si è limitato a chiedere di essere coinvolto in qualche modo nelle decisioni da prendere e di poter esercitare una sia pure insistente libertà di critica. È bastato questo per vedersi cacciato dal Pdl

su due piedi.

Ciò che richiede di essere capito e spiegato, dunque, è perché la sinistra invece non riesca lei ad avere un capo. Mi sembrano tre i motivi principali.

Perché, innanzi tutto, non ci riesce quello che è il suo partito di gran lunga più forte, il Pd. Dopo la fine dell'Unione Sovietica non aver scelto l'identità socialdemocratica, preferendole quella furbastra dei «democratici», lungi dal dare al partito ex comunista un'identità più ampia ed onnicomprensiva (come molti evidentemente speravano), gli ha reso impossibile, all'opposto, avere una qualunque identità. Lo ha condannato ad essere in permanenza un'accozzaglia di gruppi, di storie, di opinioni, ma non un partito. Dunque neppure ad avere una fisiologica e stabile vita interna con un capo riconosciuto. Il «comunismo» italiano, qualunque cosa esso fosse, traeva comunque dal leninismo il divieto ferreo del frazionismo e la conseguente inattaccabilità del segretario generale. Scomparso il «comunismo», non sostituito da niente, sembra svanita l'idea stessa di un capo. Sulla scena sono rimasti una dozzina di leader in lotta tra di loro ed autorizzati dal vuoto d'identità a recitare a turno tutte le parti in commedia.

Il secondo motivo ri-

guarda con ogni evidenza la divisione ideologica della sinistra. Anche la destra è ideologicamente divisa, ma a destra sulle divisioni riesce sempre a prevalere in ultimo la volontà di vincere, e quindi il riconoscimento bene o male di un capo. Sulle passioni, cioè, riesce ad avere la meglio l'interesse politico complessivo.

A sinistra, invece, sembra prevalere su tutto la passione del proprio particolare punto di vista (di Rifondazione, Italia dei valori, Grillini, Verdi, ecc. ecc.). Vincere è importante, sì, ma a patto che ogni particolare punto di vista abbia modo di sopravvivere e di poter dire la sua da pari a pari con gli altri. Dunque senza riconoscere alcun capo: al massimo un leader elettorale. A sinistra il principale interesse politico, insomma, non è la vittoria sulla destra ma il mantenimento in vita delle proprie subidentità. In questo senso l'interesse delle varie minileadership fa corpo con l'aggressiva suscettibilità, alla base, delle varie sfumature del radicalismo ideologico.

C'è infine un terzo motivo, riconducibile in generale alla cultura maggioritaria nel popolo di sinistra. È il forte elemento antigerarchico presente in tale cultura. Cioè l'ostilità all'idea che specie in politica ci sia, debba esserci, uno che comanda e gli altri che obbediscono. E che dunque non contano solo le cosiddette «for-



ze sociali», non solo «le strutture», ma anche (e come!) la personalità individuale: sicché la cosiddetta personalizzazione lungi dall'essere una patologia della politica è viceversa iscritta da sempre nel suo destino. Come se non bastasse, questo atteggiamento costitutivo della mentalità di sinistra è stato infine enormemente rafforzato dall'enfasi spasmodica posta sull'antiberlusconismo. Berlusconi dipinto incessantemente come «duce», «ras», «boss» ha prodotto l'effetto di squalificare ulteriormente ogni idea di comando, di capo. A ciò si è aggiunto l'altrettanto spasmodico e conseguente pregiudizio antipresidenzialista. Consacrato da una Costituzione la quale, si dice, sancirebbe la suprema ridicolaggine politica che un Paese possa essere governato non da un capo ma da un «primus inter pares».

Una sinistra con molti capetti ma senza un capo è costretta così a inventarsene spasmodicamente uno ad ogni stormir di fronde elettorali. Apprendo ogni volta un gioco al buio nel quale rischia di avere maggiori possibilità di successo, paradossalmente, o chi, tipo Beppe Grillo, in realtà non ha mai avuto a che fare con la politica, o chi, come Vendola, affida il suo richiamo sul pubblico allo stesso vuoto populismo del Grande Avversario da battere.

Subidentità

Il principale interesse politico non è la vittoria ma il mantenimento delle proprie subidentità

Antiberlusconismo

L'enfasi spasmodica sull'antiberlusconismo ha squalificato ogni idea di comando, di capo

La lettera

Veltroni: basta parlare di nomi non sono io il Papa straniero

L'ex segretario: un dovere interrogarsi sulle difficoltà del Pd, ma Bersani non è in discussione

“Il papa straniero non sono io finiamola di dividerci sui nomi”

Il “pacco dono”

L'accusa di aver fatto un regalo a Berlusconi ha una matrice che giunge da troppo lontano

Gli attacchi

Nel pieno della campagna elettorale in Sardegna uscirono duri attacchi contro la mia leadership

Partiti e caserme

Discutere non è dividersi, mai. Solo Berlusconi ha l'idea che un partito sia una caserma

La lettera

WALTER VELTRONI

CARO Direttore, ho letto in un articolo del suo giornale che, secondo i soliti anonimi bene informati (sicuramente esistenti), in realtà il documento firmato da 75 parlamentari del Pd altro non sarebbe che un mio diabolico disegno per diventare il cosiddetto “Papa straniero” che il suo giornale ha indicato come possibilità per dare più forza al centrosinistra e del quale hanno parlato diversi dirigenti del Pd.

IO STESSO vi ho fatto riferimento, a *Repubblica tv*, sostenendo, come Anna Finocchiaro, che non si debba escludere, in caso di elezioni anticipate, di scegliere, come fu nel '96, una persona della società civile che possa aggiungere apertura e consenso al centrosinistra. Tutto qui. Aggiungo che penso dovremmo smetterla tutti di parlare solo di nomi e di persone, tutte con le loro legittime aspirazioni, visto che Berlusconi è ancora lì e che il rischio peggiore per il paese è che ci resti, coltivando, con l'arroganza della debolezza, i suoi progetti di sfarinamento di una autentica vita democratica. Il primo obiettivo è, per tutti, farlo dimettere al più presto. Ma il secondo è costruire una credibile alleanza riformista, che cambi radicalmente questo paese malato.

Questo è il senso del documento

che nasce dalla preoccupazione - e dalla constatazione - che, all'auspicato tramonto del berlusconismo non corrisponda l'alba, come sarebbe naturale in tutti i paesi europei, di un nuovo ciclo, questa volta davvero riformista. Un tempo inedito per l'Italia, in cui si possa spezzare la continuità gattopardesca della sua storia politica, e sfidare tutti i conservatorismi per introdurre innovazione, cultura delle opportunità e spirito di solidarietà in questo sfiato paese.

Ma no, queste sono balle. Avremmo fatto tutto questo perché io vorrei essere il “Papa straniero”. Chi spiffera queste fesserie applica agli altri il proprio modo di ragionare.

Voglio essere chiaro. Sono oggi uno dei pochi dirigenti del Pd che non ha incarichi. Non li ho chiesti, non mi sono stati proposti. Ho solo domandato di andare, come semplice componente, nella commissione antimafia per fare un lavoro difficile, bello, esposto. E spero di aver dato insieme agli altri, in questi mesi, un certo contributo a far tornare il tema della legalità, legato



anche alla indispensabile ricerca della verità sulle stragi e sui misteri italiani, in cima all'agenda del centrosinistra.

Ci sono già abbastanza candidati per primarie non fissate, in vista di elezioni non convocate. Io non sarò tra questi, anche per i motivi indicati con chiarezza da Eugenio Scalfari nel suo bell'editoriale di domenica. E credo che chi si riferisce al "papa straniero" come possibilità pensi ad una personalità proveniente dalla società civile. Io sono e resto un dirigente del Pd, partito che ho contribuito a fondare. Dunque smettiamola di parlare di nomi. In questo il centro destra è molto più resistente di noi. Perde elezioni, litiga, si divide. Ma chi sono i leaders di questo schieramento? Gli stessi del '94: Berlusconi, Fini, Bossi, e, nella sua nuova posizione, Casini. Noi, moderni Ugolino, ne abbiamo divorati a decine, a cominciare dalla sciagurata interruzione della più bella esperienza riformista italiana, il primo governo Prodi. Per questo, io che non ho votato Bersani, lo riconosco come leader del mio partito e nel documento, solo ad avere la pazienza di leggerlo, non c'è una parola che metta in discussione la leadership o in vochi congressi. C'era una frase che poteva apparire sgradevole, è stata tolta.

Dunque smettiamola di mettere in giro veleni inutili e abituiamoci all'idea che ci sia chi vuole solo discutere di una oggettiva difficoltà non dopo le elezioni, per sacrificare poi un altro agnello, ma prima. Perché se è vero che in questa fase il berlusconismo è in difficoltà, è anche vero che il Pd, in un momento che dovrebbe essere favorevole, è al 24%. Chiedersi perché è un dovere, per chi crede e ama il partito democratico.

Enrico Letta dice che c'è turbamento per il documento. Io ho visto anche molto turbamento per le reazioni al documento. E comunque ne avevo percepito molto, di smarrimento, nel vedere i dirigenti del Partito proporre per tutta l'estate ogni tipo di alleanza, in una escalation figlia di incertezza. Il governo Tremonti, l'alleanza con Fini, che ha correttamente ribadito le sue origini in Almirante, il rapporto preferenziale con Casini, che mi pare coltivi legittimamente altri progetti, una santa alleanza da tutti gli interlocutori esclusa. Io mi sono attestato sulla linea che avevamo deciso nell'unica riunione tenuta: se cade Berlusconi un governo di emergenza per affrontare crisi sociale e legge elettorale. Anche questa girandola di posizioni e il concentrarsi solo sulla tattica fa smarrire i nostri militanti e i nostri elettori. Perché mostra una sfiducia in un Pd grande, aperto, che possa essere il perno di una alleanza riformista.

C'è un'altra osservazione che mi viene fatta. Quella secondo la quale i settantacinque parlamentari, molti di più dei venti previsti dai soliti spifferatori, avrebbero fatto un "regalo a Berlusconi" scrivendo il documento. Sono sincero. Questa equazione ha una matrice, non rassicurante, che giunge da troppo lontano.

Discutere non è dividersi, mai. Solo Berlusconi ha l'idea che un partito sia una caserma di sua proprietà. Noi no. Noi siamo e dobbiamo essere una grande macchina democratica. E dobbiamo trasformare i malumori in sereno confronto e poi in energia unitaria. Il regalo all'"avversario di classe" rischia di essere un Pd che non riesca a esprimere fino in fondo la carica di disagio e l'ansia di cambiamento. Non dieci cartelle cortesi e unitarie

ma un problema che tutti dobbiamo affrontare insieme, collaborando con il segretario, che è segretario di tutti noi. E cercando di nuovo di aprirsi a quel "movimento" della società che fu "Il popolo delle primarie".

Proviamo a sperimentare, è la mia risposta positiva all'invito di Letta che immagino impegnare anche il gruppo dirigente, il modello più discussione, più unità. Mi chiedo, se il gruppo dirigente avesse reagito al documento dicendo "E' un contributo, discutiamone", se questo non sarebbe stato più utile a evitare una drammatizzazione e toni francamente inaccettabili. Mi si permetta solo di dire che nella mia esperienza di segretario del Pd ho fatto i conti, all'interno del partito, con cose più difficili di un corretto documento di parlamentari. Nacquero legittimamente associazioni politiche di deputati e senatori, con tanto di iscrizioni, televisioni, convegni pubblici su temi di attualità. E in piena campagna elettorale per la Sardegna, in uno scontro durissimo con Berlusconi, uscirono interviste e posizioni di dirigenti contro la linea e la leadership. Io non dissi che era un "regalo a Berlusconi" e anzi, dopo la sconfitta, mi dimisicandandomi, può immaginare con quale dolore, tutte le responsabilità sulle mie spalle.

Discutiamo e siamo uniti. E' questo il mio impegno. E la proposta di una iniziativa di tutti i dirigenti del Pd contro la ferita democratica della compravendita dei voti di Berlusconi va in questa direzione. Nella mia vita politica ho sempre cercato di unire. E non cambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAPPE

L'eterno ritorno
del trasformismo

IL VO DIAMANTI

VIVIAMO tempi di grande cambiamento. Di grande trasformazione. Anzi: trasformismo. E dunque di grande continuità, nel Paese di Depretis, del Gattopardo, della Dc e del "consociativismo". Dove da settimane si assiste al tentativo di formare un nuovo gruppo parlamentare, che entri nella maggioranza di governo. Il reclutatore è l'onorevole Nucara, (sedicente) repubblicano (col tempo, si sa, le antiche sigle, anche le più gloriose, perdono significato), su incarico del premier.

Il quale, per primo, aveva sollecitato la transumanza di parlamentari di altri gruppi verso la maggioranza. Garantendo riconoscenza e ricchi premi. Cioè, la ricandidatura e la rielezione. Magari qualche carica di sotto-governo. Alcuni parlamentari contattati parlano di altri incentivi, più concreti e diretti. Insomma, si è aperto una sorta di mercato. Anzi, forse esiste da sempre, visto che pressioni del genere pare ce ne siano state anche al tempo del governo Prodi. Il premier, riferendosi alle nuove reclute, ha obiettato che non si tratterebbe di pentimento – o di trasformismo. Le conversioni più numerose, infatti, riguarderebbero parlamentari già eletti con la maggioranza. In questo caso, però, non si capirebbe perché vi sia bisogno di reclutarli. Se non perché nel centro-destra sono confluiti gruppi locali e personali, uniti da interessi puramente elettorali. Oggi, però, il gruppo dei "responsabili" – così si definiscono, con molta autoironia inconsapevole, i convertiti – è divenuto utile, per neutralizzare l'azione di Fini e Fli. I quali appaiono, al premier, "irresponsabili". Anzi: "dissennati", come li ha definiti sabato. Anche se sono alleati del Pdl e di Berlusconi. Fino a prova contraria.

Insomma, siamo in uno "Stato di confusione". Fondato sul "voto di scambio". Così, Arturo Parisi e Gianfranco Pasquino, ol-

tre 30 anni fa, definirono la conquista – e l'acquisizione – degli elettori attraverso l'offerta di benefici individuali. Solo che oggi il "voto di scambio" si è trasferito dalla società al Parlamento, dove si pratica e si professa apertamente.

Non vogliamo, in questa sede, fare esercizio di sdegno. Peraltro utile e salutare, in tempi nei quali lo sdegno sembra divenuto un atteggiamento démodé. Ci interessa invece indicare, succintamente, i fattori che hanno accelerato la trasformazione trasformista del Parlamento.

1. La prima causa riguarda, ovviamente, il sistema politico italiano. Incapace di generare maggioranze stabili, in grado di governare. E opposizioni forti, in grado di proporre e garantire l'alternativa. La coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi ha conquistato la maggioranza parlamentare più ampia nella storia della seconda Repubblica. Non è bastato, se due anni dopo è alla caccia di nuovi deputati e senatori. Per bilanciare Fini, peraltro eletto nel partito di maggioranza relativa, il Pdl, che non c'è più. Non lo dice solo Fini. La pensa così circa un terzo dei suoi elettori, secondo i quali sarebbe meglio tornare ai partiti di prima: Forza Italia e An (Sondaggio Demos, 7-10 settembre, 1176 casi).

2. Il premier, peraltro, non ha intenzione di aprire la crisi. Teme che si formino altre maggioranze a sostegno di altri governi (cosiddetti tecnici). Ma soprattutto teme il voto anticipato. Così, invece di riconquistare gli elettori, preferisce conquistare nuovi parlamentari. Con il voto di scambio.

3. Ovviamente, questo gioco è reso possibile dalla debolezza dell'opposizione. Non riesce a fare opposizione a questa iniziativa e, in genere, all'azione di governo. Nella fase di maggior divisione del Pdl e di Berlusconi, non trova di meglio che dividersi a sua volta.

4. Tra i fattori più importanti di questa degenerazione c'è, sicuramente, l'assenza del principio di "responsabilità" degli eletti. I quali non sono e non saranno mai



chiamati a "rispondere" direttamente e personalmente del proprio operato. Questa legge elettorale ha abolito ogni tipo di legame fra eletti ed elettori. Non ci sono le preferenze, non ci sono collegi uninominali, dove il rapporto con il territorio e la società è diretto. Il destino dei parlamentari è in mano ai leader e alle segreterie nazionali. A cui spetta la costruzione delle liste. Naturalmente bloccate.

5. È, inoltre, difficile dimenticare la debolezza dei valori, dei programmi, dei progetti su cui si fondano i partiti. Ridotti, perlopiù, a oligarchie distanti dalla società. O ad aggregati al servizio di un leader. Privi di fondamento dal punto di vista sociale, territoriale e dell'identità. Per chi ne fa parte, i vincoli etici e di rappresentanza rischiano di contare meno degli interessi e delle convenienze personali.

Questa fase di trasformazione trasformista produce alcune conseguenze significative. Ne indichiamo due.

a. La prima agisce sul piano civico e sociale. Gli italiani: non hanno mai avuto grande fiducia nella politica e nei politici, nello Stato e nelle istituzioni. Questa deriva trasformista non fa che accentuare questo atteggiamento. Non ci si scandalizza quasi più di nulla. In particolare, si è affermata la convinzione che tutto sia lecito, pur di governare. Che le maggioranze si possano fare e disfare a piacimento. È solo questione di prezzo. Che le elezioni non servano. Tanto poi, in Parlamento, tutto si fa e si disfa. Maggioranze e partiti. Al di fuori di ogni responsabilità politica e personale. È solo questione di prezzo.

b. La seconda richiama direttamente l'ambito politico. Questo mercato dei parlamentari, nel caso il governo dovesse cadere, giustifica la ricerca di maggioranze diverse. Magari a sostegno di governi tecnici e di emergenza. (Lo ha affermato anche Casini a Sky, intervistato da Maria Lettella.)

Infine, una considerazione.

Se il Parlamento rappresenta i cittadini, se la maggioranza di governo rappresenta la "volontà popolare". E se la rappresentanza, in fondo, è come uno specchio. Allora è meglio che lo specchio vada in mille pezzi. In altri termini: occorre cambiare questa legge elettorale, che alimenta l'irresponsabilità degli eletti. Con ogni mezzo.

Per non perdere gli occhi e l'anima guardandosi allo specchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLITANO E I PARTITI

La forza vincente della neutralità

La forza della neutralità



di Michele Ainis

Chi resta neutrale, diceva Machiavelli, viene regolarmente odiato da chi perde e disprezzato da chi vince. Allora come si spiega che il capo dello Stato, nella seconda Repubblica ben più che nella prima, sia l'unica istituzione davvero popolare? Perché mai la neutralità di Napolitano è invece una calamita che coagula fiducia negli italiani di destra e di sinistra? E perché questo consenso lievita proprio mentre ogni partito si spacca in due come una mela (di qua Fini, di là Berlusconi; di qua Veltroni, di là Bersani), mentre i campanili suonano l'uno contro l'altro (Bossi al nord, Lombardo al sud), mentre gli elettori fuggono dal bipolarismo in cerca di chiese più piccole e appartate?

Queste domande non rispolverano solo una questione classica del diritto costituzionale - la teoria di Benjamin Constant che concepiva il presidente come *pouvoir neutre et modérateur*. No, dall'Ottocento rimbalzano fino ai giorni nostri, ci interrogano sull'unità possibile del nostro popolo diviso. Giacché la neutralità cui Napolitano s'è appellato ancora l'altro giorno, rispondendo ai ragazzi del Giffoni Festival, dev'essere qualcosa di diverso dal distacco, dall'indifferenza gelida di chi osserva lo spettacolo guardandolo dall'alto: se il presidente fosse una statua di marmo, non troverebbe troppe fidanzate.

Dev'essere altresì un atteggiamento ben distinto rispetto alla terzietà di chi arbitra una gara: si tifa per i giocatori, non per l'arbitro. E invece di questi tempi gli italiani tifano per l'arbitro, mentre detestano le due squadre in campo. Magari non tutti, ma in maggioranza sì. E tale maggioranza esprime un sentimento che vibra nel profondo della società italiana. Proviamo a tratteggiarne i connotati.

Primo: la neutralità che la Carta del 1947 impone al capo dello stato riguarda la competizione fra i partiti, ma non rimane esterna alla politica. Non quando la politica metta a repentaglio il nucleo dei valori indisponibili per la stessa maggioranza di governo. Sarebbe forse neutrale un presidente che assistesse a bocca chiusa alla persecuzione di un'etnia, allo scardinamento dello stato di diritto, a una ruberia di stato? No, sarebbe complice. La neutralità presidenziale è a suo modo attiva, talvolta propulsiva; ed è permeata in ogni caso dai valori costituzionali, a partire dall'eguaglianza, dalla legalità, dalla libertà dei cittadini. Da qui per esempio il "niet" di Napolitano al decreto per Eluana, il comunicato sul caso Brancher, gli interventi sul Mezzogiorno o sul lavoro. Pestando, certo, qualche piede; ma se, ciò nonostante, gli italiani continuano a fidarsene, significa che i valori costituzionali non sono ancora diventati carta straccia.

Secondo: la neutralità del capo dello stato deriva dalla posizione che gli è stata assegnata all'interno della città della pubblica. Deriva, in breve, dal fatto che lui si colloca al di fuori dei tre poteri tradizionali - il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario. Questa collocazione, nell'intento dei nostri padri fondatori, avrebbe dovuto preservarne l'imparzialità politica; ma da quando la fiducia nei partiti vola raso-terra, paradossalmente si è colorata di politica a sua volta. Politica costituzionale, potremmo forse definirla; e comunque conta la cosa, non il nome. Conta cioè che nell'Italia del terzo millennio un'istituzione, per essere credibile, dev'essere al contempo dentro e fuori le altre istituzioni. Vogliamo lo stato, ma non ci piace questo stato.

Terzo: la neutralità come divisa del garante. Però anche questo è diventato un mestiere complicato, da quando la slealtà costituzionale è l'unico attributo che accomuna la destra e la sinistra. Troppi i 36 voti di fiducia imposti dal governo Berlusconi? Prodi ne chiese 32. Troppe le ordinanze, i decreti legge, le deleghe che hanno ormai svuotato il Parlamento? Succedeva già con l'esecutivo precedente. E via via, dalle riforme costituzionali approvate alla vigilia di un'elezione al solo scopo di mieterne consensi (il federalismo di Amato nel 2001, la devolution di Bossi nel 2005), alle leggi elettorali congegnate per tirare uno sgambetto all'avversario (la legge Calderoli). Insomma un vigile può multare l'automobilista che passa con il rosso; ma se lo fanno tutti cosa fa, multa l'elenco del telefono? Sarà per questo che Napolitano usa la *moral suasion* piuttosto che il blocchetto delle contravvenzioni; peccato tuttavia che i capipartito rimangano neutrali verso i suoi richiami.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it



LE RIFORME, LA GIUSTIZIA E IL LINGUAGGIO DELLA POLITICA

La sindrome di Babele

di **LUIGI FERRARELLA**

E' vero ma è falso: è questa la caratteristica di un sempre maggior numero di comunicazioni istituzionali, che inquinano il dibattito pubblico non più soltanto (come da tempo accade) piegando le parole a significati impropri che poco a poco le snaturano e usurano, ma anche combinando una trionfalistica enfasi su alcune verità all'eclissi invece su altre realtà sottaciute fin quasi alla contraffazione. Due piccoli esempi nel campo della giustizia lo mostrano.

L'altro giorno il ministro dell'Interno ha risposto in Parlamento a un'interpellanza sul Fondo unico giustizia (Fug) creato presso Equitalia Giustizia per far confluire e fruttare i contanti e titoli sottratti alla criminalità dall'autorità giudiziaria, per troppi anni inutilizzati e sparsi a far felici solo banche e Poste, e ora invece destinati in prospettiva dalla legge a essere suddivisi tra i ministeri dell'Interno e della Giustizia: «Posso dire — ha comunicato Maroni — che al primo settembre 2010 risultano intestate al Fug risorse per 2 miliardi e 200 milioni di euro che, essendo denaro contante, possono essere immediatamente utilizzati. Confido, quindi, che i tagli di bilancio possano essere compensati da queste risorse straordinarie e anzi aumentare la disponibilità di risorse».

Ora è vero che al Fug sono intestati soldi sequestrati per 2,2 miliardi di euro. Ma è falso che Interni e Giustizia siano «immediatamente» più ricchi di 2,2 miliardi, perché i soldi subito realmente devolvibili allo Stato oscillano per ora tra i 60 milioni di euro comunicati qualche mese fa da Equitalia e gli 80 milioni che una stima interna accredita ufficiosamente adesso. La ragione è ovvia: lo Stato può far fruttare (mentre ha in parcheggio) i soldi sia sequestrati sia confiscati, ma può incamerare definitivamente soltanto i soldi confiscati all'esito di tutti i ricorsi, non certo i soldi sequestrati che in linea teorica potrebbe in futuro dover restituire a chi ne risultasse legittimo possessore nei successivi gradi di giudizio. Una quarantina di milioni a testa in più per le polizie e per i tribunali non sono da buttar via, e quando il Fug andrà a regime è probabile che nei prossimi anni ge-

neri davvero cospicue risorse aggiuntive: ma allora perché giocare sull'equivoco dei 2,2 miliardi «immediati»?

Sul sito invece del ministero della Giustizia, il guardasigilli Alfano è da mesi il protagonista di un video sul «sistema dei giudici di pace che smaltisce e gestisce circa 2 milioni di procedimenti l'anno» con «file notturne, infinite attese, confusione. Per risolvere tutto questo, abbiamo messo tutto il meccanismo di funzionamento dei giudici di pace su Internet nel sito del ministero». Vero: si può compilare il ricorso contro una multa sul modulo rintracciabile sul sito. Ma anche falso: perché poi, per far sì che il ricorso abbia valore, si deve per forza stampare il modulo compilato su Internet e spedirlo tramite raccomandata, oppure presentarlo personal-

mente all'ufficio del giudice di pace competente, completo degli allegati. Anche in questo caso una modulistica che funzioni da «prenotazione» informatica, e che in seguito permetta di seguire dal proprio pc l'iter del ricorso, è già un lodevole passo avanti: ma allora perché far credere un di più che invece ancora non è? Un controsenso da sottoporre magari anche al ministro Brunetta (visto che uffici pubblici come quelli dei giudici di pace non hanno ancora la Pec, posta elettronica certificata, pur prevista dalla legge), e al ministro Tremonti prima che nelle interviste (come quella del 4 settembre) si domandi di nuovo come mai le pur introdotte regole per le notifiche telematiche «non hanno ancora funzionato» su larga scala, «un po' come avere una Ferrari e tenerla in garage o metterla in un ingorgo di traffico».

Prima di riformare la giustizia, le istituzioni, il lavoro o la sanità, forse c'è da riformare l'uso che si fa del linguaggio in politica. Lo spaccio di parole è una droga pesante la cui incontrastata liberalizzazione in questi anni sta uccidendo di overdose il confronto pubblico. È una deriva che, anche al prezzo di rinunciare alla comprensibile tentazione di staccare qualche dividendo politico a buon mercato, gioverebbe a tutti frenare prima che la sindrome di Babele impedisca non solo di confrontarsi schiettamente, ma finanche di capirsi.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MIRAGGIO
DELLA TREGUA

IL DUELLO BERLUSCONI-FINI

Il miraggio (svanito) della tregua

di MASSIMO FRANCO

C'è da chiedersi se la tregua fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sia finita, o se in realtà non fosse mai cominciata.

Il sospetto che i toni più bassi fossero soltanto un miraggio al quale entrambi fingevano di credere non è mai scomparso. L'attacco del presidente del Consiglio a quella che definisce «l'operazione dissennata di fine luglio» ribadisce un conflitto insanabile. Sembra un passo indietro rispetto all'atteggiamento degli ultimi giorni; e un gesto di sfida alla minoranza finiana in vista del voto parlamentare del 28 settembre prossimo.

Ma forse è solo l'evoluzione di un premier che si sente rinfrancato almeno da «una» Sicilia: quella dei parlamentari dell'Udc tentati di saltare nelle file della maggioranza, e delle truppe della Destra di Francesco Storace in attesa di posti nel governo. Non sono solo sintomi di piccoli trasformismi italiani. Quanto accade, per paradosso, sottolinea la debolezza complessiva del centrodestra: o almeno del Pdl emerso dalle elezioni trionfali del 2008. La scissione che sempre in Sicilia ha deciso uno dei sottosegretari a Palazzo Chigi, Gianfranco Miciché, per far nascere un fantomatico «partito del Sud», accentua la sensazione di un berlusconismo che fatica a tenere unito un blocco sociale nazionale.

La competizione con la quale deve fare i conti al Nord e nel Mezzogiorno rende ogni passo più faticoso e arrischiato. La fronda di Fini, e poi la sua espulsione, hanno solo accelerato e aggravato questa deriva. È giusto aggiungere che, nell'affanno generale del sistema, probabilmente il centrodestra rimane meno mal messo dei propri avversari. Ma il punto ormai non è più questo. L'aspet-

to preoccupante non riguarda tanto il presidente della Camera: riguarda l'Europa. Con parole sincere fino alla brutalità, ieri Berlusconi ha raccontato che al recente vertice di Bruxelles gli altri capi di governo lo guardavano «con un punto interrogativo»: come se fosse sul punto di dimettersi.

L'Italia, ha ammesso, non è più vista come «il Paese solido» che secondo il premier era fino alla rottura di Fini. La ricostruzione è molto autoindulgente, e sorvola sugli eccessi polemici che anche il Pdl aveva riconosciuto di aver commesso nei confronti della corrente finiana. Serve però a scaricare sui nemici interni l'immagine negativa dell'Italia a livello continentale; e a rincuorare una platea non solo siciliana che considera il presidente della Camera un traditore e una banderuola; e che si abbevera ai misteri dell'appartamento di Montecarlo abitato dal cognato di Fini, pregustando la vendetta. Il Berlusconi di ieri è il capo di un governo che di fatto archivia gli equilibri del centrodestra di questi due anni e mezzo. E si prepara a resistere a Palazzo Chigi con il suo Pdl, la Lega e i nuovi compagni di strada.

Vuole riuscirci per i prossimi tre anni, continua a ripetere, blindato dai consensi che conta di raccogliere in Parlamento a fine mese. Ma non è da escludersi che sia pronto ad affrontare una campagna elettorale nella quale la sua «legione straniera», se si materializzerà, servirà a certificare la tesi di un universo moderato calamitato naturalmente nella sua orbita; e pronto a seguire Berlusconi contro la «dissennatezza» di alcuni alleati. Dicono che Fini la consideri una provocazione alla quale non è il caso di rispondere. Ma l'aut-aut drammatizza il voto parlamentare di fine settembre; e rende la tregua un miraggio al quale d'ora in poi neppure lui potrà fingere di credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La doppia crisi

L'ORGOGGIO CHE MANCA A UN PAESE SMARRITO

CRISI ECONOMICA E CRISI ISTITUZIONALE

Perché c'è bisogno di un po' di orgoglio

di GIUSEPPE DE RITA

L'attuale dibattito sociopolitico sembra caratterizzato da una sottile ma perfida divaricazione: da una parte ci si affanna a ragionare di assetti e contrasti istituzionali, dall'altra ci si applica a ragionare di crisi e/o di ripresa del sistema economico e occupazionale. Nessuno si azzarda a capire e gestire l'intreccio fra i due diversi mondi, che vengono quindi lasciati alle loro culture specialistiche, sempre molto chiuse in se stesse.

La crisi attuale è invece contemporaneamente istituzionale ed economica: siamo infatti un Paese senza tensione: in avanti e senza obiettivi di futuro, perché non ci sono soggetti istituzionali ed economici capaci di immaginarli e proporli alla collettività. E la cosa lascia orfano un sistema che per molti anni, e pur con tante ambiguità, è cresciuto per impulso congiunto di «governo e popolo», di intreccio cioè fra responsabilità pubbliche e vitalità dei soggetti sociali.

Non possiamo infatti dimenticare che la nostra crescita dal 1945 agli anni Settanta ha avuto al centro lo Stato, da molti (*quorum ego*) definito come «il soggetto generale dello sviluppo», teso a fare impresa pubblica, intervento straordinario nel Sud, allargamento totalizzante delle coperture sanitarie, scolastiche, previdenziali; liberando con ciò le energie vitali dei vari soggetti sociali. Quelle energie che negli

anni Settanta hanno cambiato la dimensione soggettuale dello sviluppo, via via diventato uno «sviluppo a tanti soggetti» (economia sommersa, piccola imprenditorialità, lavoro autonomo, localismo e distretti). Uno sviluppo segnato da una logica molecolare, molto egoista, che non aveva grande attenzione alle condensazioni di sistema, ma che era molto attento a sfruttare al massimo le risorse pubbliche, sollecitando una grande espansione della spesa pubblica (e dell'evasione fiscale, è la stessa cosa). Lo Stato a quel punto ha finito per perdere il suo generale ruolo di impulso, diventando regno «inerme ma pagatore».

Questa connessione, un po' al ribasso in verità, fra responsabilità (e furbizie) pubbliche e private è stata molto criticata. Ma va ricordato che è stata la sua tenace sopravvivenza a garantirci l'altrettanto tenace resistenza del sistema alle diverse crisi degli ultimi dieci anni. Si pensi solo a quanto nella crisi 2008-2009 abbia giocato il pragmatico ridisegno dell'azione pubblica (conti in ordine e sostegno dell'occupazione) e della vitalità molecolare (sviluppo delle medie imprese e trasformazione dei distretti).

I suoi critici hanno comunque avuto buon giuoco quando è apparso evidente che non bastano gli aggiustamenti interni per fronteggiare la progressiva esplosione della globalizzazione come nuova modalità e nuovo nome dello sviluppo. Di fronte ad essa infatti ci ritroviamo in una situazione difficile, perché i vecchi soggetti non bastano a fronteggiare il respiro mondiale dei nuovi processi competitivi; ed allora ci affanniamo tutti a individuare i nuovi e affidabili protagonisti soggettuali del nostro sviluppo: ci sono i talebani del primato del mercato pur se scottati dalle vicende delle ultime crisi planetarie; ci sono gli aedi dei *big-players*, di strutture cioè che dovrebbero essere dimensionalmente coerenti con la globalizzazione; ci sono i sostenitori delle responsabilità delle varie sedi soprannazionali, dai G20 ai fondi e banche di rilievo mondiale; abbiamo le istanze a far crescere i poteri degli organismi europei; ci sono gli entusiasti delle imprese e degli imprenditori a vocazione apolide, fuori dai condizionamenti sociali e nazionali; c'è tutta la selva di strutture e di professionisti che assistono le imprese nelle loro avventure internazionali; c'è addirittura un ritorno di fiamma degli Stati sovrani, obbligati a salvare i propri conti oltre che a salvare banche e aziende.

Ognuna di queste nuove soggettualità ha

grande appeal d'opinione, tanto che tutti in fondo ne parlano. Ma nei loro confronti non cresce la fiducia collettiva (chi si fida, nella provinciale gente italiana, dei raffinati apolide o delle patinate riunioni europee?); anzi è sensazione comune che lo sviluppo planetario dei prossimi anni sia un campo piatto (dove sono azzerate le variabili di tempo e di spazio) in cui si agitano troppi soggetti, nessuno dei quali sovraordinato agli altri. Tutti sono impiccati ad una logica di pura particolaristica sopravvivenza, senza intenzionalità e quindi senza capacità di indurre speranze e mobilitazioni collettive. Avrebbero, a pensarci bene, bisogno di istituzioni capaci di supplire a tali loro oggettive carenze. Per questo la politica se è ancora arte dell'intenzionalità, della speranza e della mobilitazione collettiva, dovrebbe cogliere l'opportunità di mettere in moto una fase di nuova soggettualità dello sviluppo italiano, mettendo insieme impegno economico e impegno istituzionale.

In questo impegno va disegnata la priorità degli affidamenti da dare ai tanti suoi soggetti di globalizzazione sopra richiamati; va ridisegnato il ruolo dello Stato, creando un'armatura pubblica più leggera e più capace di intenzionalità. Va ridisegnata la struttura del modello molecolare, rinforzando realisticamente quel che c'è, cioè il tessuto di base ed intermedio delle piccole e medie imprese. Non sarebbe male se nel ricco panorama di sedi istituzionali ed economiche che popolano l'Italia ce ne fosse una che si offrisse come sede di confronto e convergenza di un lavoro così importante. Ed essenziale, se vogliamo coltivare, senza retorica, un po' di orgoglio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MERCATO DEL PREMIER

MASSIMO GIANNINI

LA «compravendita degli ascari» è l'ultimo atto di un dramma italiano. Con il rozzo tentativo di assoldare un drappello di centristi «responsabili» per sostituire una truppa di «futuristi» finiani, Silvio Berlusconi completa il suo capolavoro della tarda modernità. Ha svuotato la democrazia, trasformandola in un brand. E ha svilito la politica, trasformandola in una merce. È uno sbocco naturale, per l'uomo che dal '94 in poi ha conquistato il consenso e gestito il governo con le leggi del marketing. Ma accelera la dissoluzione istituzionale, e alimenta la disaffezione sociale.

L PRESIDENTE del Consiglio può anche smentire, come risulta abbia fatto durante il Consiglio dei ministri di ieri. Può anche giurare che «non c'è stata nessuna compravendita», e che «quasi tutti» i parlamentari che confluiranno nel nuovo gruppo messo in piedi appositamente dal repubblicano Nucera sono stati eletti nel centrodestra.

Purtroppo la meschina «campagna acquisti» come metodo di cooptazione politica risulta agli atti di diverse inchieste: fanno fede le intercettazioni telefoniche del 2008 tra il premier e Agostino Saccà (dalle quali ri-

sulta il tentativo di convincere con seggi e poltrone l'allora deputato Giovanni Randazzo, eletto tra gli italiani in Oceania, a lasciare la maggioranza dell'Unione per far cadere il governo Prodi) e le confessioni di una settimana fa di Arcangelo Martino nell'inchiesta sulla P3 (dalle quali risulta l'analogo tentativo di convincere con versamenti in denaro il senatore Giuseppe Scalera e altri diniani a migrare nel Pdl).

Purtroppo il triviale hard-discount dei deputati di queste settimane risalta anche nelle cronache del Parlamento, trasfigurato in un suk mediorientale: fanno fede le interviste pubblicate dal nostro giornale (e non smentite) a deputati come Michele Pisacane e Antonio Razzi, in cui si parla espressamente di un «montepremi» per chi avesse fatto il salto della quaglia, tra offerte di due viceministeri, quattro sottosegretariati, diversi collegi sicuri e addirittura il mutuo per la casa.

È probabile che in nessuna di queste «transazioni», tentate o realizzate, si possano ipotizzare profili penali. Valuteranno i magistrati. Ma il punto non è questo. C'è in-

nanzi tutto un gigantesco problema di ordine etico, che interroga un premier abituato a raffigurarsi agli italiani come «portatore di una moralità mai conosciuta»: la Repubblica muore e il senso civico deperisce, quando un'istituzione come il Parlamento viene usata da un presidente del Consiglio come il suo personale «mercato delle vacche», invece di essere il luogo in cui si estrinseca concretamente la sovranità degli elettori e in cui gli eletti «servono il popolo».

Ec'è anche un enorme problema politico, che non è certo legato all'«efficacia» pratica della campagna acquisti (come qualche sedicente liberale lamenta) ma piuttosto alla sua legittimità democratica: non c'è coerenza né senso delle istituzioni, ma solo truce tatticismo, in chi da un lato usa la sacra intangibilità della maggioranza uscita dalle urne del 13 aprile 2008 per tacciare di «tradimento» un gruppo di finiani, e dall'altro lato abusa della tecnica dei «mini-ribaltoni» a sfondo commerciale per assumere «a contratto» un manipolo di casiniani.

Quel che è peggio, è che questa volontaria «manomissione» del perimetro della maggioranza da parte del premier avviene con un solo obiettivo: garantirsi in Parlamento i numeri necessari non per ottenere la fiducia il 28 settembre (quella è già scontata), ma per farsi approvare poi le nuove norme ad personam con le quali sfuggirà, ancora una volta, ai suoi processi. Ecco il penoso tornante della storia sul quale Berlusconi sta trascinando il Paese. La politica ridotta a pura «quantità». Senza qualità. E, soprattutto, senza verità.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SINISTRA DIVISA TRA REALISTI E SOGNATORI

EUGENIO SCALFARI

PRIMA (ma necessaria) premessa. A me non piace il politichese. Non mi piace come linguaggio e cerco infatti di tenermene lontano; ma non mi piace neppure come argomento anche perché – ne sono certo – non piace neppure ai nostri lettori. Voglio rubare a Franco Marcoaldi le parole con le quali chiude il suo spettacolo “Sconcerto” che ha avuto all’Auditorium di Roma tre serate di grande successo: «Le cose sono quello che sono. Un’arancia è un’arancia. Una casa è una casa. La pioggia che cade è la pioggia che cade». Ecco. Ai nostri lettori piace questo linguaggio ed anche a me.

Seconda premessa. La comparsata di Berlusconi alla cena che ha concluso il vertice di Bruxelles tra i capi di governo dell’Unione europea è stata semplicemente scandalosa. Si parlava dei “rom”, alias zingari. Sarkozy sta cacciando dalla Francia ancorché – come lui stesso ha detto – metà di loro siano cittadini francesi. La Commissione europea è contraria ad una politica che colpisce un’etnia anziché singoli responsabili di eventuali reati. Il nostro premier gli ha fatto eco per ringraziarsi la Lega. La Francia, due secoli e mezzo fa, esportò in Europa e nel mondo lo slogan “fraternità” insieme a quelli di libertà ed eguaglianza. Sarkozy si è messo sotto i piedi la fraternità e Berlusconi ha fatto altrettanto e in più si sta mettendo sotto i piedi anche gli altri due principi che hanno costituito il fondamento della modernità liberal-democratica. Questo modo di comportarsi di chi rappresenta il nostro Paese mi fa vergognare d’essere italiano.

Terza premessa. Il governo italiano, il ministro dell’Economia, le principali agenzie economiche internazionali hanno pochi giorni fa diffuso informazioni secondo le quali il peggio della crisi economica era ormai alle spalle. La Confindustria ha fatto eco. I vari indici economici, a cominciare dal Pil dei vari paesi, sono stati corretti al rialzo. Ma tre giorni fa la Banca d’Italia ci ha informato che il debito pubblico ha raggiunto nuove vette mentre le entrate tributarie registrano una netta diminuzione rispetto all’anno precedente. La Confindustria dal canto suo ha comunicato che la produzione industriale è ai minimi storici, l’evasione fiscale è salita ai massimi e nei prossimi mesi saranno distrutti altri trentamila posti di lavoro nell’industria manifatturiera. Per conseguenza i principali indici economici sono stati rivisti al ribasso. Questi Soloni dicono a distanza di pochi giorni o di poche ore una cosa e il suo contrario. Trovo vergognosi questi comportamenti. Lo ripeto: un’arancia è un’arancia e la pioggia che cade è la pioggia che cade.

Fatte queste premesse, oggi è d’obbligo che mi occupi di quanto sta accadendo nel Partito democratico e nel vasto arco della pubblica opinione orientata a sinistra e comunque all’opposizione nei confronti dell’anomalia berlusconiana. Nel centrodestra è in corso una crisi devastante e tutt’altro che conclusa. Sono in corso manovre da calcio mercato di deputati e senatori comprati e venduti, di mini-ribaltoni consumati sotto gli occhi di tutti. Ci potrebbero persino essere estremi di reato per voto di scambio. Ma la sinistra non trae finora alcun beneficio dal marasma della maggioranza. Perché?

Questo è il mio tema di oggi. Domenica prossima, se non accadranno sconquassi peggiori, vorrei esaminare il tema dell’amore e della sua storia. Spero proprio di poterlo fare.

I sondaggi, per quel che valgono, danno nelle intenzioni di voto il Pdl leggermente sotto al 30 per cento, la Lega tra l’11 e il 12, il Pd tra il 25 e il 26, Di Pietro al 5, Vendola al 5, Casini tra il 5 e il 6, Fini al 7.

La platea di chi non ha ancora deciso al 30 per cento, quelli che comunque non

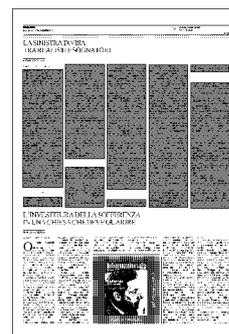
voteranno, al 20. Perciò le intenzioni di voto sopra indicate riguardano la metà del corpo elettorale. I valori reali di quei numeri vanno dunque ridotti della metà, il che significa che il partito di Berlusconi rappresenta oggi il 15 per cento del corpo elettorale e il Partito democratico il 13. Un’arancia è un’arancia.

Finora il Pd non ha tratto alcun beneficio quantitativo dalla crisi del centrodestra, ma neanche Di Pietro e – a guardar bene – neanche la Lega. Il deflusso dal Pdl è andato in buona parte a Fini e in altra parte all’area delle astensioni e o a quella di chi non ha ancora deciso se votare e per chi.

Il Pd non ha “appeal” (stavo per scrivere “sex appeal”) Bersani da qualche tempo è più incisivo, ma ha ancora un’aria da buon padre di famiglia, di buonsenso, ma non certo da trascinato. Bersani non fa sognare. Non è il suo genere e credo che non gli piaccia.

Shakespeare dice nella “Tempesta” che la nostra vita è fatta della stessa stoffa di cui son fatti i sogni. Beh, Pierluigi Bersani non è fatto di quella stoffa. Berlusconi – incredibile a dirsi – invece sì. Solo che, come capita a tutti i ciarlatani, spesso la stoffa dei suoi sogni si strappa come il cerone che si mette in faccia e dagli strappi si vedono le vergogne.

Questa comunque è la situazione.



Quello che con un po' di enfasi possiamo chiamare il popolo di sinistra si divide in due diverse tipologie: chi vuole sognare e chi vorrebbe progetti concreti su temi concreti che interessano la vita di tutti.

I temi concreti, più o meno, coincidono con quelli sui quali Berlusconi il prossimo 28 settembre chiederà la fiducia alla Camera: la riforma fiscale, la giustizia, il federalismo, il Mezzogiorno, la sicurezza. I finiani li voteranno perché, allo stato dei fatti, sono soltanto titoli di cinque temi tutti da svolgere. Lo svolgimento e il consenso sullo svolgimento si vedranno dopo.

Quegli stessi temi interessano anche il popolo di sinistra e i partiti che in qualche modo vogliono rappresentarlo. Specialmente i riformisti del Pd. I quali dovrebbero nel frattempo produrre il loro proprio svolgimento di quei temi. Finora questo svolgimento non c'è stato oppure è stato parziale e generico.

Ma il popolo di sinistra e i partiti hanno anche altri temi non meno importanti: l'occupazione, le tasse sul lavoro e sulle imprese, la crescita dell'economia e dei consumi, la lotta all'evasione, la diminuzione delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito e dei patrimoni. Ed anche il conflitto di interessi e la legge elettorale per sostituire il vergognoso "porcellum" escogitato tre anni fa da quel sinistro burlone di Calderoli.

Come si vede, di carne da mettere al fuoco ce ne sarebbe in abbondanza, ma finora i cuochi si sono occupati d'altro. Non si sa bene di che cosa.

E poi c'è quella parte di popolo che vuole sognare. Va detto per la precisione che spesso il desiderio di programmi concreti e di sogni alberga nella stessa persona. Per soddisfare quest'intreccio che anima l'intero corpo elettorale in tutti i paesi liberi e democratici ci vogliono leader carismatici.

Carismatici sì, ma anche capaci di governare. Non dico governare nel senso ristretto dei ministeri, ma governare organizzazioni complesse, grandi enti territoriali, processi di forze umane in movimento.

Non sempre le persone che hanno carisma hanno familiarità con strutture complesse da governare e, viceversa, non sempre anzi quasi mai persone capaci di governare possiedono carisma. Per di più il cosiddetto popolo della sinistra considera i volti dei leader di partito

come nomenclature spremute e non più utilizzabili. Non tutti ragionano in questo modo, ma molti sì. Il corto circuito di questo modo di sentire è un'ipotesi e un pericolo che va segnalato e analizzato con grande attenzione.

Chi può provocare il corto circuito è Nichi Vendola. In misura molto minore Grillo. In misura minima, il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Sfasciacarrozze per carattere e/o per convenienza. C'è chi ama gli sfasciacarrozze, ma per fortuna sono pochi. Il popolo di un paese, anche un po' sballato, è più serio e più intelligente di quanto si pensi. Se è furbo e un po' malandrino come molti sono, ha sempre una goccia di saggezza nei momenti di svolta e questo è uno di quelli.

Ma Vendola è un'altra cosa e il discorso su di lui va affrontato diversamente. Ha carisma, non c'è dubbio. Il suo strumento è la parola, l'affabulazione, il suo racconto della situazione. Vendola racconta benissimo la situazione. Chi cerca il sogno, nelle sue parole lo trova. Sa governare? Non c'è prova, né pro né contro. Solo questo: la maggioranza dei pugliesi, anche molti che non amano la sinistra lo hanno votato. Come amministratore non lo approvano un granché e la situazione della sanità in Puglia non gioca certo a suo favore.

Ce lo vedo poco un Vendola a Palazzo Chigi alle prese con i capi di governo stranieri, con le banche, con gli imprenditori, con Marchionne. Comunque non è questo il punto.

Il punto è che Vendola vuole fare a pezzi il Pd e tutti i partiti e con i frammenti sparsi sul terreno costruire intorno a lui la sinistra italiana. La sinistra, non il riformismo. Il suo obiettivo non è di battere Berlusconi. Avere Vendola come avversario per Berlusconi sarebbe una carta vincente. Lui lo sa ma non è questo che lo interessa. Vuole costruire la sinistra. Vuole fare le primarie, ma dove e contro chi? Per fare le primarie di coalizione dovrebbe prima costruire un'alleanza con il Pd, ma non ci pensa neppure. Le primarie le farà con se stesso o comunque alle sue condizioni.

Esercita notevole attrazione sul popolo di sinistra, stufo delle nomenclature e qui sta il corto circuito. Vendola può costruire una nuova sinistra intorno a sé che starà però per vent'anni all'opposizione sfrangiandosi un anno dopo l'altro.

Oppure Vendola dovrebbe fare un

programma e una squadra capace di governare. Ma non pare sia questa la sua strada, ragione per cui il corto circuito è possibile e sarebbe una iattura. Lo scrivo con molta simpatia per il governatore della Puglia che in Puglia ha vinto, ricordiamocelo, perché la Poli Bortone ottenne l'8 per cento dei voti e non li portò a Fito ma se li tenne ben stretti.

Ora sulla scena del Partito democratico, già notevolmente affollata, è ritornato anche Veltroni con un suo documento-proposta che è stato firmato da 75 deputati, circa un quarto dei parlamentari del Pd.

Non è un documento di rottura anche se giornali e televisioni (con l'eccezione di Mentana e nostra) si sono precipitati a dipingerlo come tale. Per il complesso del circo mediatico infatti l'equilibrio è fatto non tanto di verità ma di equidistanza e quindi niente di meglio che affiancare allo sfaldamento del centrodestra l'analogo sfaldamento del centrosinistra. Questo sfaldamento minaccia di esserci e ne ho indicato prima alcune ragioni e alcune rilevanti personalità che puntano in quella direzione, ma non mi pare che il rientro di Veltroni ne sia la causa.

L'ex segretario e in qualche modo fondatore al Lingotto del Pd è partito dalla constatazione dello scarso "appeal" del suo partito e dalla necessità di riportare in linea i tanti che se ne sono allontanati. Le intenzioni sono buone se contenute in questi limiti. Purtroppo per il Pd, Veltroni non è un uomo nuovo e soffre quindi del logoramento di tutta la classe politica italiana. Sarà pure un errore discriminare i politici con questo semplicissimo criterio del nuovismo, un errore di incultura e di semplicismo, ma è un dato di fatto come attesta l'area dell'indifferenza e dell'assenteismo che i sondaggi hanno quantificato.

Proprio perché se ne rende conto Veltroni parla di un "papa straniero" come fu a suo tempo Romano Prodi, che guidi il riformismo di centrosinistra mettendo insieme il carisma del leader e le capacità di governo che la politica richiede.

Sarà difficile trovarlo un "federatore" che corrisponda all'identikit, ma questa è la scommessa per vincere questo durissimo scontro in difesa della democrazia, della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità, offese e ferite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì a Roma Capitale. Bossi: ora un'altra al Nord

I finiani al Senatùr: idea umoristica. In Veneto lite sul Tricolore tra Pdl e Zaia

ROMA — Dentro, in Consiglio dei ministri, abbracci e battute: «Ho assistito personalmente — racconta il sindaco di Roma, Gianni Alemanno — alla firma di Bossi e Calderoli del primo decreto su Roma Capitale. Gianni Letta mi ha fatto entrare: scherzando, mi aveva detto che i ministri della Lega avevano votato contro. Poi mi ha rivelato che su decreto c'era stata unanimità. Ho ringraziato tutti e ho abbracciato Calderoli». Fuori, però, una battuta di Umberto Bossi restituisce il clima reale: «Lo abbiamo votato solo perché il sindaco Ale-

lo «a non creare squilibri». E poi c'è la Lega. Perché se Bossi fa battute, il presidente del Veneto Luca Zaia dice chiaramente: «Penso sia il giro di boa e spero sia l'ultima volta che sentiamo parlare di queste operazioni. Roma è vorace, iperbulimica, dev'essere contingentata». E proprio Zaia ieri è stato oggetto di una polemica coi suoi stessi alleati del Pdl in Veneto che lo hanno invitato a ripristinare il tricolore sulle divise della Protezione civile in Regione, tolto durante la sfilata per il raduno dei vigili del fuoco a Cortina: «È un atto di disprezzo per l'unità nazionale», afferma Dario Bond, capogruppo Pdl in

“ALEMANNO PIANGEVA...”

La battuta di Bossi: “Decreto votato perché Alemanno è venuto qui da noi a piangere...”



Varato il decreto col nuovo status Abbraccio tra Alemanno e Calderoli

manno è venuto piangendo. Ora ci vuole la capitale del Nord». Carota e bastone.

Con il sì della Lega quindi e, a tre giorni dal 140° anniversario della breccia di Porta Pia, il governo approva il decreto su Roma Capitale. Meno consiglieri (48 anziché 60), una giunta “blindata” a 12 assessori, massimo 15 circoscrizioni, e un sindaco che può essere ascoltato in consiglio dei ministri. Per ora è solo la prima tappa. E infatti Alemanno se

la cava con una metafora da scalatore: «È una strategia alpinistica, passo dopo passo raggiungeremo l'obiettivo». Poi risponde a Bossi: «Oggi ho riso molto, non ho pianto affatto. Non credo si possa parlare di una capitale al Nord. La capitale istituzionale deve rimanere a Roma».

Schermaglie. Ma intanto al decreto di ieri ne dovrà seguire un altro, quello più importante che definirà i nuovi poteri di Roma Capitale, in accordo con Regione e Provincia. Un cammino che non sarà certo agevole, con la governatrice del Lazio, Renata Polverini che ieri non si è unita al coro entusiasta per l'ok al decreto: «Dobbiamo proseguire il confronto con le Province», ha detto. Latina, Rieti, Viterbo e Frosinone hanno lanciato un appel-

Consiglio.

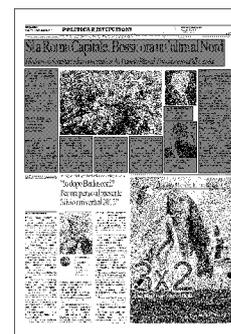
Polemiche sul tricolore a parte (da una settimana in Veneto sono quasi quotidiane) ieri è stata la firma sul decreto per Roma Capitale ad allontanare gli alleati della maggioranza. Perché la Lega sembra chiedere una contropartita: «Ora serve il federalismo e il decentramento amministrativo. Da governatore del Piemonte dico che a Torino potrebbe esserci un ministero», afferma Roberto Cota. Dal Pdl fanno di tutto per spiegare che la firma su Roma Capitale rappresenta la testimonianza che la maggioranza è solida. I finiani, invece, attaccano la Lega: «Così come la Padania non esiste — afferma Fabio Granata — Roma è l'unica Capitale. Quella del Senatùr è geografia creativa». Nel Pd, Pierluigi Bersani liquidava la questione così: «Roma credo fosse capitale d'Italia anche ieri l'altro: qui stiamo ad un antipasto di quello che vedremo. Non si può andare avanti per slogan». È da Venezia, il sindaco democratico Giorgio Orsoni usa gli stessi argomenti del leghista Zaia: «Non ci sono commenti da fare se non mettere in guardia il governo da questa bulimia di Roma che vuole sempre tutto, troppo. Ricordiamoci la vicenda delle Olimpiadi: Venezia attende ancora di sapere quale risarcimento avrà».

(m.fv.)

“INVECE RIDEVO MOLTO”

Alemanno ha corretto il leader leghista: “Ridevo molto e non piangevo affatto”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, parte la trattativa tra Pdl e finiani

Ghedini-Bongiorno, presto l'incontro. Granata: il lodo non fermi le indagini

I punti



INDAGINI FERME

È necessario chiarire se il lodo Alfano si applica solo ai dibattimenti oppure anche alle indagini in corso, provocandone il blocco

CAPI CAMERE

La finiana Bongiorno ha chiarito che Fli non ha mai chiesto di inserire nel lodo anche i presidenti della Camera e del Senato

MINISTRI FUORI

Il finiano Granata chiede che i ministri restino fuori dal lodo, mentre oggi è previsto anche per loro che si congelino i processi

LIANA MILELLA

ROMA — Prima Ghedini, poi Alfano. Il pressing dei colonnelli di Berlusconi sulla giustizia non ammette soste. Si avvicinano due scadenze, il voto alla Camera sui famosi cinque punti, tra cui quello strategico della giustizia, e quello sul lodo costituzionale al Senato. E ce ne potrebbe essere una terza, nuove norme del tutto inedite per salvare il premier dalle sentenze che incombono a Milano, qualora la Consulta bocci il legittimo impedimento il 14 dicembre. In tutti e tre i casi è determinante la ricerca di un'intesa con i finiani.

Su questo, dalla tribuna di Cortina, si sono spesi nel week-end l'avvocato del premier Nicolò Ghedini e il Guardasigilli Angelino Alfano, alla vigilia dell'incontro, che dovrebbe tenersi tra domani e mercoledì, tra Ghedini e la plenipotenziaria di Fini per la giustizia Giulia Bongiorno. Sabato Ghedini si diceva «fiducioso» in un esito positivo, ieri Alfano ha parlato di «un percorso di serenità con la componente finiana». Sulla base del presupposto, ragiona il ministro della Giustizia, che l'esigenza di tutelare la sovranità popolare sia avvertita da tutti».

La Bongiorno, chiusa a studiare le carte, non anticipa nulla, ma è evidente che l'atteggiamento dei finiani muterà a seconda delle questioni affrontate. «Disponi-

bilità» a garantire uno scudo per il premier, come ha detto lo stesso Fini a Mirabello e come ha ribadito, prima e dopo in numerose dichiarazioni, il suo alter ego Italo Bocchino, ma «massimo scrupolo» sui contenuti del provvedimento. Lo stesso atteggiamento vigile, della serie «non diamo giudizi se non vediamo bene le carte», che viene dato sul capitolo giustizia e sull'eventuale nuova «leggina» salva-premier.

Nessuna cambiale in bianco. A partire dal lodo. Che, come diceva ieri il finiano Fabio Granata, «non potrà riguardare i ministri o i presidenti di Camera e Senato». Né, tantomeno, «sospendere le indagini, perché l'obbligatorietà dell'azione penale riguarda tutti i cittadini». Congelati i dibattimenti, ma non le inchieste. I finiani come l'Italia dei valori, visto che proprio venerdì il senatore dipietrista Luigi Li Gotti aveva sollevato il dubbio interpretativo sul fatto che la legge attualmente al Senato, per come è scritta, determini proprio «la sospensione delle indagini, perché si parla di procedimento e non di processo e perché c'è il riferimento all'articolo 392 del codice di procedura penale che riguarda l'incidente probatorio nel corso delle indagini preliminari». E se, secondo Li Gotti, in quella fase si dice che il giudice provvede all'assunzione delle prove non più rinviabili, «allora significa che anche le indagini sono sospese». Un punto deli-

cato su cui la parola passa a Ghedini e Bongiorno. Come la questione dei ministri, che oggi sono coperti dallo scudo per non infrangere il principio del primus inter pares. Mentre, e lo ha ribadito la Bongiorno, i finiani non hanno mai chiesto la «protezione» per i presidenti delle Camere.

Di certo non sono solo questi i nodi irrisolti nella complessa partita sulla giustizia. Che riguarda anche cosa vorrà scrivere Berlusconi nel programma. Riferimenti generici del tipo «separazione delle carriere e del Csm», o «responsabilità civile dei giudici», o indicazioni più specifiche? È evidente che la trattativa sul lodo Alfano non potrà essere avulsa dal contesto del programma, e quindi Ghedini e Bongiorno parleranno pure di questo. Così come i finiani, dopo il voto del 28, non potranno trovarsi sul tavolo la «sorpresa» di un altro ddl cucito addosso ai casi giudiziari di Berlusconi. Sia esso un nuovo intervento sulla prescrizione, per specificare in modo rigido quando ne va fissato il punto di decorrenza. La norma, tante volte ipotizzata, studiata per il caso Mills, per stoppare il meccanismo della corruzione susseguente, cioè fatta valere da quando il denaro è stato usato e non da quando è stato versato. Ma anche il divieto di utilizzare le sentenze passate in giudicato tornerebbe utile al caso Mills, nonché l'obbligo per il giudice di accettare le liste testi degli avvocati senza fare opposizioni o imporre rifiuti o decimazioni. Misure che potrebbero servire nei processi di Berlusconi che

corrono verso la prescrizione e si gioverebbero di regole per allungare i tempi. Tutto questo potrebbe far parte del ddl sul processo lungo, su cui lavora Ghedini. Ma Fini non ha lasciato dubbi sulla sua linea, si a uno scudo, no a norme che abbassano il tasso della legalità. A questo punto tocca ai berluscones scoprire le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Alfano è convinto di poter avere con i futuristi "un percorso di serenità"

Sullo scudo il deputato di Fli pone condizioni simili a quelle del dipietrista Li Gotti



Corte dei conti Puglia. Per «normali» compiti d'ufficio Stop a compensi aggiuntivi

Arturo Bianco

Niente compensi aggiuntivi ai dipendenti e ai dirigenti della Pa per lo svolgimento di attività che rientrano nei compiti di ufficio. Tutte le forme di trattamento economico accessorio sono oggetto di contrattazione e né le amministrazioni né i singoli dirigenti possono disporre unilateralmente l'erogazione di compensi. Neppure lo svolgimento di tali attività fuori dall'orario di lavoro, l'uso del mezzo proprio o l'aver l'ente ottenuto notevoli benefici legittimano l'erogazione di tali compensi. In capo ai dirigenti inadempienti matura colpa grave per l'incuranza degli effetti sulla finanza dell'ente. La circostanza che alcuni progetti fossero stati preventivamente approvati dalla giunta determina solo una riduzione della responsabilità del dirigente e non costituisce una esimente.

Questi principi sono stati affermati dalla Corte dei conti della Puglia nelle sentenze 475 del 22 luglio e 487 del 2 agosto scorsi. Sono stati condannati due dirigenti della provincia di Lecce per avere corrisposto compensi aggiuntivi a propri collaboratori per lo svolgimento di attività comprese tra quelle di istituto, nei casi specifici la definizione delle iniziative per la utilizzazione degli strumenti di finanza innovativa e la classificazione degli alberghi. Queste pronunce confermano un orientamento che è maggioritario nella magistratura contabile, ma che talvolta non è stato applicato in presenza di circostanze (sezione appello Corte conti Sicilia, sentenza 87/2009) per cui lo svolgimento di attività ordinarie deve comunque essere defini-

to come uno sforzo straordinario. Tali non sono stati giudicati né la classificazione delle strutture alberghiere, in quanto attività programmabile, né i notevoli asseriti vantaggi finanziari che l'amministrazione potrebbe avere ottenuto dall'applicazione degli strumenti di finanza innovativa.

Le sentenze ricordano che i principi di onnicomprensività e di contrattazione del trattamento economico si applicano non solo ai dipendenti, ma anche ai dirigenti. E aggiungono che questi compensi non sono riconducibili agli istituti contrattuali in vigore: non possono essere considerati produttività perché «erogati senza alcun riferimento ai parametri e metodologie di valutazione eventualmente adottati». Per lo svolgimento al di fuori del normale orario di lavoro la forma di remunerazione è il compenso per lavoro straordinario, sussistendone le condizioni: in ogni caso, per potere assumere che l'ente ne abbia tratto vantaggio, ai fini della riduzione della responsabilità, il dirigente deve dimostrare che l'attività non poteva essere svolta nell'ordinario orario di lavoro.

L'eventuale decisione preventiva della giunta di costituire uno specifico gruppo di lavoro e di stanziare risorse per la relativa remunerazione, in quanto la determinazione dirigenziale è a essa legata da un «rapporto di consequenzialità logica e cronologica», determina soltanto la riduzione della responsabilità, ma non l'esonero, poiché è comunque il dirigente che adotta gli atti gestionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Corte dei conti Lombardia Per i comuni solo società «istituzionali»

Stefano Pozzoli

Le norme sulle aziende partecipate continuano a suscitare dubbi interpretativi nel mondo degli enti locali. In particolare sono molti i comuni che non si rassegnano all'idea di non poter più fare gli imprenditori e che quindi hanno dubbi e perplessità su come vada interpretato il divieto ai comuni fino a 30mila abitanti di costituire società. Sul significato di questa norma alcuni comuni hanno proposto un quesito a **Corte dei Conti**.

La sezione per la Puglia ha risposto al comune di San Giorgio Jonico che domandava se potesse continuare a mantenere la sua società che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti (del. 56/PAR/2010). La tesi della sezione Puglia è che l'articolo 23 bis del decreto legge n. 78 del 2010, in quanto legge di carattere speciale, prevale e quindi non può essere modificato da una norma di natura generale, che per altro persegue finalità di finanza pubblica, e perciò diverse da quella di gestione dei servizi pubblici locali. Un'interpretazione che di fatto limita in modo radicale l'efficacia dell'intervento della manovra 2010 in tema di riduzione delle società.

Sul tema, sempre caldo, interviene adesso la sezione di controllo per la Lombardia, da sempre punto di riferimento su questi temi, con un parere del 22 luglio ma depositato in questi giorni. Il comune di Castel Rozzone chiede, in particolare, se è possibile all'ente partecipare ad una società di «progettazione, sviluppo e realizzazione di impianti di produzione di energie rinnovabili e di commercializzazione dell'energia prodotta».

Diciamo subito che la Cor-

te lombarda ritiene che per il comune non sia ammissibile partecipare a tale società, in quanto la normativa prevede «la necessità che il ricorso allo strumento societario sia circoscritto a reali necessità ed esigenze», tra le quali non vi è certo la produzione di energia. La sezione Lombardia condivide, nella sostanza, il fatto che l'articolo 14, comma 32, è una norma di carattere generale e quindi che non prevale in tutti quei casi «nei quali sia lo stesso legislatore, nazionale o regionale, a prevedere che specifiche attività siano svolte per il tramite della partecipazione a società di capitali».

Sottolinea però che l'inten-

IL PARERE

Partecipazione ammessa per realizzare gli scopi che caratterizzano l'amministrazione
No a forme ibride

to del legislatore è quello di ridurre ai casi veramente indispensabili il ricorso a società, anche perché, non di rado, queste sono state funzionali «unicamente al rispetto formale (e non sostanziale) dei vincoli di finanza pubblica, quali quelli derivanti dal Patto di stabilità interno o dai limiti di assunzione di personale». Il dito è puntato, in altre parole, verso le società strumentali e quelle ancora di più difficile classificazione. E, in particolare, contro quelle aziende, come le così dette società patrimoniali o immobiliari, che spesso non sono nelle condizioni di aggiungere nulla in termini di servizio ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCARICHI. Per la **Corte dei Conti** non è valida la procedura seguita

Bocciata la nomina Sgarbi: ho la fiducia

«A Bondi interessa che i musei abbiano la migliore e la più legittima guida». La telefonata del ministro

Non è valida per la **Corte dei Conti** la nomina di Vittorio Sgarbi alla guida del Polo Museale veneziano. Lo sottolinea la Uil dei beni culturali secondo cui ora il ministro dei beni culturali Bondi sarà costretto a revocare l'incarico al soprintendente, nominare un dirigente ad interim e, nel frattempo, avviare da capo una nuova procedura.

«In questa vicenda vince il diritto», commenta il sindacato, da sempre critico nei confronti del modo in cui era stato nominato il critico ferrarese, «per Bondi è una sconfitta».

La Uil fa notare che «si sono persi quattro mesi con tutto il corollario di polemiche ma anche di mala amministrazione perché di fatto la Corte sanziona le forzature fatte dal Ministro Bondi. Non a caso - prosegue - la Corte ha sentenziato che non poteva essere affidato l'incarico a Sgarbi poiché, c'era una procedura avviata per altri candidati che avevano rispettato i tempi dettati dallo stesso Ministero».

Ma Sgarbi dopo questo pronunciamento dei giudici amministrativi non è rimasto solo. Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi ha infatti subi-



Vittorio Sgarbi

to confermato la sua fiducia al soprintendente di Venezia. Lo ha annunciato lo stesso Sgarbi sostenendo che dopo i rilievi arrivati nei giorni scorsi dalla **Corte dei Conti** il ministro ha attivato le procedure per la sua conferma. Bondi, secondo quanto è stato riferito da Sgarbi, ha telefonato al critico ferrarese per confermarli la sua fiducia e sottolineare di aver deciso di procedere alla regolarizzazione della sua nomina seguendo le indicazioni della **Corte dei Conti** sul piano della legittimità formale.

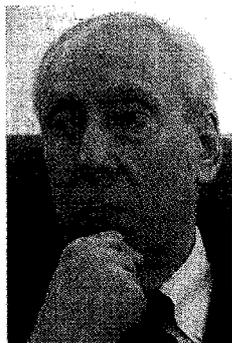
Al ministro, ha precisato Sgarbi, «preme soprattutto che i musei di Venezia abbiano la migliore e la più legittima guida. E per questo ha disposto di attivare la procedura per la conferma». Insomma, la battaglia continua. ♦



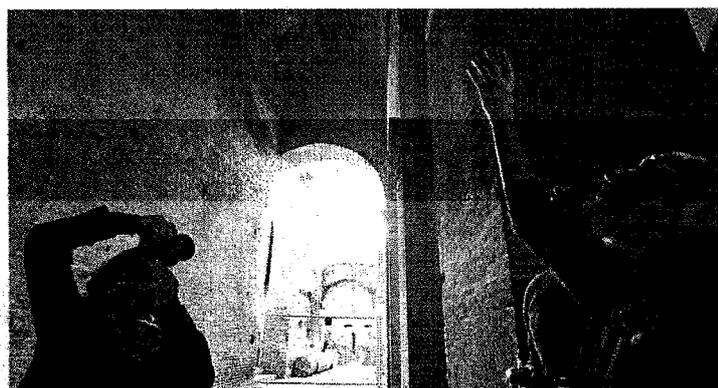
Polemiche

«Proietti lascia la Soprintendenza»

«Proietti lascerà la Soprintendenza»



La polemica



Il ministero dei Beni culturali ha avviato la procedura per sostituire dal 28 settembre l'attuale Soprintendente all'archeologia di Roma e Ostia Giuseppe Proietti, che compie 65 anni il 1 ottobre. La Uil di settore si appella al ministro dei Beni culturali Bondi perché intervenga a confermare lo studioso di fama internazionale chiamato solo 7 mesi fa a guidare l'archeologia della capitale e, ad interim, la soprintendenza altrettanto importante di Napoli e Pompei. E infuriano le polemiche.

Proietti (nella foto) lascerebbe anche la guida di Pompei, il cui interim gli era stato affidato di recente dal ministro Bondi. L'ipotesi ha messo in allarme i funzionari della soprintendenza speciale di Roma, che hanno scritto una lettera aperta al ministero, nella quale sottolineano che un ulteriore cambio avrebbe «effetti drammatici». Il contratto inviato alla Corte dei

Conti, spiega il segretario generale Uil Beni culturali Gianfranco Cerasoli, prevedeva un incarico triennale con scadenza al 2013. Si trattava di un incarico previsto per persone esterne all'amministrazione così come è stato fatto per il manager Mario Resca, anche lui prossimo ai 65 anni, chiamato a dirigere nel ministero il settore della valorizzazione del patrimonio. La Corte dei Conti, spiega la Uil, però «ha registrato il contratto di Resca e non quello di Proietti sostenendo la tesi che avendo quest'ultimo lasciato il ministero quale Dirigente di ruolo, non gli si può applicare la norma che con-

sente di rimanere sino a 67 anni». Dal sindacato anche ipotesi sugli scenari che si aprirebbero con il pensionamento del soprintendente: oltre alle domande del soprintendente archeologo del Lazio e di quello dell'Emilia Romagna ci sarebbero anche «due nomi esterni che godrebbero delle simpatie della politica» e il professore di archeologia e storia greca e romana Paolo Carafa, ordinario alla Sapienza di Roma. Mentre alla guida di Pompei dovrebbe andare Angelo Maria Ardivino, un funzionario del ministero dei beni culturali. Il direttore generale dei beni archeologici del Mibac Stefano De Caro spiega che «sette mesi fa si sperava di poter prorogare la contrattualizzazione a Giuseppe Proietti». Per Rita Paris, direttrice di Palazzo Massimo e funzionario della soprintendenza responsabile dell'Appia Antica, «sostituire Proietti è un danno altissimo per l'archeologia romana».



Beni di Stato venduti Ma per investire

MARCO NICOLAI *

La relazione della **Corte dei Conti** sulla gestione finanziaria relativamente agli anni 2008-2009 evidenzia la crescita del debito degli enti locali e il progressivo deterioramento dei loro investimenti. La Corte stima, infatti, che il debito di Comuni e Province a fine 2008 sia, rispettivamente, di circa 62 e di circa 11,5 miliardi di euro, in crescita l'uno dello 0,55% e l'altro del 2,99 per cento. La relazione sottolinea, inoltre, «l'insostenibilità del debito in più della metà dei Comuni e in alcune Province», considerato che le risorse della gestione ordinaria riescono ad ammortizzare gli interessi passivi, ma non la restituzione nominale del debito. Una si-

La Corte dei Conti
traccia un quadro
insostenibile per
i debiti degli enti
locali. Non bastano
gli escamotage

tuazione sostenuta solo «grazie a interventi straordinari e occasionali» a fronte di debiti di natura certa e di lunga durata. Sem-

pre la Corte evidenzia, per il 2008 e il 2009, una contrazione delle spese in conto capitale del 22% e 8,82% per i Comuni e del 9,1% e 5,99% nel 2009 per le Province. Un calo degli investimenti che non è stato peraltro sufficiente a impedire che il saldo della gestione in conto capitale fosse in netto peggioramento.

La crescita del debito e il calo degli investimenti sembrerebbero un controsenso giustificato solo da debito che finanzia deficit di parte corrente delle amministrazioni, fattispecie, peraltro, vietata! In realtà, la spiegazione è figlia del combinato disposto delle regole del Patto di stabilità interno, volte a censurare ogni impegno finanziario locale, e dello stravolgimento dei capitoli delle entrate delle amministrazioni territoriali, esito di un patchwork di interventi che mantengono promesse elettorali (abolizione Ici, riduzione fiscale etc.). Tenuto conto dell'esigenza di rispettare il Patto di stabilità interno, è infatti la Cor-

te a sottolineare come i tagli ai trasferimenti e il blocco della leva fiscale, compromettendo le entrate, costringono le autonomie locali ad agire, per gli equilibri di bilancio, sulle spese e soprattutto a «condurre alla compressione della spesa in conto capitale, che è la parte del bilancio più discrezionale». Insom-

ma, il risultato finale è un mix di meno investimenti, più debiti e maggiore dipendenza dai trasferimenti statali, il tutto in attesa che il federalismo varato trovi la sua attuazione e, soprattutto, vada a regime, ma i tempi per questa rivoluzione sono necessariamente diluiti nonostante i primi decreti siano stati varati.

È necessario quindi intervenire, almeno per promuovere gli investimenti, e farlo senza rinunciare a chiedere sacrifici ai bilanci pubblici. Il ruolo invadente dello Stato è, infatti, il risultato del ruolo di intermediazione delle risorse finanziarie che nel tempo si è ritagliato e, se si intende ridurre drasticamente il perimetro dell'agire pubblico, lo si potrà fare solo riducendo drasticamente prelievi fiscali e quote di debito, quindi per «asfissia» finanziaria.

La soluzione per una ripresa degli investimenti e per un paritetico controllo del debito pubblico non può che trovare respiro nelle pieghe del federalismo e nell'efficienza, che le amministrazioni locali dovranno dimostrare di avere più dell'amministrazione centrale. Sia sul fronte delle entrate, dimostrando di sapere combattere l'evasione meglio dello Stato centrale, sia sul fronte delle uscite, garantendo investimenti più oculati e costi di gestione più contenuti.

Se parte di questa efficienza gestionale potrà trovare compimento solo nel tempo, almeno sugli investimenti ci si potrebbe muovere nel breve, sia agendo sul Patto di stabilità interno sia sfruttando il federalismo demaniale varato con il D.L. 85/2010 in vigore dal 25 di giugno. Infatti, basterebbe ammettere che i proventi dell'alienazione del patrimonio trasferito dallo Stato possano essere usati oltre che per ridurre il debito, come ora previsto, anche per attivare nuovi investimenti, evitando così di finanziare i pochi che si fanno non pagando i fornitori. Le strade possono essere molteplici: si potrebbe accettare che una quota delle dismissioni possa essere usata per contributi a operazioni di project financing o disporre che i fondi immobiliari che possono essere recettori dei beni trasferiti possano sottoscrivere quote di investimenti infrastrutturali. Le strade possono essere, soprattutto se si vuole che quell'esercizio di fiducia nelle amministrazioni territoriali, postulato del federalismo, diventi realtà dai primi provvedimenti.

** Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università degli studi di Brescia
marco.nicolai@numerica.it*

Ogni risorsa
finisce oggi
ai creditori
Il patrimonio
disponibile potrebbe
invece finanziare
nuovi progetti

CORTE DEI CONTI. Cade in appello l'accusa di aver causato danni all'erario

Sanità, nomine illegittime alla Sise Assolto il direttore della Croce Rossa

●●● La sezione giurisdizionale d'appello della **Corte dei conti** ha assolto il direttore della Croce Rossa, Giovanni Puleo, dall'accusa di aver causato danno all'erario in Sicilia. L'anno scorso il dirigente era stato condannato in primo grado a risarcire oltre 22 mila euro alla Sise, la società mista che allora gestiva il servizio «118» nell'Isola, per aver nominato illegittimamente un dirigente della Cri revisore contabile della controllata Sise. La procura regionale della **Corte dei conti** aveva originariamente chiesto 220 mila euro, pari ai compensi erogati in tre anni al dirigente romano, ma i giudici avevano ridotto la somma del 90 per cento ritenendo non pienamente responsabile Puleo «considerato che, in occasione della nomina, il collegio sindacale avrebbe dovuto rilevare la contrarietà a legge della deliberazione», è scritto nella sentenza. Ora è arrivato il completo proscioglimento. I giudici di secondo grado non si sono espressi sul merito della questione, ma hanno ravvisato il difetto di giurisdizione della **Corte dei conti**: la convenzione era stata stipulata tra Regione e Croce Rossa ma la Sise era una società di diritto privato che gestiva il servizio. Eventuali danni vanno chiesti in sede civile. (sentenza 201/A/2010).

AN.ME.



ENTI LOCALI
*Revisori
per crediti
oltre 15.000*

DI SANDRO ZULIANI

Il comune può compensare il credito Iva oltre 15.000 euro se la relativa dichiarazione, anziché il visto di conformità, reca la sottoscrizione dell'organo di revisione. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 90 del 17/9/2010, accogliendo la tesi dell'interpellante in merito all'applicazione delle disposizioni dell'art. 10 del dl n. 78/2009. Secondo queste disposizioni, com'è noto, i contribuenti che intendono utilizzare in compensazione crediti Iva per importi superiori a 15.000 euro annui, devono richiedere l'apposizione del visto di conformità sulla relativa dichiarazione; in alternativa, i contribuenti per i quali è esercitato il controllo contabile di cui all'art. 2409-bis c.c. possono fare sottoscrivere la dichiarazione stessa anche dai soggetti che esercitano tale controllo. Al riguardo, un comune chiedeva se il visto di conformità si renda necessario anche se, ai sensi dell'art. 234 del dlgs 267/2000 (Testo unico enti locali), la revisione economico-finanziaria

degli enti locali è affidata a un collegio di revisori composto da tre membri, ovvero a un solo revisore nei comuni più piccoli, e ai sensi dell'art. 239 tale organo svolge la funzione di vigilanza sulla regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili in modo analogo a quella prevista per il rilascio del visto di conformità di cui all'art. 35, comma 1, lettera a), dlgs 241/1997. Esaminata la questione, l'Agenzia ha riconosciuto che l'organo di revisione svolge, nell'ambito dell'ente locale, la stessa funzione di garanzia che il dlgs n. 39/2010 attribuisce al revisore legale dei conti in ordine alla situazione contabile e finanziaria delle società di capitali. Anche la Corte dei conti ha recentemente precisato che la competenza del collegio è di asseverare i conti pubblici, nel senso di garantire che gli elementi contabili comunicati all'amministrazione finanziaria corrispondano alle scritture contabili. Ciò posto, sebbene l'art. 10 del dl 78/2009 preveda, quale alternativa al visto di conformità, la sottoscrizione dei revisori apposta sulle dichiarazioni delle società di capitali, l'Agenzia ritiene che la sottoscrizione della dichiarazione da parte del collegio dei revisori di cui all'art. 234 abbia la stessa valenza giuridica del visto di conformità.



Alle Camere. Le relazioni presentate

Conti in rosso per gli ex enti inutili

SONO stati a un passo dal venire dichiarati enti inutili. Invece, come tutti gli altri a rischio di taglio, si sono riorganizzati, soprattutto attraverso il ridimensionamento del personale, e sono sopravvissuti. E così hanno potuto presentare nei giorni scorsi al Parlamento il quadro dei loro conti, quelli di chiusura del 2009 e di previsione per quest'anno. Che mostrano più di un segno rosso.

Unuci (Unione degli ufficiali in congedo), Unione italiana tiro a segno, Lega navale, Onfa (Opera figli degli aviatori) devono, infatti, fare i conti con il taglio degli aiuti da parte del ministero della Difesa, a cui tutti e quattro fanno riferimento, e con la diminuzione di entrate proprie. È il caso, per esempio, dell'Unuci, che nel 2009 ha ricevuto 61.500 euro contro gli oltre 68mila del 2008.

I tagli di spesa, però, non sono riusciti a far fronte alla diminuzione dei sussidi statali e così l'Unione degli ufficiali in congedo si trova - viene scritto nella relazione - nella necessità di provvedere a ulteriori giri di vite, accompagnata da una più certa determinazione delle entrate. Misura che però deve tener conto del fisiologico calo degli iscritti, conseguenza della riduzione degli ufficiali in servizio.

Viene, per questo, avanzata l'ipo-

tesi di un contributo straordinario una tantum dei soci.

Proprio dagli oltre 59mila soci derivano quasi il 90% delle entrate della Lega navale, che nel 2009 sono state poco più di due milioni, in diminuzione rispetto al 2008, quando hanno oltrepassato 2,1 milioni. Calato anche il contributo statale (43mila euro rispetto ai 71mila del 2008), a cui si sommano quasi 43mila euro derivanti dal 5 per mille. Si registra, dunque, un disavanzo di 26mila euro e la necessità di ottenere ulteriori contributi per poter diffondere la cultura marinara tra i giovani, il principale obiettivo della Lega.

All'Unione tiro a segno, che è anche federazione sportiva, i contributi arrivano dal Coni: 2,7 milioni nel 2009, ai quali si sommano 2,5 milioni di quote associative, che comunque non sono bastati a coprire oltre 6 milioni di spese.

Ridotto il contributo statale anche per l'Onfa (da 36mila a 28mila euro), che assiste oltre 300 orfani degli aviatori con sussidi e borse di studio. Le altre entrate sono comunque riuscite a coprire i tagli e ad assicurare un avanzo di 100mila euro.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenda del Parlamento. Varo del Dl 125 Debito della sanità in Puglia e Tirrenia: è forcing al Senato

Roberto Turno

È corsa contro il tempo in Parlamento per il varo del decreto legge 125 su Tirrenia, pedaggi autostradali e proroga del piano di rientro dal debito sanitario per la Puglia, che altrimenti rischia di incappare in pesanti sanzioni. Il decreto, che scade il 5 ottobre, dunque tra sole due settimane, è atteso da domani in aula al Senato, corredato da valutazioni tecnico-finanziarie poco favorevoli del servizio del bilancio di palazzo Madama. In aula si annuncia un vero e proprio *forcing* per trasmettere subito il testo alla Camera che, a sua volta, avrà poco più di sette giorni per licenziarlo senza modifiche, pena la decadenza del decreto.

Alle prese con l'esame e il voto dei bilanci miliardari delle rispettive Camere di appartenenza, deputati e senatori questa settimana non sembrano attesi da grandi fatiche legislative, come già sette giorni fa dopo le lunghe vacanze estive. A fare da bilancia sarà infatti ancora una volta la situazione politica, in attesa delle comunicazioni del presidente del Consiglio in aula alla Camera la prossima settimana sui punti programmatici dell'agenda di governo.

La sessione autunnale parte insomma necessariamente con il freno tirato da un punto di vista legislativo. Condizionata appunto dai numeri della maggioranza e dall'effettiva

convergenza dei finiani del Fli sui singoli punti del programma di governo. A partire come sempre da quelli relativi alla giustizia. Che del resto, in questi giorni, sono iscritti all'ordine del giorno dei lavori delle commissioni di Camera e Senato: il processo breve in commissione Giustizia a Montecitorio, il "lodo Alfano" costituzionalizzato che ferma i processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato - il premier, nello specifico - a palazzo Madama.

Non mancherà peraltro la ripresa del cammino parlamentare per altri provvedimenti. A cominciare dal "collegato lavoro", il ddl rinviato alle Camere dal Quirinale, che approda ufficialmente in aula al Senato, da cui poi tornerà alla Camera. Dove continua (commissione Cultura) la discussione generale sulla riforma universitaria che dovrebbe approdare in aula in ottobre per il voto finale.

Lavori in ripresa anche per le commissioni del Senato. Il Ddl anti-corruzione attende gli emendamenti per poi essere trasferito in assemblea, la disciplina del prezzo dei libri inizia il suo cammino dopo il sì della Camera, la nuova disciplina per i condomini (commissione Giustizia) dovrebbe uscire dalle secche di questi mesi. Sempreché intanto regga il condominio del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Per il collegio medico il lavoratore può svolgere attività sedentarie

Al dipendente reintegrato spettano gli arretrati

I passaggi della decisione

IN ATTESA DI GIUDIZIO

Il lavoratore, invalido avviato al lavoro, era stato sospeso dal servizio in attesa di un accertamento medico presso l'Asl per verificare la sua utilizzabilità presso l'impresa. La commissione medica, dopo un lungo periodo, lo ha ritenuto inidoneo all'attività di manovale, ma utilizzabile in mansioni sedentarie.

IL RITARDO DELLA ASL

Il dipendente si è rivolto al giudice per chiedere il pagamento delle retribuzioni spettanti tra la data della sospensione e l'effettivo reinserimento in servizio. L'impresa si è opposta alla domanda chiedendo, dal canto suo, la condanna dell'Asl al risarcimento del danno per il ritardo nell'adempimento della visita.



RIENTRO IN SERVIZIO

L'Asl non deve risarcire per l'assenza di elementi di responsabilità e perché il ritardo era dovuto a ragioni organizzative non verificabili. Al ricorrente spettano la reintegrazione e le retribuzioni non pagate, anche perché l'azienda non ha dimostrato di non poterlo utilizzare in altre mansioni.

IL VERDETTO

È irrilevante, secondo le conclusioni a cui sono giunti i giudici della Cassazione, che sia stato il dipendente a richiedere l'accertamento del collegio medico sull'attitudine alle mansioni assegnate. L'onere di pagare le retribuzioni maturate durante la sospensione presuppone solo che il giudizio della commissione medica sia stato positivo.

Dopo una lunga sospensione per accertamento sulle mansioni

Remo Bresciani

Il dipendente avviato obbligatoriamente al lavoro e sospeso dal servizio in attesa della decisione della commissione medica sull'attitudine alle mansioni assegnate ha diritto alle retribuzioni maturate anche se i sanitari lo ritengono "abile" solo in attività sedentarie. La decisione, infatti, anche se conferma l'impossibilità di utilizzare la persona in quelle mansioni, si deve considerare favorevole all'interessato, dal momento che ne riconosce un'astratta attitudine al lavoro. Con la conseguenza che il datore di lavoro, sulla base delle indicazioni del collegio medico, è obbligato a reintegrarlo in servizio e a corrispondergli gli stipendi non pagati durante il periodo di sospensione.

Sono queste le conclusioni raggiunte dalla sezione lavoro della Cassazione con la sentenza 19349/2010 che ha respinto il ricorso di una società nei confronti di un lavoratore.

L'uomo, invalido avviato al lavoro, era stato sottoposto ad accertamento medico presso l'Asl per verificare la sua utilizzabilità presso l'impresa e, nel

frattempo, sospeso dal servizio. La commissione medica, dopo un lungo periodo di attesa, lo ha ritenuto inidoneo all'attività di manovale svolta fino ad allora, ma tuttavia utilizzabile in mansioni sedentarie. Per questo motivo il dipendente si è rivolto al giudice per chiedere il pagamento delle retribuzioni spettanti tra la data della sospensione e l'effettivo reinserimento in servizio.

L'impresa si è opposta alla domanda chiedendo, dal canto suo, la condanna dell'Asl al risarcimento del danno per il ritardo nell'adempimento della visita.

I giudici hanno accolto la domanda del lavoratore sostenendo che la decisione della commissione medica si doveva considerare a lui favorevole perché l'uomo era stato comunque ritenuto idoneo a mansioni sedentarie. L'impresa, inoltre, non aveva fornito alcuna prova circa l'impossibilità di utilizzare il dipendente in altre attività all'interno dell'azienda, con la conseguenza che il ricorrente aveva diritto alla reintegra in servizio e al pagamento delle retribuzioni non corrisposte durante la sospensione. Per quanto riguarda, invece, la domanda di risarcimento proposta dall'impresa nei confronti dell'Asl il collegio di merito ha sostenuto che non esistevano elementi per affermarne la responsabilità dal momento che il ritardo era dovuto a ragioni organizzative non verificabili.

La vicenda si è quindi spostata in Cassazione dove l'impresa ha sostenuto che l'obbligo per il datore di lavoro di retribuire il dipendente durante il periodo di sospensione presuppone che la decisione del collegio medico sia stata favorevole all'interessato, mentre in questo caso al termine della visita l'uomo è stato ritenuto non utilizzabile nelle mansioni assegnate ma solo in altre non presenti in azienda. In pratica i giudici di merito non avrebbero considerato che nel cantiere di lavoro non esistevano mansioni compatibili con le condizioni del ricorrente e che era stato lo stesso istante ad aver chiesto di essere sospeso dal servizio.

Le osservazioni non hanno convinto i giudici di legittimità secondo i quali l'obbligo dell'imprenditore di occupare una determinata percentuale di invalidi discende dal dovere di solidarietà sociale e costituisce un peso imposto dalla legge alle aziende. In questo contesto è, quindi, irrilevante il soggetto dal quale proviene la richiesta di accertamento medico, mentre l'onere di pagare le retribuzioni maturate *medio tempore* durante la sospensione presuppone solo che il giudizio della commissione medica sia stato positivo.

Nel caso in esame, ha concluso la Cassazione, la valutazione espressa si deve considerare favorevole al lavoratore dal momento che la commissione medica, alla quale è attribuito

il potere di indicare mansioni alternative e compatibili con le condizioni di salute dell'invalido, ha riconosciuto la sua idoneità a mansioni sedentarie.



Riforme. Giovedì nuovo confronto con il governo - Tra fase preparatoria e sperimentale, sistema a regime dal 2019

Federalismo, 8 anni di rodaggio

Le regioni che aumenteranno l'addizionale Irpef non potranno tagliare l'Irap

L'orizzonte è il 2019. Il federalismo fiscale entrerà a regime dopo un rodaggio di otto anni, nel corso dei quali dovrà superare una fase preparatoria e una sperimentale. Ognuno di questi passaggi avrà un momento cruciale. Innanzitutto, la definizione dei costi standard, che fisseranno la spesa "giusta" per le prestazioni essenziali, e sui quali ripartirà giovedì il confronto governo-regioni. Altro passaggio decisivo sarà l'entrata in funzione del fondo perequativo, che in un quadriennio ridurrà i trasferimenti al livello dei costi standard. In parallelo, procederà anche la ridefinizione della fiscalità dei comuni e delle province, con il debutto, già nel 2011, della cedolare secca sugli affitti.

Quanto all'Irap, Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per il federalismo, avverte: «Le regioni potranno ridurre l'imposta sulle attività produttive solo con risparmi di spesa. Chi aumenterà l'addizionale Irpef non potrà tagliare l'Irap».

Servizi ► pagina 3

Tre tappe per arrivare al fisco federale

Il sistema andrà a regime nel 2019, dopo otto anni tra fase preparatoria e sperimentale

I lavori. Giovedì incontro governo-regioni per il decreto su tributi e partecipazioni
Le differenze. Lazio e Lombardia hanno prelievi propri doppi rispetto alla Basilicata

A CURA DI
Marco Biscella
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

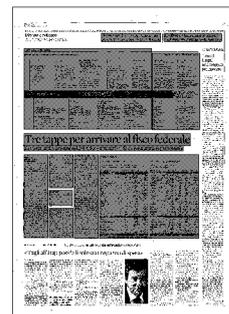
Otto anni, quasi due legislature. La strada che porta al federalismo - tracciata dalla bozza di decreto legislativo definito dal governo - vedrà il traguardo solo all'inizio del 2019, quando andrà a regime il nuovo fisco di regioni, province e comuni. Prima bisognerà superare due fasi: quella preparatoria, che si chiuderà con la quantificazione dei costi standard; e quella sperimentale, in cui il nuovo

meccanismo verrà gradualmente messo in rodaggio.

In pratica, si tratta di abbandonare definitivamente il modello storico dei finanziamenti a piè di lista. Addio, dunque, ai trasferimenti statali che coprono tutte le spese decise da sindaci e governatori. Sarà stabilito il costo "giusto" delle prestazioni essenziali - quali la sanità o la scuola - e in base a quel parametro sarà modulato l'intervento centrale. Quindi, se una regione spenderà più del dovuto (perché ha ammi-

nistratori spreconi o vuole offrire più servizi), dovrà cavarsela da sola. Al contrario, le aree povere che non ricaveranno dai propri tributi le risorse sufficienti a finanziare i servizi di base, potranno contare sull'ancora di salvataggio del fondo perequativo.

Il sistema, una volta a regime, promette di innescare una selezione virtuosa delle classi dirigenti, perché renderà ancora più traspa-



rente la *governance* a livello locale. E anche perché gli amministratori avranno la possibilità di manovrare la leva tributaria: per esempio, riducendo o eliminando l'Irap, oppure aumentando l'addizionale Irpef fino al 3% in più.

Nella fase di passaggio sarà decisiva la funzione della compartecipazione ai tributi nazionali. Oggi le regioni ricevono una grossa fetta dell'Iva (44,7%), ma questo importo viene suddiviso in modo tale da farlo funzionare come un "trasferimento mascherato".

A dimostrarlo ci sono i numeri riportati nelle tabelle qui a fianco, estrapolate dal "Cruscotto di indicatori socioeconomici", «uno strumento che conta 55 indicatori - spiega Federico Caner, capogruppo Lega Nord della Regione Veneto, che lo ha elaborato in collaborazione con Università Bocconi e Centro studi Sintesi - che verrà messo a disposizione, in via telematica, dei gruppi consiliari della Lega, presenti in nove regioni, per aiutarli nelle loro decisioni amministrative». Se si guarda il peso dei tributi propri sul totale delle entrate, si scopre che oggi la regione con il più elevato indice di autonomia territoriale è il Lazio, seguito da Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. In queste zone, la maggiore ricchezza delle basi imponibili e le scelte di politica fiscale fanno sì che il prelievo locale copra almeno il 45% delle entrate complessive. In Basilicata, invece, l'incidenza dei tributi propri

sul totale è appena superiore al 20 per cento. Se però si include anche la compartecipazione, la Basilicata raggiunge il Lazio. Detto diversamente, la regione lucana riceve 1.719 euro per ogni abitante, contro i 741 del Lazio e i 1.037 della Lombardia.

Tutte queste cifre saranno rimodulate, anche per effetto del diverso criterio che dal 2013 detterà la suddivisione del gettito Iva, tenendo conto del luogo in cui avviene il consumo. L'adeguamento, però, sarà graduale: dal 2014 dovrebbe entrare in funzione il fondo perequativo, ma per il primo anno le risorse saranno ancora assegnate a copertura dei costi storici, mentre per i quattro anni successivi si avvicineranno progressivamente al livello dei costi standard. Indicazioni, queste, che attendono conferme dall'incontro governo-regioni in calendario giovedì.

Dalla partita non sono esclusi i comuni, che anzi saranno i primi a testare l'effetto federalismo: lo schema di Dlgs varato prima delle ferie prevede per gennaio dell'anno prossimo il debutto della cedolare secca sugli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLIDARIETÀ

Fondo perequativo dal 2014, ma inizialmente le risorse saranno ancora assegnate a copertura dei costi storici

I rapporti di forza

L'INDICE DI AUTONOMIA TERRITORIALE

Il peso dei tributi propri sul totale delle entrate: tributi propri, compartecipazione e trasferimenti (valori 2008 in %)

Area geografica	Regioni	Province	Comuni
STATUTO ORDINARIO			
Lazio	58,6	66,5	44,3
Lombardia	50,2	64,7	54,5
Veneto	47,1	58,4	53,9
Emilia Romagna	46,5	57,6	56,7
Piemonte	45,5	40,8	52,3
Toscana	41,8	43,0	52,0
Marche	40,3	43,1	52,9
Liguria	35,0	41,2	52,3
Abruzzo	35,8	55,6	56,8
Umbria	32,7	40,1	45,4
Campania	27,7	46,1	43,8
Molise	27,6	37,9	38,7
Puglia	23,6	42,0	50,4
Calabria	24,5	27,1	40,3
Basilicata	21,0	20,3	36,4
Totale	42,0	49,8	50,2
STATUTO SPECIALE			
Sicilia	20,3	51,3	31,2
Friuli Venezia Giulia	17,7	20,2	32,9
Sardegna	15,1	37,0	33,1
Valle d'Aosta	11,9	-	29,3
Trentino Alto Adige	12,0	-	21,9
Totale	16,7	40,2	59,8
TOTALE COMPLESSIVO	36,0	48,6	51,3

IL PESO TRIBUTARIO TERRITORIALE

I tributi propri in rapporto alla popolazione (valori pro capite in euro)

Area geografica	Regioni	Province	Comuni	Enti territor.
STATUTO ORDINARIO				
Lazio	1.356	90	345	1.792
Lombardia	1.224	87	335	1.646
Emilia Romagna	1.080	89	374	1.544
Piemonte	979	83	351	1.413
Liguria	845	82	477	1.404
Toscana	952	91	348	1.391
Veneto	982	82	323	1.387
Marche	857	88	345	1.289
Abruzzo	779	56	359	1.194
Umbria	739	89	317	1.145
Molise	744	59	293	1.097
Campania	579	70	309	958
Puglia	546	63	310	919
Calabria	523	60	256	840
Basilicata	513	58	246	818
Totale	951	81	336	1.368
STATUTO SPECIALE				
Valle d'Aosta	1.359	-	431	1.790
Trentino Alto Adige	1.028	-	220	1.248
Friuli Venezia Giulia	805	45	315	1.165
Sardegna	536	70	325	931
Sicilia	573	60	265	898
Totale	659	52	280	992
TOTALE COMPLESSIVO	906	76	328	1.311

Fonte: Cruscotto di indicatori socioeconomici - Gruppo consiliare Lega Nord regione Veneto

Il percorso di avvicinamento

Il calendario del federalismo fiscale nelle regioni a statuto ordinario e nei comuni

2010

Imposta municipale

Entro il 30 novembre viene stabilita con Dpcm l'aliquota dell'imposta municipale propria (Imp) per il possesso di immobili diversi dall'abitazione principale

2012

Iva e Irpef alle regioni

La compartecipazione delle regioni all'Iva si riduce dall'attuale 44,7% al 25 per cento. In parallelo, alle regioni va una compartecipazione all'Irpef pagata dai residenti nel proprio territorio in modo tale da pareggiare la minor quota di Iva

Riequilibrio regionale

È istituito il fondo sperimentale di riequilibrio regionale, alimentato

da: compartecipazione Irpef, addizionale Irpef, compartecipazione Iva

Il fondo è diviso in due sezioni: la prima finanzia la spesa sanitaria; la seconda le altre spese
Il fondo cessa la sua attività quando parte il fondo perequativo

Spesa sanitaria

Il fabbisogno sanitario standard per ora è pari al finanziamento del fondo sanitario nazionale e il riparto delle risorse avviene in base alla normativa vigente

2014

Finanza regionale

Le spese regionali fondamentali per sanità, assistenza sociale, istruzione scolastica e trasporti sono finanziate da: addizionale Irpef, compartecipazione Iva, Irap (o eventuali tributi sostitutivi)
Le altre spese regionali sono finanziate: tributi propri, quote dell'addizionale regionale

Irpef, quote del fondo perequativo

Perequazione regionale

È istituito il fondo perequativo alimentato dalla compartecipazione all'Iva (per finanziare le spese fondamentali) e da una quota dell'addizionale Irpef (per finanziare le altre spese). Interviene in aiuto delle regioni in cui il gettito tributario è insufficiente a finanziare i livelli essenziali

FASE PREPARATORIA **FASE SPERIMENTALE**

2011

Cedolare secca

È istituita la cedolare secca al 20% sugli affitti delle abitazioni. Esclusi gli immobili non abitativi e quelli di proprietà di persone giuridiche

Riequilibrio comunale

È istituito il fondo sperimentale di riequilibrio per i comuni, alimentato con il gettito di vari tributi (imposte di registro e ipotecastali, Irpef immobiliare, cedolare secca). Opera fino all'entrata in funzione del fondo perequativo per gli enti locali

■ misure per le regioni ■ misure per i comuni

2013

Distribuzione Iva

Cambia il criterio di compartecipazione all'Iva: risorse attribuite alle regioni in base al luogo in cui avviene il consumo

Trasferimenti eliminati

Sono soppressi tutti i trasferimenti statali generali e permanenti

Tasse soppresse

Sono soppresse, tra le altre:

- tassa per l'abilitazione professionale
 - imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo o del patrimonio indisponibile
 - tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche regionali
 - tasse sulle concessioni regionali
 - addizionale regionale sui canoni statali per le utenze di acqua pubblica
- Le regioni possono istituire tributi propri in materie non tassate dallo stato

Risorse ai comuni

Le regioni sopprimono i trasferimenti correnti per il finanziamento delle spese dei comuni e li sostituiscono con una compartecipazione all'addizionale regionale all'Irpef. Ogni regione istituisce un fondo sperimentale di riequilibrio interno rivolto ai comuni

Costi standard

Diventano operativi i costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni, definiti in base alle migliori 5 regioni

delle prestazioni
■ Per il 2014, il fondo copre le spese regionali in base al criterio della spesa storica
■ Dal 2015 al 2018, il fondo eroga trasferimenti che si riducono gradualmente fino ad allinearsi ai costi standard

Nuova imposta comunale
È istituita l'imposta municipale propria (Imp), con delibera del consiglio comunale entro il 30 novembre 2013. Sostituisce i tributi attualmente a carico di

chi possiede o acquista immobili
Tributi facoltativi
Può essere istituita l'imposta municipale secondaria facoltativa, al posto di:
■tassa o canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche
■ imposta comunale sulla pubblicità o sulle affissioni
■ addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza

A REGIME

2015

Autonomia comunale

I comuni, con deliberazione del consiglio comunale, possono modificare dell'1 o 2% l'aliquota dell'Imp sul trasferimento di immobili (8%)

2019

Perequazione operativa

■ La perequazione interviene per ridurre le differenze di capacità fiscale tra le diverse regioni
■ Le risorse del fondo vengono suddivise tra le regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef è inferiore al gettito medio per nazionale per abitante. Le altre regioni non ricevono risorse dal fondo

INTERVISTA | Luca Antonini | Presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo
«Tagli all'Irap possibili solo con risparmi di spesa»

Eugenio Bruno

«I governatori avranno la piena manovrabilità dell'Irap solo se risparmieranno sulla spesa. E non potranno scaricare sull'addizionale Iperf gli eventuali tagli all'imposta sulle attività produttive. A spiegarlo è Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), che spiega al Sole 24 Ore i meccanismi del fisco regionale.

La bozza di decreto assegna alle regioni meno Iva e più Irpef rispetto a oggi. Qual è la ratio?

Oggi la sanità è finanziata in una misura molto importante con una compartecipazione all'Iva. Il cittadino la versa pensando a un'imposta che finanzia la spesa statale e invece quasi la metà va alla sanità e dunque alle regioni. Ma così non c'è né trasparenza né correlazione del tributo. Inoltre, l'aliquota di compartecipazione, fissata al 25,7% nel decreto Giarda del 2000, è stata rimodulata anno per anno fino arrivare al 44% di oggi. È diventata un tappo rispetto alla spesa regionale. Ora si vuole invertire questa logica, stabilendo una quota fissa di Iva più una compartecipazione all'Irpef visibile in dichiarazione affinché il cittadino si renda conto di ciò che paga.

Oltre alla compartecipazione la bozza prevede anche un'addizionale Irpef. Fino al 2013, però, quando la prima scomparirà. È così?

Da un certo momento la com-

«La riduzione del carico non potrà essere avviata se l'addizionale Irpef è oltre l'1,4 per cento»

partecipazione diventa la base di un'addizionale Irpef fissa a cui se ne aggiungerà una variabile fino al 3% in modo che ci si adegui a quello che dice la legge 42 a regime. Cioè che dopo l'introduzione dei costi standard la fonte che alimenta i Lea è la compartecipazione Iva più l'addizionale Irpef più gli altri tributi propri delle regioni.

E l'Irpef statale sarà ridotta in egual misura?

Esatto.

I governatori potranno azzerare l'Irap...

Sì, ma va garantito il finanziamento della sanità per cui non puoi abbassarla se non garantisci i Lea. Se lo fai risparmiando sulle spese puoi ridurla. Si riprende ciò che è previsto in manovra per l'Irap "nuove imprese" al Sud. In più verrà stabilito che non puoi abbassare l'Irap se hai un'addizionale Irpef superiore all'1,4% né potrai superare l'1,4% se hai ridotto l'Irap. Insomma, la diminuzione dell'Irap dovrà derivare dai risparmi di spesa.

Dal 2013 l'addizionale Irpef variabile potrà salire fino al 3%. Che poteri avranno le regioni?

Potranno introdurre detrazioni per familiari a carico. C'è un meccanismo innovativo per i voucher per gli anziani o i buoni scuola. Oggi paghi le tasse in dichiarazione più le addizionali, le versi a Roma e poi eventualmente la regione te le restituisce dopo che hai presentato un modulo. Ma è molto più razionale se detrai il buono direttamente dall'Irpef regionale e tieni direttamente in tasca i risparmi. Non paghi più il costo burocratico dell'operazione e ne guadagni anche in termini di dignità personale perché non

devi più chiedere e i soldi che ti restano in tasca da subito.

Innalzando l'addizionale non c'è il rischio che aumenti la pressione fiscale?

Nel 2013 partiranno i costi standard e avremo i fabbisogni di comuni e province, per cui sulla spesa passeremo da un sistema opaco a uno trasparente. Il cittadino sa che la regione deve spendere x. Se gli chiede di più è evidente che spreca. E allora l'amministratore non ha scampo perché diventa trasparente ciò che spende e ciò che spreca. Piuttosto la nuova addizionale innescherà una competizione al ribasso e toglierà giustificazione ai ripiani statali. In più ci sarà una forte semplificazione visto che spariranno sei imposte minori, come la tassa sull'abilitazione professionale o l'imposta sulla concessione del patrimonio disponibile dello Stato.

A che punto è il decreto sui costi standard?

È quasi pronto. Verranno prese come benchmark le regioni che sono in equilibrio economico e due anni prima hanno ottenuto la bollinatura sulla qualità del loro sistema sanitario. Quindi non solo chi garantisce la copertura alla spesa sanitaria ma anche chi ha una spesa di qualità.

Ci saranno dentro anche Emilia Romagna e Veneto?

L'operazione partirà nel 2013 e dunque ci saranno quelle che avranno questi requisiti nel 2011. In teoria può rientrarvi qualsiasi regione che attui un comportamento virtuoso da qui al 2011.

Che strada si seguirà per istruzione e assistenza?

Ci si sta ragionando. Sono settori nuovi dove non c'è l'esperienza maturata in campo sanitario.

Prossime tappe?

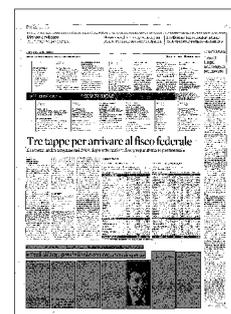
Giovedì in Copaff lavoreremo sui costi standard sanitari, concretizzando il lavoro contenuto nel documento approvato prima dell'estate. Poi inizieremo a ragionare sui meccanismi premiali e sanzionatori per gli amministratori.

IMAGO/ECONOMICA



Al vertice. Luca Antonini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo decreto. Intervista al catalano Pujol: la nostra autonomia non c'entra con la Lega

Federalismo, ecco le regole

Chi non rispetta i conti sarà punito con l'ineleggibilità

di MARIO SENSINI

Autonomia sì, ma non a danno dei contribuenti. I governatori delle Regioni dovranno gestire le tasse rispettando precise condizioni. Chi risparmierà potrà ridurre Irpef e Irap, chi sforerà dovrà aumentarle. E chi non rispetta i conti sarà punito con l'ineleggibilità. Il governo

sta mettendo a punto un meccanismo di garanzia per i cittadini-elettori attraverso un nuovo decreto di attuazione. Jordi Pujol, 80 anni, padre dell'indipendentismo catalano: «La nostra autonomia non c'entra con la Lega».

ALLE PAGINE 5 E 6 **Rosaspina**

Governatori, conti a posto o niente ricandidatura

Ineleggibile chi non certifica i numeri della Sanità. E solo i «virtuosi» potranno ridurre Irpef e Irap

1,4% il tetto di Irpef oltre il quale non si potrà ridurre l'Irap

25% la parte del gettito Iva nazionale che andrà alle Regioni

ROMA — Autonomia imposta sì, ma non a danno dei contribuenti. I governatori delle Regioni avranno la possibilità di manovrare le tasse a carico di cittadini e imprese, ma solo rispettando precise condizioni. Chi sarà più bravo a gestire la spesa, ottenendo risparmi rispetto al costo standard delle funzioni che sarà stabilito, potrà ridurre le addizionali Irpef e Irap, mentre chi sforerà il tetto sarà costretto ad aumentarle. L'intenzione del governo è quella di innescare tra le Regioni una concorrenza fiscale virtuosa, prevedendo persino di attribuirgli le deduzioni fiscali sui carichi di famiglia oggi concesse direttamente dallo Stato, tutelando però i cittadini. Proprio per questo, oltre a fissare regole ferree sull'autonomia fiscale, il governo sta mettendo a punto un altro specifico meccanismo di garanzia. Un nuovo decreto di attuazione del federalismo con un sistema di premi e penalizzazioni che, per gli amministratori locali, potrà anche determinare per legge il «fallimento politico» e la loro ineleggibilità.

Un governatore che sei mesi prima della scadenza del proprio mandato non presenterà i conti certificati della sanità della propria Regione non potrà, ad esempio, ricandidarsi alle elezioni. Ci saranno sanzioni

«politiche» anche per i sindaci e i presidenti di provincia incapaci di gestire i propri bilanci, e il meccanismo non riguarderà solo gli eletti, ma anche i dirigenti delle aziende locali. Come i direttori generali delle Aziende sanitarie, che potranno essere sanzionati in caso di ritardata presentazione dei bilanci. Se poi i conti delle aziende sanitarie si riveleranno falsi, incompleti o inattendibili, come spesso accade oggi, secondo il governo ne pagherebbero le conseguenze anche i revisori contabili. Accanto alle sanzioni, tra le quali c'è anche il «potere sostitutivo» riservato al governo nei confronti degli amministratori locali, ci saranno meccanismi premiali per i Comuni, le Province e le Regioni più assennati. I sindaci, ad esempio, avranno dei bonus legati all'emersione dell'evasione fiscale nel loro territorio, mentre i governatori più abili nella gestione della spesa per le infrastrutture potranno ricevere delle quote aggiuntive di fondi Fas per realizzare opere pubbliche.

Il testo del nuovo decreto è in via di definizione e dovrebbe essere pronto in un paio di settimane. Domani, intanto, il governo presenterà ai governatori i nuovi paletti sull'autonomia impositiva e i criteri per calcolare il costo standard delle funzio-

ni delle Regioni, essenzialmente la sanità. La base di riferimento saranno le cinque regioni che offrono servizi efficienti senza sfondare la spesa (oggi solo Marche, Umbria e Lombardia, ma i calcoli si faranno sul 2011). Giovedì i due decreti saranno all'esame della Copaff, la Commissione paritetica tra governo ed enti locali, e la prossima settimana arriveranno al Consiglio dei ministri per essere approvati e inviati al Parlamento.

I vincoli alla manovrabilità delle tasse regionali scaturiscono anche dalle pressioni esercitate nei giorni scorsi dai sindacati sul governo. Così, a fronte di margini di manovra ben più ampi sulle tasse (le addizionali Irpef, oggi bloccate all'1,4%, potranno salire fino al 3%), ci saranno regole inderogabili da seguire. Si potrà ridurre e anche azzerare l'Irap alle imprese solo se l'addizionale Irpef gravante sui cittadini non sarà ad un livello superiore all'1,4%. Viceversa, non si potrà alzare l'Irap se si è ridotta l'Irap. Per incentivare la lotta all'evasione, inoltre, le Regioni avranno il 25% del gettito Iva nazionale, non più calcolato a consuntivo sui dati Istat, bensì sull'imposta effettivamente riscossa nella Regione, e lo stesso principio si applicherà alla compartecipazione al

gettito Irpef. Anche questo, nei piani del governo, servirà ad incentivare la concorrenza fiscale tra i territori e favorire la discesa delle tasse.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

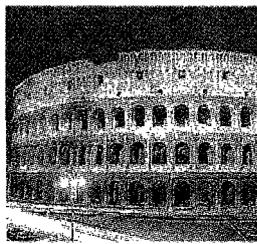


I decreti sul federalismo



Federalismo demaniale

1 Già approvato, prevede il passaggio dei beni del Demanio a Regioni, Province e Comuni



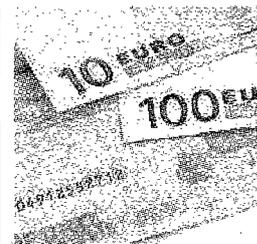
Roma Capitale

2 Anche per questo decreto, che stabilisce il nuovo assetto istituzionale e le prerogative di Roma Capitale, l'iter è concluso



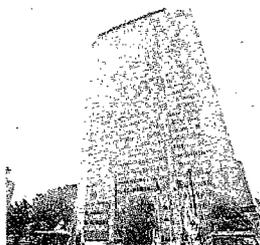
Fisco autonomo dei Comuni

3 Il decreto varato dal governo che attribuisce ai Comuni le imposte sulla casa, è atteso dal Parlamento per il parere



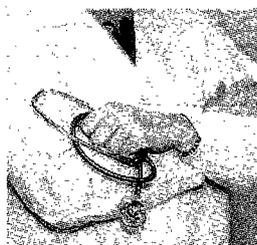
Costi standard Province e Comuni

4 Il decreto con i criteri per calcolare i costi di Comuni e Province, dopo l'ok del governo, è atteso alla Bicamerale



Fisco autonomo Regioni e Province

5 Ai governatori delle Regioni è stata presentata una bozza del decreto. Il via libera di Palazzo Chigi è atteso tra dieci giorni



Costi standard Regioni

6 Il decreto, presentato ancora in bozza alle Regioni, deve essere ancora emanato dal Consiglio dei Ministri



Premi e sanzioni per gli amministratori locali

7 Il decreto allo studio del governo è la vera novità che sta prendendo corpo nell'attuazione del federalismo fiscale. Servirà a responsabilizzare gli amministratori locali e ad offrire più garanzie ai cittadini-elettori. Premi per chi spende bene, sanzioni pesanti per gli amministratori locali incapaci o inadempienti. In casi specifici è prevista la loro ineleggibilità e l'esercizio di poteri sostitutivi da parte del governo centrale

INTERVENTO

Più «elasticità» sugli organismi di valutazione

PROBLEMA E SOLUZIONE

Pochi i veri esperti disponibili: per comuni, province e Cdc bisognerebbe eliminare la regola dell'esclusività di Giovanni Urbani

Con il Dlgs 150/09 la misurazione delle performance diventa essenziale per il miglioramento della Paitaliana e gli organismi indipendenti di valutazione (Oiv) rappresentano uno strumento fondamentale per permettere il processo di valutazione della performance organizzativa e individuale.

L'ambito di applicazione della riforma è a geometria variabile, in quanto ci sono norme rientranti nella potestà legislativa esclusiva dello Stato e direttamente applicabili alle regioni, e norme che costituiscono solo principi fondamentali dell'ordinamento cui si adeguano le amministrazioni territoriali. Per gli Oiv non c'è assoluta chiarezza sul loro funzionamento, nei ministeri e negli "altri" enti, nonostante l'ottima delibera 4/10 Civit. D'altra parte la novità ha bisogno di sperimentazione e di approfondimenti sul campo.

Di certo oltre i ministeri (e gli organismi assimilabili dal Dlgs 150/09) esistono migliaia di altri piccoli-medi-grandi enti territoriali (come comuni, province, camere di commercio) in cui dovranno essere nominati i componenti degli Oiv, in forma monocratica o meno. La qualità di questi componenti, intesa come autorità e autorevolezza degli stessi, così come voluta dal legislatore e specificata nella delibera 4 della Civit, deve essere elevata, per non vanificare tutta la riforma Brunetta. Un dato oggettivo è che in Italia si stimano solamente centinaia (esagerando, un migliaio) di soggetti candidabili nell'Oiv, con "tutti" i re-

quisiti relativi all'area delle conoscenze, dei requisiti di base generali, delle esperienze professionali, delle capacità, così come indicato in dettaglio dalla autorità Civit. Si rammenta che nella storica Associazione italiana di valutazione, l'organismo più accreditato in Italia in materia di valutazione pubblica, sono presenti meno di 400 soci valutatori (tra accademici, manager pubblici e professionisti).

Il problema all'orizzonte nasce dalla esclusività del rapporto per i componenti degli Oiv, come definito dal punto 2.8 della delibera 4 Civit: infatti, se tale condizione appare comprensibile per i ministeri (e altri organismi assimilati dalla norma), risulta assurda per gli enti territoriali.

Se è chiaro che non si può appartenere contemporaneamente a più Oiv nello "stato", margini di incertezza nascono per gli enti territoriali. Infatti, se il legislatore avesse inteso il profilo dell'esclusività del rapporto assoluto anche negli enti territoriali, di fatto avrebbe ammesso di voler coprire solo una piccola percentuale dei posti di componente Oiv con soggetti autorevoli (centinaia di valutatori per decine di migliaia di posti disponibili in Italia). Il resto sarebbe coperto da "non da specialisti", così come è stato per i nuclei di valutazione interni con la stagione dei "controlli" (Dlgs 286/99).

Non mitigherebbe di molto questa negatività nemmeno la possibilità di costituire l'Oiv in forma associata: il gap è sempre troppo elevato. Sarebbe il fallimento della riforma Brunetta, con una quota di copertura idonea dei posti di componenti nettamente inferiore al 10 per cento. Naturalmente alcuni limiti potrebbero essere stabiliti, per evitare, altresì, che un componente possa far parte di più Oiv afferenti a enti territoriali diversi in modo esagerato a scapito

della qualità del suo lavoro (al massimo 4-5 enti).

Si auspica, pertanto, che l'esclusività di componente dell'Oiv non debba applicarsi agli enti territoriali. Il Civit dovrebbe ridefinire operativamente la propria posizione in tal senso, per la diffusione reale della cultura della valutazione nella pubblica amministrazione e per l'attuazione della riforma. Occorre migliorare gli standard qualitativi della Pa per la competitività del paese, «essere più produttivi facendo cose utili».

Manager pubblico e valutatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Le trappole del federalismo

Francesco Grillo

Come riconosce l'Oecd, nessun paese ha prodotto così tante riforme come l'Italia negli ultimi venti anni; contemporaneamente, nessun altro paese ha conosciuto un processo di obsolescenza delle propri istituzioni e classi dirigenti così inarrestabile. Affinchè tutto cambi e tutto rimanga assolutamente uguale, al gattopardo serve, evidentemente, un trucco.

Un trucco che consenta senza clamore di rendere innocue leggi ambiziose sulle quali intere generazioni investono capitale politico e intelligenza. Il dettaglio, diabolico, che affosserà il federalismo fiscale si chiama costi standard.

Due i problemi di questa metodologia alla quale è affidato il compito - propedeutico all'attuazione della riforma - di definire le risorse minime da assegnare a ciascuna regione: il primo è che non si chiarisce di quali costi bisogna calcolare gli standard; il secondo è che si ignorano i «ricavi», il valore che il servizio pubblico fornisce al cittadino.

Il primo problema è che la misurazione dei costi standard è operazione resa difficile, dalle ambiguità della previsione che ne fa la legge. L'idea di fondo era che a parità di servizi essenziali offerti a tutti i cittadini italiani, le diverse amministrazioni avrebbero dovuto raggiungere il livello di costo dell'ente più efficiente. L'idea è, in sé, una di quelle per le quali non ha senso stabilire se sia di sinistra o di destra, perché è senz'altro buona. Peccato però che la legge non chiarisca quale sia il bene di cui calcolare il costo unitario. In realtà, l'efficienza si può misurare all'inizio (costo di una

siringa, ad esempio), alla fine (una operazione di appendicite) o ancora a uno stadio intermedio (l'anestesia) del processo produttivo necessario per erogare un servizio. A costi standard di beni e servizi diversamente collocati nella catena produttiva corrispondono responsabilità diverse. La legge, tuttavia, questo chiarimento non lo fornisce, ponendo le condizioni per la moltiplicazione di misurazioni e interpretazioni.

Se comunque riuscissimo a scalare l'albero della cuccagna della fissazione dei costi standard, subito emergerebbe un altro problema. In realtà, se l'obiettivo è quello di ridurre i costi a parità di valore fornito ai cittadini, l'amministrazione ha almeno quattro leve: diminuire il costo unitario della garza acquistata; ridurre la quantità media di garze utilizzate per operazione; miglioramenti, però, ancora più consistenti si possono ottenere diminuendo il numero di operazioni da erogare utilizzando la prevenzione; e, infine, conta la qualità dell'intervento che varia e che fa variare molto la probabilità di complicazioni.

Considerare solo i costi equivale a voler giudicare un'azienda senza valutarne i ricavi, le quote di mercato e il livello di soddisfazione dei clienti. Con il rischio - tipico dei ranking sbagliati - di focalizzare tutti gli sforzi delle regioni su una sola delle quattro leve che hanno a disposizione per migliorare le prestazioni. E, soprattutto, quello di esporre qualsiasi concreta applica-

zione del federalismo fiscale ad una proliferazione di critiche - peraltro fondate - che ne affosserebbero la realizzazione.

La soluzione, in realtà, appartiene al mondo delle cose semplici che il gattopardo teme massimamente. Considerare - nel caso della sanità - la spesa pro capite della regione più efficiente, aggiustandola per anzianità della popolazione (i giovani pesano meno sulla spesa sanitaria) e per propensione (più alta nelle regioni più ricche) a ricorrere al privato. In fin dei conti si tratterebbe di calcolare fabbisogni e non più costi standard: due concetti diversi anche se le leggi delega dello scorso anno usano le due parole come equivalenti. Lo stesso semplice calcolo potrebbe, inoltre, essere fatto per gli altri servizi sui quali costruire la fiscalità delle regioni.

Con tre risultati importanti: avere un federalismo fiscale capace di cambiare la vita dei cittadini italiani in tempi molto più brevi; spendere molto meno in consulenza e in am-

ministrazioni centrali inutili; fissare per le regioni l'obiettivo finale senza invaderne l'indipendenza organizzativa, evitando di negare il principio dell'autonomia nella legge stessa che la dovrebbe rafforzare drasticamente.

Tre risultati concretissimi sui quali misurare subito la volontà vera di legge, maggioranze e opposizioni di accettare, sul serio, una sfida che la classe dirigente di questo paese ha l'obbligo morale di vincere.



**Pacchi dono
Dalla Consob ai Lavori
Pubblici, l'uso delle Authority
come merce politica**

ALLE PAGINE 4-7 e 12-13

Dalla Consob ai Lavori Pubblici, le authority usate come pacchi dono

Da mesi alcune importanti Autorità non hanno una guida. Il governo le usa come merce di scambio da utilizzare nel tavolo della trattativa politica. In arrivo sorprese

Il caso

PINO STOPPON

ROMA
politica@unita.it

Può un paese serio non avere un ministro dello Sviluppo, un presidente di Consob, uno che guidi l'Authority per la vigilanza sulle forniture e i lavori pubblici e un'Authority per le energie zoppa? La domanda è, naturalmente, retorica, così come la risposta è, in parte, scontata: no, non si può. Eppure in Italia questo sta accadendo. Il ministero dello Sviluppo, che fu del trapassato, politicamente s'intende, Claudio Scajola, non vede l'ombra di un ministro da ben 139 giorni, in nessun altro Paese sviluppato la presidenza dell'autorità che ha il compito di vigilare sui mercati azionari sarebbe vacante da 82 giorni, mentre da due mesi e mezzo nessuno è stato nominato alla Autorità dei lavori pubblici. Il presidente Luigi Giampalino se n'è andato alla **Corte dei conti** e ora sulla sua poltrona c'è un facente funzioni che poi altro non è che l'ex senatore del vecchio Ccd Giuseppe Brienza. Ma il nome del commissario che dovrebbe sostituirlo è avvolto nella nebbia. Perché?

Forse perché, almeno per la vigilanza sui lavori pubblici, la nomina spetta, congiuntamente, ai presidenti delle Camere di questi tempi è un bel problema visto che nel

Pdl ci si azzuffa anche sul colore delle cravatte. Ma non può essere solo questo. In un paese civile e «normale», per coniare un aggettivo caro a Massimo D'Alema, il presidente del Consiglio si accorda con i propri alleati e trova una soluzione. Il fatto è che, in questa fase storica, Berlusconi di accordi non vuol sentirne parlare. Non gli conviene. Le poltrone fanno gola e possono diventare una merce di scambio da giocare nel tavolo della trattativa politica.

Si prenda come esempio la Con-

Borsa

**Catricalà o Vegas?
Forse Baldassarri
o un outsider**

sob. Per quel posto si parla da mesi di Antonio Catricalà. Il presidente dell'Antitrust alla guida dell'autorità che vigila sulle società di Borsa farebbe la sua figura e avrebbe anche un senso. Ma Catricalà è in natalina. In attesa di una chiamata che, forse, mai verrà. Perché con tutta probabilità quel posto sarà assegnato a Giuseppe Vegas, economista del Popolo della Libertà. O forse, alla fine, per siglare una sorta di pace con i finiani, al momento remota, non spunti il nome di Mario Baldassarri. Tutto, dunque, è ancora in corso. Le pedine non sono state ancora mosse. Il mercato è ancora aperto e chissà se nei prossimi giorni non proponga sorprese fresche. ❖



La produzione normativa non accenna a diminuire, né riesce a frenare l'affidamento all'esterno

Più si legifera e più si spende

DI GIUSEPPE ALESSANDRI

L'utilizzo di consulenze e collaborazioni esterne da parte delle amministrazioni locali rimane un problema aperto, nonostante, ma forse a causa, dell'alluvionale produzione normativa di questi anni. Ancora col dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, si prevede la riduzione del costo complessivo degli incarichi per studi e consulenze in una misura pari al 20% della spesa del 2009.

La diffidenza del legislatore sulle consulenze non appare del tutto infondata.

Troppi, infatti, sembrano gli incarichi la cui retribuzione è inversamente proporzionale alla fumosità e alla percepibile utilità per la popolazione amministrata. Troppi sono gli incarichi che appaiono, forse ad uno sguardo limitato alle scarse indicazioni contenute nelle schede pubblicate sui portali internet, soprattutto finalizzati a creare una sorta di apparato amministrativo «parallelo», di assoluta fiducia degli organi politici (e per questo molto ben remunerato) e quasi contrapposto alla struttura dei dipendenti di ruolo.

Questo atteggiamento «guardingo» del legislatore, lo ha indotto a prevedere una serie di regole, presupposti, condizioni, procedure, alla base del conferimento degli incarichi, creando un «percorso a ostacoli» finalizzato a realizzare un risparmio della spesa e una razionalizzazione degli incarichi.

L'intento, tuttavia, non pare correttamente perseguito, né sostanzialmente ottenuto. Che le amministrazioni abbiamo

realmente messo a freno la tendenza a dare consulenze all'esterno, per meglio sfruttare le capacità dei dipendenti di ruolo, lo conferma l'articolo 6, comma 7, della manovra estiva 2010, che prevede a decorrere dal 2011 la riduzione di ben l'80% delle spese per studi e consulenze «al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni»: una sorta di presa d'atto che, ad oggi, i dipendenti interni non sono adeguatamente valorizzati, nonostante i tanti freni che da anni si sono disposti.

Per altro verso, la diffidenza normativa non appare coerente con il volume complessivo della spesa. Dal conto annuale del personale rilevato dalla Ragioneria generale dello stato, nel 2007 alla voce «Oneri per Personale estraneo all'Amministrazione» risulta un importo estremamente alto per gli incarichi esterni: 2.489.330.648 di euro. Ma tale cifra, messa in rapporto con la spesa complessivamente sostenuta dalle pubbliche amministrazioni per il personale dipendente (111.175.447.763, senza computare gli oneri riflessi) ammonta al 2,24%.

—© Riproduzione riservata—



VIAGGIO FRA LE CONSULENZE DELLE REGIONI

Regione	Nome	Compenso	Data inizio	Data fine	Attività
Lazio	Romeo Fabio	€2.500	23/10/2009	23/10/2010	Coordinatore del Programma di prevenzione oncologica per i dipendenti della Regione Lazio.
11) Un compenso annuo molto elevato, per un incarico rispetto al quale appare difficile l'assenza di professionalità nella regione. Infatti, dalla regione dipendono le attività di coordinare - gratis - l'attività? Usi: non c'era proprio un medico interno al quale far					
Marche	Ogissani Raffaele	40.000	27/01/2010	27/07/2010	Incarico di consulenza in materia elettorale.
12) Non si comprende quale sarebbe la competenza specifica in tema di elezioni, da parte della regione. Laddove la regione dovesse considerarsi direttamente competente nella materia, allora come è possibile che gli uffici non dispongano della professionalità? L'incarico è compensato con ben 40.000 euro per 6 mesi.					
Piemonte	Leguardi Giovanni	36.000	26/01/2010	26/01/2011	Consulenza giuridica sui temi derivanti dall'attuazione del d.lgs. 81/2008 e s.m. in materia di igiene e sicurezza sul lavoro e in materia di
13) Sembra forzato sostenere che in tutta la struttura amministrativa regionale manchi un dirigente o uno staff in grado di affrontare il tema.					
Puglia	Calogiuri Mauro	80.000	01/02/2010	01/02/2013	Esperto senior, addetto al coordinamento FSE, da utilizzare, nell'ambito del «Programma Operativo Regionale F.C.S.E.2 007-2013».
14) Si richiama quanto espresso al punto 4.					
Puglia	Mechelli Giorgio	80.000	01/03/2010	01/03/2013	Esperto in controllo interno di qualità.
15) Il controllo interno della qualità, in quanto interno, dovrebbe essere svolto da interni...					
Puglia	Pietro D'Argento	70.000	08/06/2009	08/02/2011	Assistenza tecnica e monitoraggio e valutazione di progetti comunitari e nazionali nell'ambito delle politiche per l'inclusione sociale, per la costituzione del GAPS.
16) Le politiche per l'inclusione sociale sono competenza diretta delle regioni. Come può mancare la professionalità, per una funzione ordinaria?					
Umbria	Guzzo Simona	92.914,14	01/02/2010	31/12/2012	Progetto «Potenziamento e sviluppo dei sistemi amministrativi contabili e di controllo delle aziende sanitarie umbre»: incarico di collaborazione coordinata e continuativa.
17) La gestione dei sistemi contabili dovrebbe essere una funzione tipicamente interna e svolta dalle strutture dell'ente. Non è chiaro se l'incarico richieda una professionalità esperta di contabilità o una consista in una mera attività di inserimento dati o supporto al servizio informatico. Insomma, il rischio di una simulazione di una consulenza invece di un lavoro subordinato sembra sussistere.					
Veneto	Menna Domenico	109.019,20	30/07/2010	30/07/2011	Studi e attività connesse al conferimento alla Regione delle funzioni in materia di trasporto ferroviario. Affidamento di incarico professionale.
18) Studi e ricerche possono essere un tipico oggetto di incarico, sarebbe da capire le ragioni dell'importo molto elevato, che può disgelare la simulazione di un rapporto di lavoro.					
Veneto	Libralesso Davide	50.660,68	01/07/2010	30/06/2011	Rinnovo incarico consulenza Coordinatore operativo del Programma tematico di cooperazione con i Paesi Terzi nei settori dell'immigrazione e dell'asilo. Progetto «Su.Pa. Successful paths. Supporting human and economic capital of migrants».
19) Quanti incarichi ha l'interessato? Si devono capire le ragioni del rinnovo, la ripetitività degli incarichi è sintomo di una simulazione di rapporti per prestazioni lavorative subordinate.					
Sicilia	Scibetta Licia	108.000	16/06/2008	15/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Fava Giovanni	60.000	04/06/2008	03/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Figura Deborah	69.000	03/06/2008	02/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Giurato Concetto, Lombardi Francesca, Munzone Giuseppe	60.000	03/06/2008	02/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo di qualità.
Sicilia	Padua Daniela	108.000	08/04/2008	07/04/2011	Collaborazione per implementazione sistema di gestione della qualità della struttura ASCA finalizzato all'accreditamento SINAL.
Sicilia	D'Agostino Fabio, Nicoletti Salvatore, Tuttobernie Daria	75.000	28/01/2008	27/01/2011	Collaborazione per gestione attività analitica struttura ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci in prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Lavenia Marco, Rizza Giorgio	60.000	28/01/2008	27/01/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
20) L'indeterminatezza dell'oggetto non consente di escludere che si tratti di collaborazioni simulate, al posto di vere attività di lavoro subordinato.					
Sicilia	Pocchi Paolo	88.000	01/01/2009	31/12/2010	Supporto attività dell'assessorato presso i ministeri - sviluppo problematiche per favorire raccordo tra amministrazione centrale e amministrazione regionale.
21) Si tratta di un'incumbenza, alla quale dovrebbe provvedere la struttura regionale dell'assessorato.					
Sicilia	Corriere Ferdinando	56.000	21/12/2009	23/10/2010	Collaborazione specialistica: Progetto pilota per l'attuazione della filiera dell'orto-frutta. Analisi degli aspetti dell'autotrasporto regionale.
Sicilia	Ruffino Carmine	50.000	21/12/2009	23/11/2010	Collaborazione specialistica: Progetto pilota per l'attuazione della filiera dell'orto-frutta. Analisi e sviluppo di un applicativo SW dell'«ciclo teso» della filiera.
22) Anche questi incarichi lasciano aperta la domanda sul perché le amministrazioni pubbliche elaborino progetti, senza disporre delle professionalità. E come la preconstituzione dello spunto per affidare incarichi. Ma, ovviamente, se ci si adibire. Per questa ragione l'articolo 7, comma 6, del d.lgs. 165/2001 impone di verificare, come presupposto, la corrispondenza dell'incarico alle competenze istituzionali.					
Lombardia	De Maio Adriano	84.000	01/01/2010	31/05/2010	Esperto in materia di «Alta formazione Ricerca e innovazione».
Lombardia	Ronza Roberto	84.000	01/01/2010	31/05/2010	Esperto in materia di «Sviluppo e coordinamento relazioni».
23) 80.000 euro per 4 mesi di lavoro. Si tratta certamente di grandi esperti, ma non è dato comprendere verso quali fini obiettivi dirotto il loro sapere...					
Lombardia	Lionello Marco Pagnoncelli	70.000	01/06/2010	31/12/2012	Relazioni con gli Enti Locali.
24) Ogni regione ha un assessore agli enti locali. Occorre anche un esperto, come se tra regione ed enti locali occorresse intrattenere rapporti diplomatici ed aprire ambasciate.					
Lombardia	Roberto Bailieri	70.000	01/06/2010	31/12/2012	Promozione, Sviluppo e Innovazione delle Aree Montane.
25) È un classico incaricare qualcuno per la promozione di qualcosa. Anche se la promozione risulti una competenza ordinaria e gli uffici dovrebbero avere le competenze necessarie.					
Lombardia	De Maio Adriano	199.000	01/01/2009	30/06/2010	Esperto in materia di «Alta formazione Ricerca e innovazione».
26) Importo rilevantisimo, per un incarico a metà tra il politico ed il tecnico.					
Lombardia	Ronza Roberto	199.000	01/01/2009	30/06/2010	Esperto in materia di «Sviluppo e coordinamento relazioni internazionali».
27) Come sopra.					
Calabria	Dalilo Alessandro, Filicchia Pascualino	68.000	11/02/2010	-	Assistenza Tecnica Sportello per l'internazionalizzazione - Sprint.
28) Si richiama quanto espresso al punto 22					
Toscana	Arru Antonio	70.777,08	15/03/2010	31/12/2010	Esperto finanziario e del monitoraggio per Segretariato Tecnico Congiunto del PO IT/FR Marittimo.
29) Non si comprende come l'ente sia privo di una struttura interna di natura finanziaria.					
Molise	Carrico Sonia, Fanelli Micaela, Nannariello Guico	71.810,28 € anno lordi IVA inclusa	03/10/2005	02/10/2010	Componente Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici; Supporto Tecnico per la definizione ed attuazione degli strumenti della programmazione regionale proposti dalle strutture competenti.
Molise	Di Domenico Marilina	71.810,28 € anno lordi IVA inclusa	01/04/2010	02/10/2010	componente esterno del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici.
Molise	Tocci Gaspare	82.633,1 € anno lordi IVA inclusa	03/10/2005	02/10/2010	coordinamento, organizzazione, verifica, programma di lavoro del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
30) Si richiama quanto espresso al punto 2					
Friuli Venezia Giulia	Grillone Sergio	74.923	Pubblicazione celebrata 11/03/2010	Un anno	Supporto alla negoziazione regionale per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e convenzionati, supporto alla funzione di individuazione dei criteri per la determinazione del fabbisogno delle risorse umane del sistema sanitario regionale nonché per la collaborazione di pareri locali di competenza e supporto interpretativo delle norme di settore.
31) Si tratta di competenze e cognizioni che dovrebbero assolutamente rientrare nelle attribuzioni dell'ufficio personale della regione					

Elaborazione a cura di Gabriele Frontoni e Giuseppe Alessandrini su dati estratti e reperibili integralmente da siti internet di regioni e comuni, 2010

VIAGGIO FRA LE CONSULENZE DELLE REGIONI

Regione	Nome	Compenso	Data inizio	Data fine	Attività
Abruzzo	Forcucci Enrico, Iocco Assunta, Pennacchia Lincoln, Alessandrini Andrea	32.000	16/11/09	15/11/10	Direzione presidenza parchi
1) La Direzione presidenza parchi è probabilmente una struttura organizzativa della regione, una Direzione regionale. Gli incarichi sono caratterizzati da sostanziale omogeneità del compenso, rapportabile a quello di un collaboratore di categoria C, nonché dalla curata annuale. Non pare ravvisabile la particolare specializzazione. Per questo sembrano prestazioni di lavoro subordinato «mascherate» da consulenze. Non sarebbe da escludere la violazione dell'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001, che vieta appunto l'utilizzo delle consulenze o collaborazioni come succedaneo del lavoro subordinato.					
Campania	Gaudio Sara, Leonello Giuseppe	323.646,31	01/02/2010	31/12/2013	Componente del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici
2) L'importo annuo è di 107.882,10 euro circa, quasi quanto un dirigente pubblico molto pagato, anche oltre i tetti contrattuali. Sembra eccessivo per un componente di un nucleo di valutazione. Non sembra sia da escludere che l'incarico vero consista nella verifica degli investimenti pubblici, una sorta di funzione di audit, ma il travestimento o comunque la congiunzione con il nucleo di valutazione ha reso più semplice l'incarico esterno, espressamente sentito, ma, solo per lo svolgimento della funzione di nucleo di valutazione.					
Campania	Piccolo Francesca, Fortini Lucia	300.000	12/10/2009	11/10/2014	Consulenza in materia di Educazione degli Adulti
3) L'Educazione degli adulti è un'attività, tipica delle funzioni dell'orientamento al lavoro o al recupero sociale, finalizzata a far acquisire agli adulti competenze e capacità lavorative non possedute, per deficit culturali assommati in passato. Ma, 60.000 euro all'anno sembra un eccesso, considerando che le consulenze dovrebbero consistere in risposte a quesiti, secondo la Corte dei conti. Quanti pareri o risposte a quesiti possono giustificare una spesa così alta?					
Campania	Alaia Teresa, Luongo Giuseppe	150.000	01/02/2010	31/01/2013	Assistenza specialistica all'Autorità Ambientale Regionale POR FESR 2007-2013
Campania	Piedimonte Antonio, Paolillo Andrea	127.500	22/09/2009	21/09/2012	POR FESR 2007-2013 - Obiettivo Operativo 1.11 - Assistenza tecnica specialistica
4) 50.000 euro l'anno, per un incarico che appare all'evidenza generico ed imprecisato. Sembra si sia innescato il classico meccanismo deduttivo, secondo il quale la provenienza delle risorse dal Fondo Sociale europeo renderebbe possibile di per sé affidare consulenze, senza rispettare i vincoli normativi. Una visione distorta, posto che le previsioni tendenti a regolamentare l'assegnazione di incarichi esterni sono operanti a prescindere dalla fonte del finanziamento e dalla espressa previsione nei bandi della possibilità di avvalersi di collaborazioni. Infatti, i bandi consentono solo di prevedere in astratto collaborazioni, non ne costituiscono il titolo di legittimazione o la fonte, da ricondurre sempre all'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001.					
Campania	Primhak Jane Victoria	149.760	28/07/2009	31/12/2011	Assistenza tecnica al punto di contatto nazionale del Programma di Cooperazione Transnazionale - PO MED.
5) un corposo incarico assolutamente generico. Che suscita dubbi in merito alla scelta di elaborare programmi attuativi di finanziamenti europei, in assenza di risorse per gestirli. Sembra una fattispecie riconducibile a quella analizzata al punto 4.					
Campania	Carbone Ornella	297.600	01/12/2008	30/11/2011	POR FESR 2007-2013 Funzioni di Coordinamento finalizzate all'Assistenza tecnico-specialistica alle attività connesse all'attuazione del Programma Generale degli Interventi Infrastrutturali nel settore dei Trasporti.
6) Dietro alle «funzioni di coordinamento» spesso si annidano incarichi dirigenziali, sotto falso nome. L'entità del compenso annuo ne pare un indice piuttosto evidente.					
Campania	Milone Loredana	289.416	01/12/2008	30/11/2011	POR FESR 2007-2013 Assistenza tecnico-specialistica alle attività connesse all'attuazione del Programma Generale degli Interventi Infrastrutturali nel settore dei Trasporti.
Campania	Cicale Alberto, De Luca Chiara	126.480	01/12/2008	30/11/2011	CO.CO.CO. - POR FESR 2007-2013 - Assistenza tecnico - specialistica alle attività connesse all'attuazione del Programma Generale degli Interventi Infrastrutturali nel settore dei Trasporti.
7) Si richiama quanto osservato al punto 5, osservando che la stessa funzione di assistenza tecnico-specialistica viene affidata un po' come consulenza, un po' come co.co.co., con una commistione di istanze di simulazione degli scopi reali.					
Campania	Grassi Gennaro	162.000	01/07/2009	31/12/2010	Consulenza e supporto al Coordinatore dell'AGC 11 in materia di forestazione, bonifica montana ed altre attività di competenza del Settore 5 dell'AGC 11.
8) Si rinvia a quanto espresso al punto 6.					
Emilia Romagna	Lessardati Andrea	47.000	-	-	Supporto tecnico specialistico finalizzato all'analisi delle problematiche connesse alle politiche di sostegno del reddito.
9) Risulta piuttosto difficile dimostrare che la struttura regionale che si interessa di Lavoro e/o servizi sociali, ove verosimilmente è incardinato l'incarico, non disponga al suo interno di professionalità indispensabili per lo svolgimento delle funzioni. L'incarico di specie appare veramente ingustificabile.					
Lazio	Mazzei Rocco	85.000	02/08/2010	30/06/2015	Componente del Collegio degli Esperti - Struttura di Supporto per la Funzione di Incarico Politico e Programmatico della Giunta.
10) Un collegio di esperti, per la funzione di indirizzo politico. Come se il presidente e gli assessori non fossero in grado di esprimere un indirizzo politico. Né le strutture, il segretario regionale, i dirigenti del servizio, risulterebbero capaci del supporto tecnico-amministrativo, per il quale sono pagati. Comunque, occorrerebbe verificare se lo statuto regionale o qualche legge regionale, scimmiettando norme dello Stato, prevedano uffici tipo «consigliere politico». C'è, comunque, da rilevare che in questo caso l'importo annuo è magerato, 17.000 euro.					

Rapporto

ALTA FORMAZIONE

Ultimi per la spesa pubblica nella scuola

Lo sottolinea l'Ocse che assegna all'Italia altri record negativi, dall'insufficiente percentuale di Pil destinata all'istruzione ai bassi stipendi di maestri e professori. L'Europa fissa due obiettivi per il 2020: abbattere al 10% l'abbandono scolastico e raggiungere il 40% di laureati

Milano
«Meno si investe in formazione e meno si conterà in futuro». E' il messaggio che l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, rivolge indirettamente all'Italia nel suo ultimo rapporto sull'educazione, pubblicato nei giorni scorsi a Parigi. Rapporto che rielabora i dati 2007-2008 e nel quale il nostro Paese figura agli ultimi posti della classifica per quanto riguarda la percentuale di Pil destinata all'istruzione: il 4,5%, contro una media dei paesi Ocse del 5,7 e punte di eccellenza come l'Islanda, che guida la graduatoria con il 7,8. Solo la Repubblica Slovacca spende meno tra i Paesi industrializzati.

Nello studio, l'Italia risulta ultima in classifica anche per la spesa pubblica nella scuola (inclusi sussidi alle famiglie e prestiti agli studenti) con un importo pari al 9% della spesa pubblica totale, il livello più basso tra i Paesi sviluppati (13,3% la media Ocse).

Per inciso: l'80% della spesa corrente è assorbito dalle retribuzioni del personale, docente e non, contro il 70% medio nell'Ocse. La spesa media annua complessiva per studente è di 7.950 dollari, non molto lontana dalla media (8.200), ma focalizzata sulla scuola primaria e secondaria a scapito dell'università dove la spesa media per studente, inclusa l'attività di ricerca, è di appena 8.600 dollari contro i quasi 13 mila Ocse. Altri due dati significativi: gli studenti che completano il ciclo di studi terziario sono il 45% contro il 69% dell'area Ocse e la quota di studenti stranieri è pari appena al 2% contro il 20% degli Usa, l'11% della Gran Bretagna, il 9% della Germania, l'8% della Francia e, addirittura, il 4% del Giappone.

Il rapporto dell'organizzazione parigina offre lo spunto per altre due riflessioni. La prima è che in Italia le ore di istruzione

previste sono ben 8.200 tra i 7 e i 14 anni. Solo in Israele i ragazzi stanno più a lungo sui banchi e la media Ocse si ferma a 6.777. Lo studio sottolinea, però, come «in questa fascia d'età, il tempo di istruzione previsto è un indicatore del carico di lavoro teorico degli alunni in ambito scolastico, ma non può essere considerato come l'esatto volume dell'insegnamento che viene loro effettivamente impartito durante la formazione iniziale. In alcuni Paesi il carico di lavoro è più pesante, la scuola dell'obbligo è meno lunga e i giovani lasciano la scuola prima. In altri Paesi, al contrario, l'apprendimento è ripartito in modo più uniforme e su un periodo più lungo». La seconda riflessione: le dimensioni delle classi sono maggiori rispetto alla media Ocse (18 alunni contro 22), e il rapporto studenti/insegnante è tra i più bassi (10,6 alla scuola primaria contro la media del 16,4).

Mentre il "tempo netto" di insegnamento è di 735 ore l'anno per maestro contro la media Ocse di 812 ore. Un dato che contribuisce ad aumentare il livello di spesa dovuto anche al numero di studenti nelle classi e all'elevato numero di ore annuali (990 per gli alunni dai 7 agli 8 anni).

Dal rapporto emerge un'altra nota dolente: gli insegnanti della scuola pubblica in Italia sono pagati meno della media dei Paesi Ocse e il divario si accentua con il passare degli anni di servizio. Un maestro di scuola elementare italiano, ad esempio, guadagna poco più di 26.000 dollari l'anno a inizio carriera, contro una media di quasi 29.000. Alla fine della carriera il suo stipendio sale a 38.381 dollari, ma la media Ocse è di 48.000 dollari, quasi 10 mila euro in più. Lo stesso vale per il professore delle medie (che guadagna tra i 28.098 dollari iniziali e i 42.132 di fine carriera) e per il docente delle superiori: quest'ultimo, tra gli insegnanti italiani, ha l'aumento più consistente, passando nel corso della carriera da 28.098 dollari a 44.041, ma la media dei suoi colleghi di altri Paesi passa da 32.500 dollari a oltre 54.700.

L'appello dell'Ocse — «nell'istruzione bisogna continuare ad investire di più e bene» — è

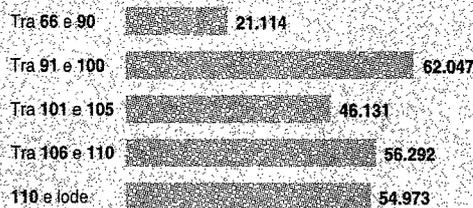
condiviso dalla Commissione europea. Ed è per questo che il presidente José Manuel Barroso ha messo l'educazione al cuore della Strategia "Ue 2020" per la crescita e l'occupazione. In concreto, Bruxelles dice: «Anche in periodo di recessione economica gli investimenti per l'istruzione sono indispensabili. Per questo motivo, sono stati fissati due importanti obiettivi nella strategia Ue 2020: scendere al 10% di abbandono scolastico (ora siamo mediamente tra il 15 e il 16%), e fare in modo che il 40% della popolazione abbia un diploma universitario». Obiettivi ambiziosi per cui, ammette Bruxelles, «bisogna ancora lavorare molto».

(v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti dei laureati in Italia

Anno 2008/2009

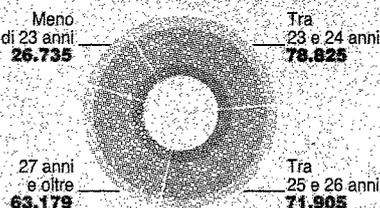


Fonte: Miur

Le tre tabelle qui accanto e sotto fanno il punto sulla situazione degli studenti italiani prima e dopo la laurea

L'età dei laureati italiani

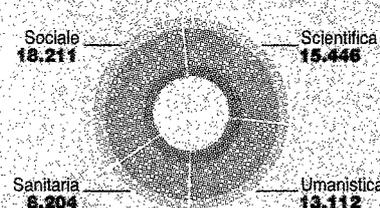
Anno 2008/2009



Fonte: Miur

I 110 e lode in Italia

Per area di studio; anno 2008/2009



Fonte: Miur



OGNI ANNO COSTANO 1,4 MILIARDI I 300MILA MANTENUTI DALLA CASTA

*I consulenti di Regioni, Province e Comuni, pagati a peso d'oro per «educare gli adulti»
E in Calabria c'è un ospedale con 200 dipendenti per 20 posti letto*

di **Paolo Granzotto**

■ Abbiamo le amministrazioni pubbliche più ignoranti d'Europa, probabilmente del mondo. Amministratori che non sanno mai che pesci prendere, che se anche dovessero deliberare l'installazione di una rotonda a un incrocio stradale hanno bisogno di chiedere lumi a uno o più consulenti per sapere da loro, mettiamo, che forma abbia una cosa chiamata «rotonda». Sono 300mila e forse più - mancano i dati relativi al 40 per cento delle amministrazioni minori - i consulenti degli enti locali. E ci costano, a noi contribuenti, la tombola di 1,39 miliardi di euro all'anno. Un dispendiosissimo esercito chiamato a dar consigli e pareri su qualsiasi cosa (la Campania vanta anche un consulente per «l'educazione degli adulti», roba da matti, che s'è portato a casa, in cinque anni, 300mila euro) e che, malato di elefantiasi, tendeva ad aumentare di numero alla media di un dieci per cento in più all'anno. E al quale il (benemerito) ministro Brunetta ha deciso di mettere un freno: dal 2011 il segno più deve mutarsi in meno 80 per cento.

Quando si tratta dell'allegria amministrazione del bene pubblico non è facile stupire il cittadino, ormai pronto e rotto a tutto. Però venire a sapere a quanto ammonta e quanto costa l'armata dei consulenti - sapendo al contempo quanto si paga di Tar-

su, per dirne una - ti fa salire il sangue agli occhi. Che gli enti locali fossero dei generosi «postifici» lo si dava ormai per scontato, ma apprendere che quei «postifici» dispongono anche di una succursale, il «consulentificio», è davvero troppo anche per il cittadino più disincantato. Non solo per le prebende dispensate, ma perché ci vuole davvero poca fantasia per immaginare quanto duro, quanto sfiancante, quanto impegnativo possa risultare il «lavoro» di chi dà, su richiesta e a tassametro, un consiglio, un parere. Il consulente (di stanza a Milano) per la tutela degli animali, 100mila euro all'anno, quante volte sarà stato consultato? E a che proposito? Cos'è che un qualsiasi eletto dal popolo, un qualsiasi dipendente di Regione, Comune o Provincia ignora sulle elementari pratiche di salvaguardia di cani e gatti?

Queste elementari considerazioni, lo scriviamo a malincuore, ci portano a dissentire dal pur encomiabile ministro della Pubblica amministrazione. Il medico pietoso fa la ferita purulenta, dice il proverbio, saggezza del popolo. Pertanto, altro che il venti per cento in meno, caro Brunetta: azzerare, tutti a casa (o a lavorare). Oltre a risparmiare, per la gioia dei contribuenti, quel miliarduccio e passa, c'è anche il caso che senza tutti quei consulenti all'intorno la macchina dello Stato funzioni con miglior efficienza. Anzi, c'è la certezza.



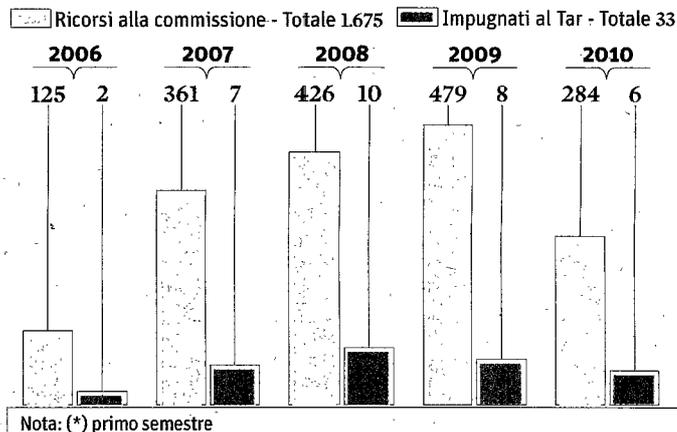
Pubblica amministrazione. In crescita nel 2009 il contenzioso presso la commissione per l'accesso di palazzo Chigi

È il ricorso che fa la trasparenza

I ministeri meno disponibili a mostrare le carte sono l'Istruzione e la Difesa

OBIETTIVO DEFLAZIONE

I ricorsi presentati alla commissione nell'ultimo quinquennio e quelli che sono poi stati impugnati davanti al Tar



Antonello Cherchi

Vent'anni di legge sul diritto di accesso non sono bastati per rendere la pubblica amministrazione trasparente. Certo, negli uffici pubblici il "no" alle richieste dei cittadini non è più di prammatica, come invece avveniva prima del varo della 241/90, la normativa che ha imposto di dare ascolto a chi chiede di visionare i documenti chiusi nei cassetti della Pa. Il diritto di accesso ha forzato le resistenze di funzionari pubblici che della finta solerzia (come ora della privacy) si facevano scudo per non aprire gli archivi. La cultura della trasparenza, insomma, ha preso piede, ma il cammino non è privo di ostacoli.

Come dimostrano i 479 ricorsi (erano stati 426 l'anno prima)

TAGLIO ALLA CARTA

Nelle sedute plenarie i commissari consultano il faldone elettronico con un risparmio di 20mila fogli a riunione

ricevuti nel 2009 dalla commissione per il diritto di accesso, l'organismo della presidenza del Consiglio a cui si rivolgono i cittadini per avere in tempi brevi un giudizio sui dinieghi della Pa. E sono aumentate anche le richieste di parere inoltrate alla commissione dalle pubbliche

amministrazioni (soprattutto gli enti locali), incerte sul da farsi di fronte al diritto di accesso.

Il contenzioso presso la commissione dimostra come il problema della trasparenza sia trasversale alla pubblica amministrazione, perché all'organismo di palazzo Chigi si rivolgono non solo i cittadini che hanno ricevuto un rifiuto dagli uffici centrali o periferici dello stato, ma anche quelli che hanno visto disattesa la loro richiesta di accesso agli atti da parte degli enti locali. Eppure, in questi casi a dover essere chiamato in causa dovrebbe essere il difensore civico.

Bisogna poi non dimenticare che oltre alla commissione e al difensore civico, il cittadino può portare le proprie rimostranze da-

vanti al Tar. Proprio alle sentenze dei giudici amministrativi si deve il fatto che la trasparenza abbia lentamente fatto breccia negli uffici pubblici. Allo stesso tempo, però, va rilevato come i cittadini, una volta che decidono di rivolgersi alla commissione, prendano per buoni i verdetti da questa emessi. Sono, infatti, pochissime le impugnazioni delle decisioni della commissione davanti ai tribunali amministrativi sia da parte dei ricorrenti che hanno avuto torto sia da parte delle amministrazioni alle quali è stato imposto di mostrare le carte.

Se si guarda agli uffici meno trasparenti - compresi quelli non statali, che sono comunque stati con-

POCO TRASPARENTI

Le amministrazioni (ministeri e altri enti) contro le quali è stato presentato il più alto numero di ricorsi. In percentuale

Amministrazioni	Ricorsi presentati	Amministrazioni	Ricorsi presentati
Istruzione	20	Agenzia entrate	6
Difesa	16	Lavoro	5
Interno	9	Giustizia	4
Comuni	8	Asl	2
Enti previdenziali	8	Economia	2

Fonte: commissione per l'accesso

teggiate nel bilancio predisposto dalla commissione e inviato nei giorni scorsi al Parlamento - è l'Istruzione a guidare la classifica, con il 20% di ricorsi presentati dai cittadini contro università, scuole, uffici scolastici regionali e provinciali. In seconda posizione il ministero della Difesa (il 16% dei ricorsi presentati alla commissione lo hanno chiamato in causa), anche se nel 2009 il contenzioso contro il ministero con le stellette è diminuito rispetto al 2008, quando le cause erano il 25% del totale.

La commissione è riuscita a dare una risposta a tutti i ricorsi entro i 30 giorni previsti. Questo non significa che entro quel tempo abbia sempre emesso il verdetto, perché ci sono anche da considerare i casi in cui il fascicolo ha richiesto un'integrazione dei documenti. Come quando, per esempio, manca la comunicazione ai controinteressati.

Il rispetto dei tempi è stato favorito anche dall'informatizzazione del fascicolo di seduta, che dall'anno scorso è solo virtuale, con un notevole risparmio di carta. In precedenza, infatti, venivano stampati circa 20mila fogli per ogni riunione plenaria - l'anno scorso ne sono state effettuate 15, contro le 13 del 2008 -, perché ogni fascicolo era formato da circa mille pagine, da moltiplicare per venti, tanti quanti sono i componenti della commissione. Ora, invece, ogni commissario consulta il faldone elettronico direttamente sul proprio computer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità malata: 20 letti, 200 dipendenti



INDAGINE

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha mandato i propri ispettori in Calabria per supervisionare presunti sprechi in campo sanitario

NEL MIRINO In regione la Salute ha i conti in tilt. Tremonti invia gli ispettori, il governo prende le forbici

■ Un ospedale con venti posti letto e duecento dipendenti, denuncia il ministro Renato Brunetta. Dieci sanitari per ogni paziente, in teoria. Nella pratica, uno dei tanti casi «clinici» - tra i più eclatanti e scandalosi - di quello sfascio chiamato «sanità», in Calabria.

Una scia di inefficienza e spreco che prosegue ininterrotta da Cosenza a Reggio. L'ospedale di Taurianova, per dire, ha 29 posti letto e 149 dipendenti di personale sanitario, nel 2008 ha speso 9 milioni 950mila euro per un totale di prestazioni che non ha superato il milione 595mila euro, con una percentuale di inefficienza del 523,8 per cento. E caso simile è quello dell'ospedale di Oppido Mamertina, nel quale i dipendenti di personale sanitario sono 94 e 20 i posti letto, si spendono nello stesso anno 8 milioni 685mila euro ottenendo prestazioni del valore di 1 milione 496mila e una percentuale di inefficienza inchiodata al 480,5 per cento. O quello di Chiaravalle, nel Catanzarese, dove si spendono 12 milioni 700mila euro a fronte di prestazioni per 2 milioni 365mila euro con 163 dipendenti di personale sanitario e 38 posti letto.

Un «porto nelle nebbie» la sanità calabrese, secondo la commissione parlamentare d'inchiesta, nel quale stanno finalmente per piombare gli esperti della Guardia di Finanza. Li ha inviati il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in concomitanza con lo stop imposto dal Consiglio dei ministri alla legge regionale di riordino, ancora non in linea con il piano di riassetto sanitario. Tremonti vuol vederci chiaro, anche perché il dissesto perdura da decenni senza aver lasciato indizi certi di responsabilità. Una regione, aveva spiegato l'altro ieri Tremonti a Cortina, nella quale «deve tornare lo Stato». Tan-

to che, clamorosamente, «la Calabria non ha più la contabilità sulla sanità. E ti dicono che viene fatta per tradizione omerica. E cioè per narrativa. Il governo Berlusconi ha mandato la Guardia di Finanza a rifare la contabilità della Calabria. E questo vuol dire mandare lo Stato a fare lo Stato».

Sull'argomento è tornato ieri anche il ministro Brunetta, ricordando l'esempio dell'ospedale del Bengodi con dieci dipendenti per ogni posto letto e ricordando come solo l'arrivo della riforma federalista, attraverso l'introduzione dei «costi standard», potrà cominciare a risolvere il problema. Una scommessa, quella federalista, che «se tutto va bene» partirà entro l'anno «nella sua completezza»: ovvero, con tutti i decreti attuativi. Il federalismo, ha continuato il ministro, è l'unico modo per «dare una mano ai liberi cittadini della Calabria per liberarsi della cattiva politica, dai cattivi sindacati, dalla criminalità».

Ma se l'ospedale dello scandalo sarà tra i primi a chiudere, molto ci sarà ancora da fare per rendere meno drammatica la situazione sanitaria in una regione dalla quale «i cittadini scappano per andarsi a curare in giro per l'Italia» e i conti sanitari, appunto, addirittura «non sono scritti, ma orali». Una realtà non sconosciuta al presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, che in una recente conferenza stampa a Catanzaro aveva parlato della chiusura di tre-cinque ospedali e della riconversione di venti presidi regionali, «non solo per le esigenze del piano di azione regionale, ma anche come nuovo messaggio culturale». Ancora più eclatante l'ammissione finale: «Abbiamo venti ospedali con meno di cento posti letto e tra questi undici sono a rischio sicurezza. Dai primi sopralluoghi effettuati ci sono strutture che andrebbero chiuse subito perché sono dannose per i cittadini». Non «case di cura», dunque, ma «case di malattia». Un altro motivo per fare subito pulizia.



Storie La maggioranza della società informatica è della Regione. E in una recente gara, da quasi 2 milioni, l'ha vinta il socio privato di minoranza

Molise: soldi pubblici, affari privati

All'appalto per la manutenzione della rete informatica regionale successo di Infomolise srl, partner con il 49% della società

DI SERGIO RIZZO

Se si eccettua la Valle D'Aosta, la Regione più piccola d'Italia è il Molise. Piccola: ma i soldi non le mancano, almeno a giudicare da quello che spende. L'informatica, per esempio. Lo scorso anno Molise dati, un'azienda controllata al 51% dalla Regione, ha assegnato un appalto per il settore della sanità da 27 milioni di euro a Eutelia, gruppo di telecomunicazioni che ha poi fatto crac. Incarico passato in seguito, dopo la rescissione del contratto decisa dalla società pubblica, a un'altra ditta.

Il caso ha fatto un certo rumore in regione. Massimo Romano, consigliere nominato nelle liste dell'Idv di Antonio Di Pietro (partito dal quale ha successivamente preso le distanze) ne ha preso spunto per criticare la gestione degli appalti da parte della giunta presieduta da Michele Iorio. Nonché il ruolo di Molise dati, chiamando in causa l'amministratore delegato Mauro Belviso, qualificato da Romano nel suo *blog* come «il mandatario elettorale» del governatore.

«Da circa quattro anni denuncio la illegittima configurazione di Molise Dati come società falsamente ed erroneamente qualificata *in house* (come se fosse cioè parte della stessa amministrazione, alla quale prestasse servizi in esclusiva, ndr) che riceve annualmente decine di milioni di euro senza gara dalla Regione», so-

stiene il consigliere regionale, ricordando di aver sollevato la questione a Bruxelles, alla [Corte dei conti](#)

e all'Autorità per la vigilanza sulle forniture pubbliche.

Che alla fine, con una decisione depositata il 28 luglio scorso gli ha dato ragione, argomentando testualmente che «Molise dati, in quanto società mista il cui socio non è stato scelto con gara, né, tanto meno, alla medesima sono affidati con gara i servizi che essa svolge a favore della Regione, è priva dei requisiti di legittimità che si desumono dalle norme e dai principi tanto in materia di *in house providing* quanto di società miste». L'italiano lascia un po' a desiderare, ma il concetto è chiaro.

Se tuttavia la società di Belviso non si può qualificare per l'authority come una società *in house*, ciò non toglie che qualcosina «in casa» accada, eccome. Il 13 ottobre 2009 la Gazzetta ufficiale di Bruxelles ha pubblicato il risultato di una gara indetta da Molise dati per la manutenzione della rete informatica della Regione. Valore: un milione 858.979 euro e 60 centesimi. Iva esclusa. Chi l'ha vinta? Un «raggruppamento temporaneo» di due imprese. Una di queste è nientemeno che Infomolise srl: ovvero il socio privato titolare del 49% di Molise dati. Quando si dice il caso...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma e il Paese LA CAPITALE EMBLEMA E GARANZIA DI UNITÀ

di GIOVANNI SABBATUCCI

NON è solo retorica commemorativa festeggiare oggi l'anniversario dei 140 anni di Roma capitale, a pochi mesi dall'inizio delle celebrazioni per il centocinquantesimo della nascita dell'Italia unita. Significa sottolineare il nesso indissolubile fra il Paese e la sua capitale, richiamare i valori fondanti dello Stato unitario nato dal Risorgimento, ripensare il ruolo non solo nazionale di Roma. E serve anche a ripercorrere una storia lunga e complicata, iniziata nel momento stesso in cui si pose il problema dell'unità e dell'indipendenza nazionale.

Per i democratici italiani dell'Ottocento, da Mazzini in giù, Roma era molto più di un obiettivo politico-territoriale: era un mito operante, il simbolo di un passato glorioso a cui riallacciarsi e insieme di un futuro in cui l'Italia avrebbe conquistato la leadership fra le nazioni d'Europa, sulle rovine dell'antico regime e del potere temporale del papa; era, soprattutto, una garanzia di unità e di libertà. Gli stessi moderati, che alla soluzione unitaria arrivarono con qualche ritardo e avrebbero volentieri evitato lo scontro con la Chiesa, non potevano ignorare la forza di quel mito: fu Cavour (che non aveva mai messo piede a sud di Firenze) a proclamare solennemente, nella prima riunione del Parlamento nazionale, che Roma sarebbe stata la capitale del nuovo Regno; e fu un governo della Destra storica a realizzare quel progetto, non appena la congiuntura internazionale lo consentì.

Roma capitale fu dunque una tappa ineludibile nel processo di unificazione. Ma fu anche, per il neocostituito Regno d'Italia, un onere non facile da sostenere. La rottura irrevocabile con la Chiesa di Roma (che solo un secolo dopo la breccia di Porta Pia avrebbe riconosciuto, con Paolo VI, il carattere provvidenziale di quell'evento) rafforzò i fondamenti laici dello Stato, ma approfondì le linee di frattura fra le istituzioni e un Paese reale compattamente cattolico. La delusione dei mazziniani -

che avrebbero voluto fare di Roma il centro motore dell'incompiuta rivoluzione democratica - si tradusse in critiche aspre e ingenerose alla classe dirigente nazionale.

Più in generale, pesò la sproporzione fra le speranze e le ambizioni inevitabilmente legate alla storia della città eterna ("Non si sta a Roma senza un'idea universale", aveva sentenziato il grande storico dell'antichità Theodor Mommsen) e la più prosastica realtà del nuovo Stato, cronicamente a corto di risorse e ancora bisognoso di legittimazione internazionale.

Da questa sproporzione nacquero molti dei problemi della capitale, e dell'Italia intera, in età liberale: la pulsione irresistibile verso avventure imperiali cui il Paese non era preparato; l'ipertrofia monumentale che stravolse, nel bene e nel male, il volto della città; gli scandali bancari di fine Ottocento. La stessa immagine di Roma risentì di tutto questo: gli intellettuali più influenti, da D'Annunzio a Pirandello, sulla scorta della celebre invettiva carducciana ("Impronta Italia domandava Roma, / Bisanzio essi le han dato") ci misero poco a capovolgere quell'immagine, trasformandola in mito negativo: Roma capitale del trasformismo, della corruzione politico-parlamentare, insomma luogo emblematico di un'immaginaria precoce decadenza. Tutti temi - le ambizioni imperiali, l'enfasi monumentale, la polemica antipolitica - che il fascismo avrebbe

ripreso ed esasperato, una volta appropriatosi di una retorica della romanità che originariamente gli era estranea.

È, quella qui appena delineata, una storia molto lontana da noi, più di quanto non dica la cronologia. In mezzo abbiamo avuto un quarantennio di Roma democristiana, con i suoi difficili equilibri fra memorie risorgimentali un po' sbiadite e rinnovato protagonismo della Chiesa. Oggi i problemi sono altri: il riassetto urbanistico, l'accoglienza agli immigrati e la sistemazione dei nomadi, il traffico e la pulizia delle strade, il riconoscimento - finalmente arrivato - di un ruolo speciale della capitale in termini di competenze e di risorse, infine

il rilancio della città come centro culturale internazionale. Vanno affrontati senza far ricorso ai vecchi armamentari retorici. Ma senza nemmeno dimenticare che il ruolo di una capitale, soprattutto se si chiama Roma, lungi dall'esaurirsi nelle sue funzioni amministrative, si cari-

ca inevitabilmente di significati simbolici: in altri termini, una capitale prestigiosa e funzionante è, oggi come nell'Ottocento, emblema e garanzia di unità. Può essere utile ricordarlo nel momento in cui si sente parlare di uno spezzettamento della capitale (qualche ministero al Centro, qualche altro al Nord): in omaggio, si presume, a una nuovissima concezione del federalismo, inteso come moltiplicatore delle sedi del potere centrale e dei relativi impieghi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine E' partita dopo lo scandalo di Catania, dove una «cricca» si spartiva le convenzioni. Il pm: avidità vergognosa

Il fenomeno Per anni nessun controllo. Gli enti pubblici sfiorano i limiti di valore previsti dalle norme fino a venti volte

Appalti illegali alle coop L'Authority multa le Asl

Già centinaia di delibere sospette. Un business da 6 miliardi di euro l'anno



52
per cento
fuorilegge
Secondo il
primo
screening
dell'Authority,
più della metà
delle
convenzioni
firmate dalle
Asl con le
cooperative
sociali non
vengono
comunicate
come
obbligatorio
per legge

Il buco nero degli appalti sospetti alle cooperative sociali si allarga. È bastato che l'Autorità di vigilanza decidesse di aprire un'indagine per scoprire che le amministrazioni pubbliche dirottano un fiume di denaro senza controlli. Tutto grazie a una norma del '91 nata per fini nobili: convenzioni dirette a cooperative che inseriscono nel mondo del lavoro «persone svantaggiate». Con gare concorrenziali, non vincerebbero mai. Allora si crea una corsia preferenziale con assegnazioni dirette.

Già, ma chi controlla che il meccanismo non diventi una mangiatoia per fameliche clientele locali? Per anni, nessuno. Finché la Procura di Catania non ha messo sotto inchiesta oltre 60 persone (arrestandone 16) accusate di aver costituito una «cricca dei servizi sociali» che si spartiva milioni di euro con «avidità vergognosa» (parole del pm) utilizzando appalti diretti a finte cooperative sociali. Tanto è ba-

stato all'Authority per decidere di vederci chiaro e riscontrare, in un mese e mezzo di indagini, che Catania non è un caso isolato. Il sistema è florido ovunque e agisce in larga parte in spregio della legge.

L'Authority si è mossa su più fronti. In primis il presidente Giuseppe Brienza ha inviato una diffida a tutte le amministrazioni pubbliche, intimando di comunicare esattamente tutte le convenzioni firmate e di limitarle ai casi specificati dalla legge: «non i servizi socio-sanitari ed educativi» e non oltre 200 mila euro di valore.

Quindi i tecnici dell'Autorità hanno cominciato uno screening, partendo dalle Asl. Su 170 hanno già risposto 118, e le conclusioni sono impressionanti. Primo: in media ogni ente effettua cinque-sei affidamenti, dunque moltiplicando per tutte le amministrazioni potenzialmente interessate si arriva a diverse migliaia di casi. Secondo: il business degli appalti diretti è

persino più consistente rispetto a quello ipotizzato e si può stimare intorno ai 6 miliardi di euro l'anno. Terzo: le Asl non comunicano all'Autorità il 52 per cento delle convenzioni effettuate, il che rappresenta di per sé un illecito poiché viola un obbligo previsto dalla legge per garantire massima trasparenza. Quarto: l'analisi delle delibere rivela che un appalto su dieci è fuorilegge, nel senso che eccede i limiti nella tipologia di servizi sociali o sfiora il valore massimo consentito.

L'Autorità, oltre a esaminare il fenomeno dal punto di vista statistico, intende utilizzare in pieno i poteri



ispettivi e sanzionatori. E quindi, tanto per cominciare, partiranno le multe per chi non ha comunicato i dati (fino a 25 mila euro) o li ha falsificati (fino a 50 mila euro). Per i casi più eclatanti, gli ispettori o la Finanza acquisiranno tutte le carte.

Anomalie in centinaia di delibere sospette. In alcune Asl si arriva a decine di milioni di appalti concessi a trattativa privata, quasi venti volte il limite previsto dalla legge. I casi più abnormi? Una convenzione di 18 milioni di euro assegnata da una Asl veronese «per servizi sociosanitari» (in teoria esclusi dalla legge). Una da 3,3 milioni nel Lazio per istituire un centro di prenotazioni. Un'altra da 8,4 milioni in Campania «per gestire un centro diurno anziani».

Se l'oggetto o il valore del servizio assegnato a una cooperativa violano la legge, ci pensa l'Autorità con le multe. Se dietro l'abuso c'è il sospetto di reato, le carte finiranno alla Procura. In ogni caso saranno trasmesse alla **Corte dei conti** per accertare il danno erariale causato dagli amministratori pubblici. Le gare d'appalto, secondo l'ultima relazione dell'Authority, garantiscono in media un risparmio del 20 per cento. Dunque ogni convenzione assegnata senza gara in modo fraudolento non solo altera i meccanismi della libera concorrenza, ma provoca un aumento dei costi e un danno per i contribuenti.

Regole e abusi

Le coop sociali

■ A regolarle è la legge 381 del 1981. Hanno come scopi «promozione umana e integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate».

La questione appalti

■ L'articolo 5 prevede che gli enti pubblici possano stipulare con loro convenzioni in deroga alla normativa sugli appalti. Ma chiarisce: «Solo per la fornitura di beni e servizi diversi da quelli socio-sanitari educativi».

L'Authority

■ L'Avcp si occupa di vigilare sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture in tutti i settori, per garantire il rispetto dei principi di trasparenza e correttezza delle gare d'appalto e il rispetto delle regole della concorrenza. Dal 2 luglio il presidente è Giuseppe Brienza.

Consiglio di stato. Se la fase pubblicistica della gara ha profili di illegittimità

Appalto annullabile anche dopo l'aggiudicazione

Potestà in autotutela prima della firma del contratto

Raffaele Cusmai

La stazione appaltante può sempre incidere con determinazioni unilaterali sugli esiti della fase pubblicistica della gara d'appalto qualora essi siano ritenuti affetti da profili di illegittimità, anche all'esito del provvedimento di aggiudicazione definitiva, atto conclusivo del procedimento di scelta del contraente. In altri termini, secondo la sentenza 4864/2010 della sesta sezione del Consiglio di Stato, l'annullamento d'ufficio dell'aggiudicazione di una gara, prima che sia sottoscritto il contratto d'appalto vero e proprio, è sempre possibile, ricorrendo tuttavia un preciso e concreto interesse pubblico (nonostante l'articolo 16, quarto comma, del Rd 2440 del 18 novembre 1923 equipari i processi verbali di aggiudicazione al contratto).

Una potestà di annullamento in autotutela, dunque, che si può esercitare sul principio di buon andamento della Pa, se però sono chiaramente fornite adeguate motivazioni sui presupposti di caducazione delle posizioni dei partecipanti alla gara, consolidate con l'aggiudicazione definitiva. Tale fase della procedura, infatti, secondo il collegio, non può essere equiparata - non avendo la citata norma del Rd 2440/1923 natura automatica e obbligatoria - alla costituzione del vincolo contrattuale, che si ha unicamente al momento della stipulazione dell'accordo.

La vicenda esaminata dal collegio riguardava un bando pubblico per la stipula di un contratto di vendita di un suolo dell'ente, che prevedeva come corrispettivo un importo in denaro e alcuni immobili a uso residenziale in permuta. Su tale ultimo aspetto, in seguito alla rilevata non congruenza della domanda di partecipazione,

I punti-chiave

L'aggiudicazione non determina la costituzione del vincolo negoziale (articolo 11, commi 4 e successivi, del Dlgs 163/2006)

- 1 L'aggiudicazione provvisoria determina la conclusione della fase di selezione del contraente da parte della commissione di gara
- 2 L'aggiudicazione definitiva è disposta dalla stazione appaltante una volta approvata l'aggiudicazione provvisoria e verificato il possesso dei requisiti
- 3 L'aggiudicazione definitiva non equivale all'accettazione dell'offerta
- 4 L'efficacia dell'aggiudicazione definitiva non pregiudica l'esercizio dei poteri di autotutela
- 5 L'articolo 16, comma 4, del Rd 18 novembre 1923, n. 2440, non ha di per sé natura automatica e obbligatoria, non potendosi escludere che la Pa possa rinviare, anche implicitamente, la costituzione del vincolo al momento della stipula del contratto

l'ente appaltante aveva provveduto all'annullamento dell'aggiudicazione definitiva. Come evidenziato dal Collegio, tale iniziativa, nel rapporto tra stazione appaltante e società aggiudicataria, non si colloca nell'ambito del rapporto privatistico tra le parti, non essendo ancora stato sottoscritto il contratto d'appalto.

Bisogna rammentare che la disciplina sugli appalti pubblici (Dlgs 163/2006 e successive modificazioni) prevede (articolo 11, commi 4 e 5) che, al termine della procedura di gara, la stazione appaltante proceda dapprima con l'aggiudicazione provvisoria - normalmente a cura della commissione giudicatrice - e, a seguire, con l'aggiudicazione definitiva. Sempre il Dlgs 163/2006 sottolinea come l'aggiudicazione definitiva da un lato diventi efficace soltanto dopo la verifica del possesso dei requisiti (articolo 11, comma 8), dall'altro - in linea con l'interpretazione offerta dalla sesta sezione - non equivalga però ad accettazione dell'offerta

(articolo 11, comma 7).

In sostanza, benché la fase dell'aggiudicazione sia da intendere, di norma, come il momento conclusivo della procedura di gara - a partire da quella provvisoria, all'esito delle attività di valutazione delle offerte da parte della commissione giudicatrice, sino a quella definitiva, deliberata dalla stazione appaltante - l'esercizio dei poteri di autotutela prima della firma del contratto è sempre ammesso. L'ipotesi trova riscontro nell'articolo 11 (comma 9) del Dlgs 163/2006, che fa salvo l'esercizio dei poteri in autotutela, nonostante la piena efficacia dell'aggiudicazione definitiva.

Ne consegue che, seguendo il recente orientamento del Consiglio di Stato, nei contratti stipulati dalla Pa il processo verbale di aggiudicazione definitiva non equivale, a ogni effetto legale, al contratto stipulato, avendo invece l'atto che pone di norma termine alla fase (pubblicistica) di selezione carattere meramente provvisorio, cui non consegue l'effettivo sorgere (della fase privatistica e) del vincolo negoziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRANDE OCCHIO DELLA BUROCRAZIA

Mistero di stato sulle banche dati pubbliche

Enti e ministeri avrebbero dovuto fare il censimento degli archivi utilizzati: nessuno si è mosso

di **Antonello Cherchi**

C'è il centro elaborazione dati del Viminale, l'Anagrafe tributaria, il casellario giudiziale, la banca dati dei contratti pubblici, quelle degli istituti previdenziali, il registro delle imprese. E si potrebbe continuare. Non si sa per quanto.

Perché nessuno ha mai scattato una fotografia dei grandi database di interesse pubblico. Esiste, tutt'al più, un'istantanea molto sfocata, realizzata artigianalmente mettendo in fila gli archivi di cui di solito si sente parlare. Ma tra i più c'è chi sa dell'esistenza, per esempio, del repertorio nazionale dei dati territoriali?

Come tutti i paesi sviluppati, siamo una nazione di banche dati - spesso di dimensioni ragguardevoli e che diventano sempre più consistenti per via delle interconnessioni tra i database esistenti - ma ignoriamo quante siano e, di conseguenza, dove si trovino. Brancoliamo nel buio. E non è certo un bel servizio alla tutela della riservatezza. Perché in quegli archivi ci sono milioni di informazioni che riguardano tutti noi.

E pensare che già nel 2003 il

codice della privacy chiedeva - e chiede tuttora - al ministro dell'Interno e della Giustizia di contare i propri archivi e comunicarli al Garante. Che ancora aspetta la lista.

Stesso discorso per le altre banche dati pubbliche. Il codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) ha dedicato l'articolo 60 a tale scopo. La norma definisce i requisiti delle basi di dati di interesse nazionale e spiega che queste ultime devono essere individuate per decreto. Che - superfluo dirlo - finora non si è visto.

Anche se qualcosa sembra muoversi. La riforma del codice dell'amministrazione digitale - approvata in via preliminare dal consiglio dei ministri e ora all'esame della sezione atti normativi del Consiglio di Stato, che dopo un parere interlocutorio di fine maggio ritornerà sull'argomento nella seduta del 20 settembre - compie, infatti, un piccolo passo avanti. Per la prima volta compare un elenco dei grandi database pubblici. La lista comprende il repertorio nazionale dei dati territoriali, l'indice nazionale delle anagrafi, la banca dati nazionale dei contratti pubblici, il casellario giudiziale, il registro delle imprese, gli archivi automatizzati in materia di immigrazione e asilo.

Una ricognizione parziale, ma pur sempre meglio del nulla attuale. E poi si può sempre sperare che strada facendo quell'elenco si allunghi.

Servizi > pagina 2

È allarme privacy per l'interconnessione dei «super archivi»

Presto un provvedimento del Garante

Il problema. Difficile risalire al titolare, individuare i criteri di accesso e di rettifica
Evasione. Quasi in regola il database fiscale, ma ora è l'Inps sotto la lente dell'Authority

Antonello Cherchi

Il Garante della privacy affida a un provvedimento generale di prossima emanazione l'obiettivo di mettere un po' d'ordine al proliferare delle banche dati, o meglio alle loro interconnessioni sempre più intricate. E intanto, sollecitata anche dai vertici dell'istituto, prepara l'ispezione degli archivi dell'Inps, una ragmatela di database in cui sono custoditi milioni di informazioni personali.

Verifica che cade nel momento in cui sta muovendo i primi passi il mega-archivio generato dall'intreccio dei dati dell'Agenzia delle entrate, Inps, Inail e ministero del lavoro. Un grande occhio in chiave antievasione, ca-

pace di innescare centinaia di migliaia di verifiche. Ma che non è detto abbia tutte le carte in regola per tenere il passo con le esigenze della privacy. Come insegna il caso caso dell'Anagrafe tributaria.

La banca dati fiscale - fulcro del nuovo super-archivio - è ancora impegnata ad adeguarsi a quanto prescritto dal Garante della privacy due anni fa, allorché un'ispezione rivelò un complesso sistema informatico consultabile da un universo indefinito di utenti. Ma ad apparire allarmante fu soprattutto l'indifferenza verso le regole imposte dalle norme sulla riservatezza. I controlli evidenziarono l'assenza di un monitoraggio degli accessi

all'Anagrafe, che non venivano documentati, la presenza di informazioni non aggiornate, creditizie di accesso scadute, la mancanza di audit interna.

Il Garante impose al Fisco un calendario serrato di adempimenti, che ancora non è stato portato a termine. Resta, infatti, da mettere in sicurezza uno dei sei canali di accesso esterno all'Anagrafe, quello cosiddetto dei web services, operazione che dovrà essere completata entro il 31 ottobre. Dopodiché la banca dati fiscale potrà dirsi in linea con la privacy?

«Sì, almeno per la parte del database che è stata oggetto della nostra ispezione», risponde il Garante della privacy Francesco



Pizzetti. Che aggiunge: «Teniamo però conto che stiamo parlando di fenomeni in continuo divenire, dinamici e non statici. Cambiano le funzioni, i contenuti, i soggetti abilitati ad accedere agli archivi. Mutano gli scenari. Con il federalismo, per esempio, i comuni sono chiamati a interrogare sempre di più i database centrali. Anche un Garante forte, con uffici e personale ben più numerosi dei nostri, non potrebbe star dietro al fenomeno. L'intento che perseguiamo con le ispezioni è, dunque, pedagogico: far penetrare la cultura della privacy, abituare i titolari delle grandi banche dati pubbliche a organizzarsi autonomamente».

Se il pilastro del nuovo grande occhio antievasione ora è in regola, non si può avere la medesima certezza per gli altri soggetti coinvolti. Ma non è solo questo a far riflettere il Garante, preoccupato soprattutto dalla nuova filosofia che sta prendendo piede.

«Non si moltiplicano le banche dati - spiega Pizzetti - e da questo punto di vista vengono rispettate le nostre indicazioni. Fioriscono, però, norme, convenzioni, accordi che interconnettono gli archivi esistenti, così che, di fatto, il database è solo virtuale. Ciò pone una serie di problemi del tutto nuovi, relativi, per esempio, all'individuazione del titolare di questi archivi allargati, all'informativa da dare agli interessati, al diritto di accesso e rettifica da parte dei cittadini. Ecco perché non possiamo rimandare un provvedimento generale che affronti tali questioni e, se necessario, proporre al Governo e al Parlamento modifiche legislative al riguardo. Eppoi ci sarebbe da rimeditare l'introduzione dell'obbligo del privacy office, un ufficio dedicato alla riservatezza da istituire presso le grandi banche dati pubbliche».

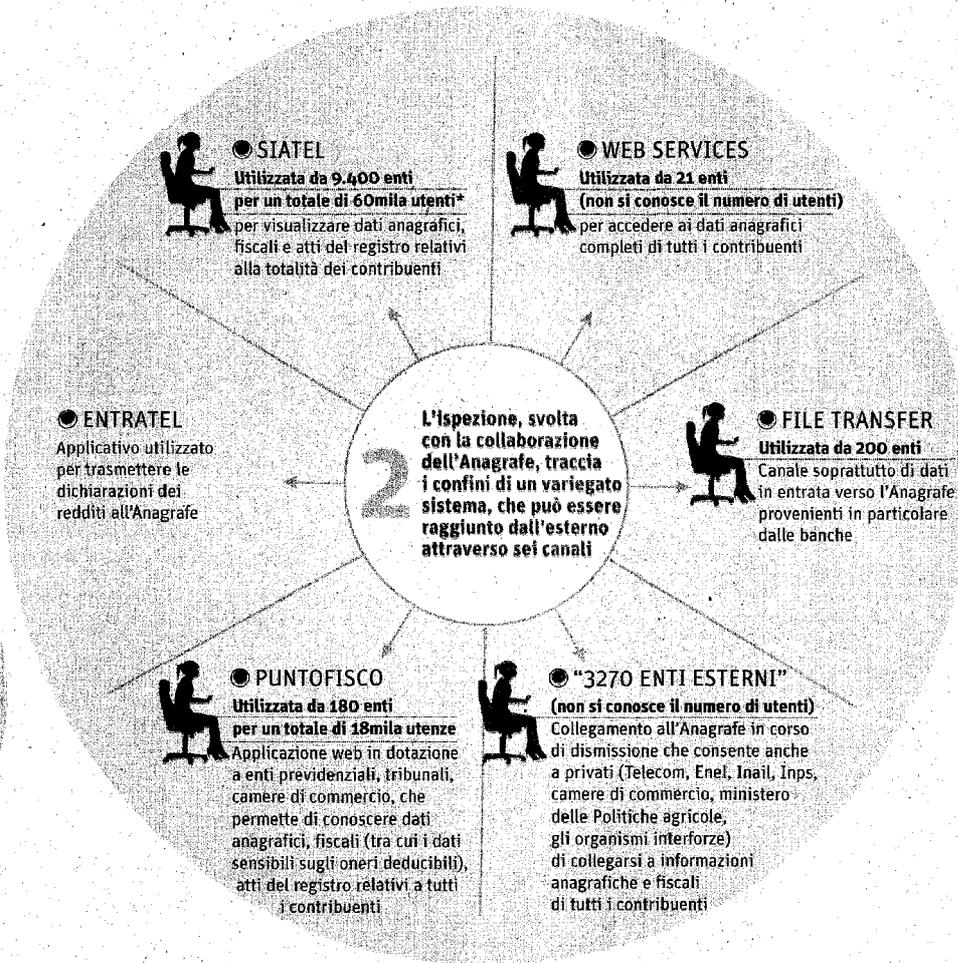
© RIPRODUZIONE RISERVATA

antonello.cherchi@ilssole24ore.com

Le tappe, le date (e le proroghe) dell'allineamento

L'iter affrontato dall'Anagrafe tributaria per mettere la banca dati in linea con le prescrizioni del Garante della privacy

1
14 dicembre 2007
 Il Garante della privacy delibera un accertamento presso l'Anagrafe tributaria. Si vogliono, tra l'altro, mettere a fuoco le modalità di accesso alla banca dati fiscale da parte di tanti soggetti esterni.



4
26 marzo 2009
 Arriva, su richiesta dell'Anagrafe tributaria che si è resa conto della complessità degli adempimenti, che comportano spese di alcuni milioni, la proroga da parte del Garante rispetto ad alcune misure. Successivamente ci saranno altre proroghe. L'ultima è del 26 marzo 2010 e rimanda al 31 ottobre la messa in sicurezza dei collegamenti attraverso web services da parte di Inps, Inpdap, Enpals, Avcp, camere di commercio e Asea. Tutti gli altri interventi prescritti nel provvedimento di settembre 2008 l'Anagrafe assicura al Garante che sono stati realizzati.

3
18 settembre 2008
 Il Garante emana un provvedimento nel quale evidenzia una serie di carenze dell'Anagrafe e chiede di porvi rimedio secondo un articolato calendario con scadenze a 3, 6 e 12 mesi.

(*) Soprattutto comuni, province, regioni, università, asl consorzi di bonifica

Le raccolte pubbliche. Confini incerti

Non si arresta la voglia di anagrafe

È sufficiente esaminare gli interventi del Garante della privacy per intuire quanto possa essere vasto l'universo delle banche dati pubbliche. Ci sono gli archivi ormai in attività da tempo e quelli che invece devono ancora vedere la luce.

Come la banca dati del Dna, da utilizzare in ambito investigativo. Se ne è discusso a lungo (è stata oggetto anche di un disegno di legge, poi abortito), ma da giugno 2009 è diventata una certezza. Da quando il trattato di Prüm, recepito dal nostro Paese, ne ha previsto l'istituzione in ambito europeo. Il ministero della Giustizia - capofila di un pool di dicasteri chiamati a dire la loro sul futuro database delle informazioni genetiche - ha approntato nel dicembre scorso una bozza di regolamento, che però non ha fatto passi avanti.

È, invece, operativo da tempo l'archivio del Ris di Parma, che raccoglie migliaia di profili genetici e di campioni biologici acquisiti negli anni nel cor-

so di indagini penali e conservati su disposizione della magistratura. Il Garante si è occupato più volte del database del reparto investigazioni scientifiche dei Carabinieri: nel 2007, per esempio, ha prescritto una serie di misure per mettere in sicurezza le informazioni.

Sempre in ambito di polizia, l'Autorità della privacy ha avuto modo di controllare anche il Ced del ministero dell'Interno. L'intervento più recente risale a un anno e mezzo fa, quando il Viminale ha chiesto al Garante il via libera per far confluire nel centro elaborazione dati 40 archivi e l'Authority ha chiesto di cancellarne dall'elenco tre perché mancavano i presupposti normativi

DA REALIZZARE

In lista d'attesa ci sono quelle del Dna per finalità investigative e delle protesi mammarie voluta dal Governo

perché stessero nel Ced. In passato, il Garante si era confrontato con il ministero dell'Interno sul progetto di istituzione dell'indice nazionale delle anagrafi, un archivio che consente alle amministrazioni pubbliche e ai soggetti abilitati di conoscere il comune di residenza di ogni cittadino iscritto all'anagrafe.

Nel giugno scorso il Garante non ha avuto nulla da ridire circa la proposta del ministero dell'Istruzione sulle modalità di funzionamento dell'anagrafe degli studenti, che raccoglie i dati sul percorso scolastico e sulle valutazioni di tutti gli scolari, a partire dal primo anno della primaria.

Sull'utilizzo del Pra il Garante ha avuto modo di chiarire che le informazioni custodite nel pubblico registro automobilistico possono essere usate dalle officine di revisione per inviare, senza consenso dell'interessato, comunicazioni di interesse pubblico, come la data di scadenza della revisione. I

dati non possono, invece, essere usati per scopi pubblicitari, a meno che l'interessato non abbia esplicitamente acconsentito in tal senso.

Le banche dati del settore sanitario sono tra quelle più delicate, perché contengono informazioni sensibili, relative allo stato di salute. L'Authority ha acconsentito alla proposta dell'Istituto superiore di sanità di istituire il registro nazionale delle strutture autorizzate ad applicare tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei bimbi nati seguendo tale procedura. Più articolato, invece, il parere espresso in merito al progetto - contenuto in un disegno di legge governativo - di istituire i registri nazionali e regionali degli impianti protesici mammari, rispetto al quale il Garante ha individuato diversi aspetti di criticità. Il disegno di legge si appresta ora a iniziare l'iter parlamentare.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

